

**Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia**

**Dipartimento di Educazione e Scienze Umane**

**Corso di Laurea Magistrale in  
Scienze Pedagogiche**

**A.A. 2022/2023**

***Stereotipi di Genere e lavoro nell'educazione dell'infanzia:  
un'indagine sulla predominanza femminile***

**Relatore:** Prof. Gian Antonio Di Bernardo

**Laureando:** Chiara Pilè

Sommario

## **INTRODUZIONE**

<b>CAPITOLO 1. CONTESTO TEORICO - I CONCETTI DI GENERE E RUOLO SOCIALE</b>	<b>1</b>
1.1 Il ruolo sociale	3
1.2. La segregazione di genere	6
1.3. La segregazione di genere in ambito lavorativo.	10
1.4 Influenza degli Ormoni Prenatali sullo Sviluppo di Interessi e Comportamenti di Genere.	15
1.4.1. Rassegna delle evidenze scientifiche.	17
<b>CAPITOLO 2. IL RUOLO DELL'EDUCATORE/ICE PER LA PRIMA INFANZIA</b>	<b>22</b>
2.1. Il ruolo dell'educatore/ice per la prima infanzia	31
2.1.1 I fattori che portano alla segregazione occupazionale	33
<b>CAPITOLO 3. LE DONNE SONO PIU' EMPATICHE DEGLI UOMINI?</b>	<b>41</b>
4.1 L'empatia.	44
4.1.1 Che cos'è l'empatia	45
4.2. Le Fondamenta dell'Empatia: riconoscere le emozioni attraverso le Espressioni Facciali, i Suoni e la Memoria Emotiva	47
<b>CAPITOLO 4. RICERCA</b>	<b>59</b>
4.1. Obiettivi	59
4.2 Metodo	61
4.2.1 Partecipanti	61
4.2.2 Procedura	64
4.2.3 Misure	65
4.3 Risultati	68
4.3.1. Analisi delle correlazioni	73
4.4. Discussione	75
4.4.1 Implicazioni pratiche	79
<b>Conclusioni</b>	<b>83</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>85</b>
<b>Sitografia</b>	<b>88</b>

## INTRODUZIONE

La segregazione di genere è un fenomeno radicato nella storia umana che ha influenzato le dinamiche sociali, economiche e politiche per secoli. Sin dai tempi antichi, uomini e donne sono stati divisi in base al loro genere, perpetuando disuguaglianze e discriminazioni. Questa pratica ha generato disparità in termini di opportunità, potere e accesso alle risorse.

Storicamente, la segregazione di genere si è manifestata in diverse forme. Nelle società antiche, le donne erano confinate alle mura domestiche, incaricate principalmente delle faccende domestiche e della cura dei figli, mentre agli uomini veniva riservato il ruolo di guida sociale ed economico. Questa divisione dei compiti ha creato disuguaglianze strutturali tra i sessi, con le donne sistematicamente escluse dalle sfere pubbliche e dalle opportunità di sviluppo personale e professionale.

Tuttavia, il movimento per i diritti delle donne ha iniziato a sfidare il paradigma tradizionale di segregazione di genere. Il femminismo, emerso nel XIX secolo, ha portato a rivoluzioni sociali e politiche, spingendo per una maggiore parità tra i sessi.<sup>1</sup> Nonostante i progressi compiuti, la segregazione di genere persiste in molte sfere della vita contemporanea.

Nel mondo del lavoro, persistono differenze salariali e limitazioni nella progressione di carriera per le donne. Settori come la scienza, la tecnologia, l'ingegneria e la matematica sono ancora dominati dagli uomini, mentre le donne sono spesso sovrarappresentate in lavori a basso salario e di cura. La violenza di genere continua a essere un grave problema sociale.

Nel periodo compreso tra il 2021 e il 2022, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) ha documentato una considerevole asimmetria di genere nell'ambito delle strutture educative italiane per la prima infanzia. Le maestre d'asilo, con un contingente numerico di 101.895, hanno nettamente superato i maestri d'asilo, i quali si sono quantificati in appena 912 unità. Questo quadro statistico manifesta un'evidente preponderanza femminile nell'occupazione del settore educativo rivolto alla fascia dell'infanzia.

L'analisi delle suddivisioni geografiche del paese rivela che tale tendenza è pervasiva su scala nazionale. Infatti, il personale femminile costituisce approssimativamente il 99% dell'organico impiegato presso gli istituti prescolastici in tutte le regioni considerate, mentre il contingente maschile rappresenta un esiguo 1%.<sup>2</sup>

---

OECD (2023), Education at a Glance 2023: OECD Indicators, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/e13bef63-en>

<sup>2</sup> Portale Unico Dei Dati Della Scuola, <https://dati.istruzione.it/espscu/index.html?area=anagScu>

Per questo motivo ho scelto di dedicare la mia tesi a questa importante questione, che riguarda la segregazione di genere nell'ambito dell'istruzione per la prima infanzia. L'osservazione che il 99% del personale coinvolto in questo settore sia composto da donne solleva interrogativi fondamentali sulle radici di questa disparità di genere e se essa sia il risultato di predisposizioni biologiche o di costrutti sociali.

La mia tesi è divisa in due parti fondamentali: una parte teorica e una parte di ricerca empirica. Il primo capitolo costituisce il fondamento concettuale della tesi, in cui vengono esaminati in dettaglio i concetti teorici di genere, sesso e ruolo. Si delinea la distinzione tra questi concetti, con una particolare attenzione alla segregazione di genere all'interno del contesto lavorativo. Questo capitolo fornisce la base teorica essenziale per una comprensione approfondita del tema trattato.

Nel secondo capitolo, il focus si sposta sul ruolo critico degli educatori all'interno dei servizi dedicati all'infanzia.

Il terzo capitolo si concentra sulle differenze biologiche di genere, mettendo in luce come gli ormoni specifici di genere influenzino la formazione dei comportamenti tipici di ciascun genere. Questo approfondimento scientifico fornisce una base per comprendere meglio le dinamiche di genere e le loro radici biologiche.

Nel quarto capitolo, si affronta il pregiudizio diffuso secondo cui le donne siano intrinsecamente più empatiche. Questa credenza viene esaminata criticamente, mettendo a confronto le ricerche scientifiche riguardanti l'argomento.

Nel quinto e ultimo capitolo vengono presentati i risultati di una ricerca empirica, con dati raccolti attraverso un questionario rivolto a educatori e individui non coinvolti nell'educazione. L'obiettivo principale è misurare quanto profondamente sia radicato lo stereotipo di genere nelle persone e raccogliere dati concreti per supportare le argomentazioni precedentemente esposte nei capitoli teorici.

## CAPITOLO 1. CONTESTO TEORICO - I CONCETTI DI GENERE E RUOLO SOCIALE

Nel linguaggio quotidiano, i termini “ *Sesso*” e “ *genere*” vengono spesso considerati come sinonimi, ma in realtà rappresentano due concetti distinti con significati profondamente differenziati.

Secondo la definizione dell’Enciclopedia Treccani, il termine “ *Sesso*” fa riferimento al complesso dei caratteri anatomici, morfologici, fisiologici (negli organismi umani anche psicologici) che determinano e distinguono tra gli individui di una stessa specie, animale o vegetale, i maschi dalle femmine e viceversa. Il termine “ *Sesso*” si riferisce, dunque, alle caratteristiche biologiche di un individuo presenti alla nascita.<sup>3</sup>

Nel processo di sviluppo del feto umano, la determinazione del sesso inizia già prima della nascita, quando avviene il concepimento e si stabilisce il codice genetico del sesso. Negli individui con uno sviluppo tipico, ogni cellula nucleare contiene 22 coppie di cromosomi autosomici e una coppia di cromosomi sessuali, per un totale di 46 cromosomi. Le femmine hanno due cromosomi X (46, XX), mentre i maschi hanno un cromosoma X e un cromosoma Y (46, XY). Questi cromosomi sessuali sono determinanti per lo sviluppo del sesso biologico. Nel feto maschile con cromosomi XY, un gene specifico chiamato Sry presente sul cromosoma Y guida lo sviluppo delle gonadi, che diventeranno i testicoli. In assenza del gene Sry, si sviluppano invece le gonadi femminili, ovvero le ovaie. Durante lo sviluppo del feto maschile con cromosomi XY, i testicoli producono ormoni come il testosterone e l'ormone anti-Mülleriano, che influenzano la formazione dei caratteri sessuali. Il testosterone favorisce lo sviluppo di parti interne maschili, come l'epididimo e i dotti deferenti, mentre l'ormone anti-Mülleriano inibisce lo sviluppo delle parti femminili chiamate dotti di Müller. La trasformazione del testosterone in diidrotestosterone contribuisce allo sviluppo degli organi genitali esterni maschili, come il pene e lo scroto. In assenza di questi ormoni maschili, si forma invece la struttura genitale femminile, con i dotti di Müller trasformati in parti come l'utero e le tube di Falloppio, e le parti esterne come le labbra e il clitoride.

---

<sup>3</sup> *Sesso nell’enciclopedia treccani*. nell’Enciclopedia Treccani. (n.d.). <https://www.treccani.it/enciclopedia/sesso>

Quindi, il sesso è la differenza biologica tra maschi e femmine di una specie, determinata dai cromosomi sessuali (XX per le femmine, XY per i maschi), che guida lo sviluppo delle caratteristiche sessuali primarie e secondarie nell'essere umano.<sup>4</sup>

Il "genere" invece, è una costruzione sociale che assegna significati e ruoli basati sulle differenze biologiche di sesso, ma non è strettamente legato a queste differenze. È una nozione influenzata dalla cultura e dalla società, definendo le aspettative e le identità di uomini e donne. “Il genere non è qualcosa con cui nasciamo, né qualcosa che abbiamo, ma qualcosa che facciamo” (West e Zimmermann, 1987).<sup>5</sup> Le distinzioni tra caratteristiche considerate femminili e maschili sono delineate dalle varie culture e società. Pertanto, il genere è un prodotto delle influenze culturali, acquisito mediante l'apprendimento. La nozione di genere emerse negli anni '60 grazie al lavoro di due medici statunitensi, Robert Stoller e John Money, presso l'ospedale Johns Hopkins di Baltimora. Essi condussero studi pionieristici sui casi di persone transgender e sull'influenza di fattori sociali nella formazione dell'identità di genere. In particolar modo, Robert Stoller si interessò allo studio delle identità di genere e delle persone transgender, analizzando come gli individui potessero identificarsi con un genere diverso da quello assegnato loro alla nascita. La sua ricerca enfatizzò l'importanza di fattori psicologici nell'identità di genere. John Money, d'altra parte, si concentrò sull'interazione tra biologia e ambiente nella formazione dell'identità di genere. Egli studiò anche casi di riassegnazione di genere, dove individui con genitali ambigui venivano assegnati ad un sesso specifico chirurgicamente. Money suggerì che la socializzazione e l'ambiente potevano influenzare l'identità di genere più della biologia stessa. Le ricerche di Stoller e Money furono fondamentali nel fornire una prospettiva più ampia e complessa sulla natura del genere umano, dimostrando come il concetto di genere sia una costruzione sociale e psicologica influenzata da diversi fattori, oltre alla sola biologia. Le loro opere hanno aperto nuove strade di indagine e comprensione delle diverse identità di genere e dei loro processi di formazione.<sup>6</sup> Il genere viene quindi definito come una costruzione sociale legata a comportamenti e attributi basati su etichette di mascolinità e femminilità. L'identità di genere è la percezione personale e interna di sé, e quindi la categoria di genere con cui ci si identifica potrebbe non coincidere con il sesso assegnato alla nascita.<sup>7</sup>

---

<sup>4</sup> Gender and sexuality development. (2022). In *Focus on sexuality research*. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-84273-4>

<sup>5</sup> <sup>1</sup> Language and Gender by Penelope Eckert and Sally McConnell-Ginet. *Southern African Linguistics and Applied Language Studies*, Pag. 10)

<sup>6</sup> <https://www.nih.gov/nih-style-guide/sex-gender-sexuality>

<sup>7</sup> <https://www.medicalnewstoday.com/articles/232363>

L'identità di genere si differenzia dall'identità sessuale e non è legata all'orientamento sessuale. Le aspettative di genere possono influenzare numerosi aspetti della vita delle persone, tra cui le scelte di carriera, le relazioni interpersonali, il modo in cui si esprimono e perfino la percezione di sé stesse. La distinzione tra sesso e genere è quindi cruciale per comprendere il concetto di ruolo sociale. Mentre il sesso si riferisce alle caratteristiche biologiche di un individuo, il genere è un costrutto sociale che assegna comportamenti e attributi in base a etichette di mascolinità e femminilità. Questi comportamenti e attributi associati al genere sono ciò che definisce i ruoli sociali.

### 1.1 Il ruolo sociale

I ruoli sociali sono un modello di comportamento definito socialmente che si aspetta dalle persone che occupano una determinata posizione sociale o che appartengono a una particolare categoria sociale. Il concetto di ruoli sociali è centrale nelle scienze sociali ed è diventato di uso comune durante gli anni '20 e '30.<sup>8</sup> A livello individuale, i ruoli operano come schemi, ossia, modelli mentali che guidano una persona riguardo al comportamento appropriato in situazioni o ruoli specifici. Questi schemi di comportamento rivestono un ruolo cruciale a livello sociale poiché tendono ad essere condivisi, e ci si aspetta che tutti i membri di una società sostengano queste aspettative comportamentali condivise. Si possono individuare diversi tipi di ruoli: i ruoli di base, derivanti dall'appartenenza a categorie sociali generali (per esempio, il genere, l'età, l'etnia) e influenzano tutti gli aspetti della vita quotidiana di un individuo. Al contrario, i ruoli di posizione o di status, derivanti ad esempio dall'occupazione (per esempio, infermiere, poliziotto, maestro) e dai rapporti familiari (per esempio, padre, madre, figlio), sono principalmente significativi per il comportamento in contesti specifici o in un gruppo particolare. È inoltre fondamentale sottolineare che i ruoli sociali possono essere assegnati, attribuiti a una persona sulla base delle caratteristiche fisiche, ad esempio il genere o l'età, oppure conseguiti, per esempio genitore o medico.

Il ruolo sociale è spesso influenzato dal genere assegnato alle persone e dalle aspettative sociali legate a esso. Ad esempio, la società può aspettarsi che le donne siano più empatiche e attente ai dettagli, mentre gli uomini potrebbero essere incoraggiati ad essere determinati e intellettuali. Questi stereotipi di genere contribuiscono alla creazione di ruoli sociali basati su

---

<sup>8</sup> Bosak, J. (2018). Social roles. In *Springer eBooks* (pp. 1–4). [https://doi.org/10.1007/978-3-319-16999-6\\_2469-1](https://doi.org/10.1007/978-3-319-16999-6_2469-1)

aspettative culturali e comportamenti considerati appropriati per ciascun genere.<sup>9</sup> In questo modo, il genere agisce come una guida per la definizione dei ruoli sociali, influenzando ciò che ci si aspetta che le persone facciano all'interno di una società. Comprendere questa dinamica risulta cruciale per cogliere l'interconnessione profonda tra i concetti di biologia e identità di genere e la costruzione stessa dei ruoli sociali. Inoltre, è importante capire come questi ruoli possono cambiare attraverso l'evoluzione delle idee e delle regole sul genere.<sup>10</sup>

Quando si parla di sesso e genere, è quindi importante capire che queste distinzioni sono fondamentali per analizzare e affrontare un fenomeno sociale, ossia la discriminazione di genere, poiché essa si basa su aspetti legati al sesso biologico, all'identità di genere ed all'espressione di genere delle persone. La discriminazione di genere si manifesta quando qualcuno viene trattato in modo diseguale o svantaggioso a causa del proprio genere, senza necessariamente coinvolgere aspetti sessuali. Questo può includere molestie o discriminazioni legate al sesso, all'identità di genere o all'espressione di genere. La radice di questa discriminazione spesso risiede in concezioni preconcepite e errate della società e in convinzioni personali su cosa sia il genere, su come il genere dovrebbe essere rappresentato o interpretato. Per esempio, è diffusa l'errata convinzione che il sesso biologico di un individuo determini sempre il loro genere e, di conseguenza, le loro attitudini e comportamenti. Tuttavia, è importante comprendere che agire in modo sfavorevole nei confronti di qualcun altro a causa del loro genere o di ciò che si percepisce come il loro genere è moralmente inaccettabile. La discriminazione di genere può manifestarsi in molteplici modi, coinvolgendo pregiudizi, stereotipi e trattamenti ingiusti legati sia al sesso biologico che all'identità di genere.<sup>11</sup> È fondamentale riconoscere come queste dinamiche influenzino le vite delle persone. In Italia, secondo i dati ISTAT, emergono interessanti risultati riguardo alla percezione della discriminazione di genere nella società. La maggioranza dei cittadini (57,7%) ritiene che la situazione degli uomini nel Paese sia migliore rispetto a quella delle donne. Questa opinione è maggiormente diffusa tra le donne stesse, con il 64,4% delle intervistate che la condivide. D'altra parte, il 43,7% degli intervistati ritiene che le donne siano vittime di discriminazioni,

---

<sup>9</sup> Bosak, J. (2018b). Social roles. In *Springer eBooks*.[https://doi.org/10.1007/978-3-319-16999-6\\_2469-1](https://doi.org/10.1007/978-3-319-16999-6_2469-1)

<sup>11</sup> Soken-Huberty, E. (2023). What is Gender Discrimination? *Human Rights Careers*. <https://www.humanrightscareers.com/issues/what-is-gender-discrimination/>



ovvero vengano trattate meno bene degli uomini. Questi dati suggeriscono che alcuni stereotipi sui tradizionali ruoli di genere stanno prendendo terreno in Italia.

Il 77,5% della popolazione non concorda con l'idea che gli uomini, ad esempio, debbano prendere le decisioni più importanti riguardanti la famiglia. Secondo lo stereotipo sociale, infatti, l'uomo è visto come il capo della famiglia e colui che detiene il potere sia in ambito domestico che all'interno della società. Questo stereotipo è radicato nella storia e nella cultura di molte società e ha contribuito a perpetuare il patriarcato, un sistema in cui il potere è prevalentemente nelle mani degli uomini. Il termine "patriarcato" deriva dalla parola che significa "legge del padre", e inizialmente si riferiva al dominio del padre all'interno della famiglia. Tuttavia, oggi il concetto di patriarcato si estende a indicare una società in cui il potere è principalmente concentrato negli uomini, sia a livello familiare che in ambito più ampio. L'origine della società patriarcale non è completamente chiara, ma si ritiene che abbia avuto origine durante la rivoluzione agricola, circa 4000 anni fa. Prima di questo periodo, molte società erano basate su modelli in cui uomini e donne avevano diritti e doveri simili. Tuttavia, con l'avvento della proprietà privata, diventò cruciale per gli uomini garantirsi una discendenza e quindi controllare la linea di successione. Ciò portò a una situazione in cui il controllo sulla donna divenne fondamentale per garantire la discendenza e la proprietà. Il patriarcato ha avuto un impatto significativo sull'organizzazione politica, religiosa ed economica delle società in tutto il mondo, creando una cultura ancora oggi radicata nella nostra società. Questa cultura ha contribuito a promuovere stereotipi di genere, inclusi quelli che vedono l'uomo come il capo di famiglia e come detentore del potere, mentre la donna è spesso vista come subordinata e priva di potere decisionale.<sup>12</sup>

Proseguendo con l'analisi dei dati ISTAT, esistono ancora stereotipi di genere radicati nella società italiana che influenzano la percezione delle capacità e delle competenze delle donne rispetto agli uomini. Ad esempio, l'80,3% della popolazione non è d'accordo con l'affermazione che "gli uomini sono dirigenti migliori delle donne", e il 79,9% non crede che "in generale gli uomini siano leader politici migliori delle donne". Questi dati indicano che la maggior parte delle persone respinge l'idea che le donne siano inferiori agli uomini in queste

---

<sup>12</sup> Digital, R. (2022, April 15). Cos'è la società patriarcale e come si manifesta oggi? *ELLE*.  
<https://www.elle.com/it/lifestyle/ricevere/a39712444/cose-la-societa-patriarcale-e-come-si-manifesta-oggi/>

sfere. Tuttavia, secondo lo stereotipo sociale, persistono ancora percezioni errate riguardo alle abilità e alle capacità delle donne. Questi stereotipi possono influenzare le opportunità di carriera e la partecipazione delle donne nella leadership politica e aziendale. Ad esempio, se si presume che le donne siano meno capaci dei loro colleghi maschi, potrebbero essere svantaggiate nelle opportunità di promozione o nelle elezioni politiche. È importante sottolineare che questi stereotipi non corrispondono alla realtà delle competenze e delle capacità delle donne. Le donne hanno dimostrato di eccellere in ruoli dirigenziali e politici in tutto il mondo. La sfida consiste nel superare questi stereotipi persistenti e garantire che le donne abbiano pari opportunità di raggiungere posizioni di leadership e di contribuire in modo significativo alla società. La promozione dell'uguaglianza di genere e l'eliminazione degli stereotipi di genere sono passi cruciali verso una società più equa e inclusiva. La discriminazione di genere, che si manifesta attraverso il trattamento diseguale o svantaggioso basato sul genere, può anche tradursi in segregazione di genere. Questo fenomeno separa rigidamente attività, spazi e opportunità in base al genere, contribuendo a consolidare gli stereotipi e le disuguaglianze.<sup>13</sup>

## 1.2. La segregazione di genere

La distinzione tra il concetto di "sesso" e quello di "genere" riveste un ruolo cruciale nell'analisi della segregazione di genere nell'ambito sociale. La segregazione si manifesta quando individui vengono distinti e separati in base al loro genere, come in ambito educativo, lavorativo, etc. Questo fenomeno di separazione spesso trova le sue radici negli stereotipi di genere e nelle aspettative sociali relative ai ruoli di uomini e donne. Numerose teorie forniscono un supporto alla comprensione di come le persone acquisiscano una consapevolezza delle differenze tra i sessi. Tra queste, si può citare la "Teoria dell'Apprendimento Sociale" di Albert Bandura, psicologo sociale canadese nato nel 1925, che propone come l'individuo apprenda osservando gli altri e imitando i loro comportamenti. Nel campo dell'analisi dell'apprendimento sociale, il lavoro di Bandura nel 1964 è stato fondamentale. La sua indagine più celebre è conosciuta come il "test della bambola Bobo," denominato così in riferimento al nome commerciale del pupazzo gonfiabile impiegato. Nell'esperimento, parteciparono bambini di età compresa tra 3 e 6 anni, sia maschi che femmine, situati in una sala giochi con un adulto, vari giocattoli, tra cui una mazza, e il pupazzo Bobo. L'adulto aveva diverse interazioni con Bobo:

---

<sup>13</sup> *Stereotipi, rinunce, discriminazioni di genere.* (2013, December 8). <https://www.istat.it/it/archivio/106599>

in alcuni casi lo ignorava, in altri lo colpiva violentemente con la mazza, mentre in altri casi l'adulto aggressivo veniva premiato, sgridato o lasciato senza conseguenze. Successivamente, i bambini vennero condotti in un'altra stanza con giocattoli, ma dopo due minuti, vennero privati dei giocattoli, dicendo loro che erano riservati ad altri bambini. Vennero poi riportati nella prima sala ed a questo punto, i bambini che avevano assistito all'aggressione di Bobo da parte dell'adulto manifestarono comportamenti aggressivi. Questi comportamenti erano una reazione alla precedente privazione dei giocattoli e si traducevano in gesti, espressioni verbali violente e rabbia indirizzata verso il pupazzo Bobo, in misura significativamente maggiore rispetto ai bambini che non avevano assistito all'aggressione da parte dell'adulto. Inoltre, si notava che i comportamenti aggressivi erano più intensi nei maschi rispetto alle femmine, e non c'era alcun effetto significativo sull'aggressività dei bambini in base a se l'adulto fosse stato premiato, sgridato o lasciato senza conseguenze. I risultati dell'esperimento furono decisamente inequivocabili: la maggior parte dei bambini esposti al modello aggressivo mostrò una maggiore tendenza a comportarsi in modo fisicamente aggressivo rispetto ai bambini che non avevano assistito a comportamenti aggressivi. I risultati rivelarono che l'apprendimento non si basasse esclusivamente sul sistema di premio e punizione, come proposto dal comportamentismo, ma coinvolgesse anche l'apprendimento osservativo o vicario. Albert Bandura sfidò quindi il concetto comportamentista tradizionale dell'apprendimento, che collega l'apprendimento all'esperienza diretta, dimostrando che nuovi comportamenti possono essere appresi semplicemente osservando gli altri. Secondo Bandura, l'apprendimento si basa sull'imitazione, facilitata dal rinforzo vicario, dove le conseguenze del comportamento di un modello (come ricompense o punizioni) hanno lo stesso effetto sull'osservatore. Inoltre, ha coniato il termine "modellamento" per descrivere come il comportamento di un individuo che funge da modello influenzi il comportamento di chi lo osserva. Bandura ha sottolineato che i bambini apprendono principalmente attraverso l'interazione sociale e spesso imitano i comportamenti degli altri, un processo noto come "Teoria dell'Apprendimento Sociale". Questo esperimento condotto da Bandura ha permesso di identificare tre diverse forme di apprendimento attraverso l'osservazione. La prima forma è l'apprendimento tramite un modello in persona, dove un individuo reale dimostra un comportamento specifico. La seconda forma è l'apprendimento attraverso istruzioni verbali, che implica una dettagliata descrizione di un comportamento. La terza modalità è legata a una dimensione simbolica, in cui il modello può

essere un personaggio fittizio tratto da un libro, un fumetto, un film o anche una persona reale di cui si imita il comportamento utilizzando mezzi disponibili.<sup>14</sup>

Un'ulteriore teoria di rilevante importanza è la "Teoria Cognitiva Sociale", elaborata da Bussey e Bandura nel 1999. Secondo questa teoria, una serie di fattori concorrono alla creazione delle disuguaglianze di genere, influenzando i ruoli, i comportamenti e le idee correlate al genere. Questi fattori includono il processo di pensiero dell'individuo, il suo modo di regolarsi e di apprendere dai modelli di comportamento di genere osservati nell'ambiente circostante. L'ambiente in cui un individuo cresce gioca un ruolo determinante. Ogni aspetto cognitivo, emotivo e biologico interno a un individuo influisce sull'ambiente circostante, allo stesso modo in cui il contesto o la situazione in cui una persona si trova influenzano i suoi pensieri, le sue aspettative e le sue emozioni, e di conseguenza il suo comportamento. Il comportamento umano è sia una manifestazione dell'individuo che dell'ambiente, ed è in grado di influenzare l'ambiente stesso, così come l'individuo che interagisce con le sue azioni. Le persone possiedono strutture cognitive e motivazionali che permettono loro di agire in modo selettivo e costruttivo sull'ambiente circostante. Il comportamento umano non è semplicemente determinato dall'ambiente, ma è anche influenzato dall'individuo stesso, che ha la capacità di riflettere su esperienze passate, apportare modifiche, introdurre elementi nuovi e, in definitiva, creare qualcosa di diverso, che non è semplicemente una ripetizione del passato.

La "Teoria Cognitiva Sociale"<sup>15</sup> identifica tre tipologie di contesti che influenzano lo sviluppo del concetto di genere. L'ambiente imposto rappresenta quella parte dell'ambiente non controllabile dall'individuo stesso, come ad esempio lo stile educativo dei genitori o il quartiere in cui si vive. L'ambiente selezionato riguarda le scelte compiute dall'individuo in merito alle attività e alle relazioni sociali con i coetanei, ossia le influenze che l'individuo sceglie di coinvolgere. Un esempio possono essere le interazioni con coetanei e le attività di svago. L'ambiente costruito è associato al modo in cui l'individuo concepisce le proprie interazioni all'interno dell'ambiente precedentemente scelto, ad esempio se un bambino pensa che giocare con attività tradizionalmente associate al proprio genere sia più divertente quando fatto con un coetaneo dello stesso sesso. Nella "Teoria Cognitiva Sociale", l'apprendimento avviene

---

<sup>14</sup> M4r14m0rg3s. (2022, June 22). *Albert Bandura: dall' apprendimento sociale al concetto di autoefficacia*. State of Mind. <https://www.stateofmind.it/2018/04/albert-bandura-psicologia/>

<sup>15</sup> Gender and sexuality development. (2022). In *Focus on sexuality research*. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-84273-4>

attraverso la modellazione, il rinforzo e la punizione, con le persone che ricevono un feedback sociale in base alle loro azioni. Gli individui tendono a modellare comportamenti e ruoli di genere simili a quelli degli altri con cui si identificano, sia in termini di genere. Inoltre, le esperienze dirette e l'istruzione diretta sul comportamento connesso al genere influenzano come percepiamo e adottiamo tali comportamenti. Da notare che queste influenze continuano a operare lungo tutto il corso della vita, fin dai primi momenti dell'infanzia fino all'età adulta. Ad esempio, anche prima che i bambini siano in grado di comprendere il concetto di genere, ricevono feedback differenziati in base al loro comportamento di genere. Inoltre, scelte di carriera, stili di vita e comportamenti sono spesso influenzati da queste dinamiche di apprendimento sociale. È però importante notare che questo feedback può variare tra ragazzi e ragazze, anche quando si comportano in modo simile. Per esempio, mentre un ragazzo che indossa un abito tradizionalmente associato alle ragazze potrebbe subire derisione, una ragazza nello stesso abito potrebbe essere elogiata. Questo riscontro influisce sulla percezione dell'individuo riguardo a un determinato comportamento. Questo processo di apprendimento perdura per l'intera vita e incide profondamente sulla percezione di sé stesso in relazione al genere.

Esistono molteplici fattori di natura sociale che influenzano la formazione delle differenze di genere. Queste influenze sono studiate da diverse prospettive teoriche, tra cui la Teoria Cognitiva Sociale (SCT) e il Modello di Persuasione nello Sviluppo. La Teoria Cognitiva Sociale spiega in maniera dettagliata come l'ambiente circostante, i modelli comportamentali e il feedback sociale concorrano a influenzare le disuguaglianze di genere, riflettendosi in ruoli differenziati, comportamenti e aspetti cognitivi. L'apprendimento dei bambini avviene attraverso l'osservazione e il rinforzo di comportamenti di genere, essendo influenzato da diversi fattori quali il contesto familiare, le interazioni con i coetanei e l'ambiente scolastico.

Inoltre, il Modello di Persuasione nello Sviluppo si occupa di esaminare come i media e i messaggi persuasivi agiscano su tre livelli distinti di elaborazione: automatico, euristico e sistematico.

A livello di elaborazione automatica, la persona effettua un'analisi rapida e istintiva delle informazioni, coinvolgendo limitatamente le proprie capacità cognitive. Questo processo è guidato principalmente dalle emozioni e dalle reazioni immediate. Secondo il Modello di Persuasione nello Sviluppo, ciò significa che le influenze sociali, come quelle provenienti dai

media, possono influenzare istintivamente e automaticamente il comportamento e la formazione delle opinioni, senza richiedere necessariamente una profonda riflessione sulla natura del messaggio. Ad esempio, un bambino potrebbe sviluppare un'attrazione per un personaggio televisivo basandosi sulla sua presenza simpatica o sulle caratteristiche interessanti, senza valutare dettagliatamente il contenuto del messaggio trasmesso.

A livello di elaborazione euristica, la persona impegna un grado superiore di riflessione rispetto all'elaborazione automatica, pur mantenendo una natura veloce e intuitiva. In questa prospettiva, vengono utilizzate "euristiche", cioè schemi di pensiero semplificati, per prendere decisioni. Potrebbe fare uso di segnali semplici, come l'aspetto fisico o il comportamento di un personaggio, per crearsi giudizi rapidi basati su regole di base, traendo conclusioni immediate senza una riflessione approfondita.

A livello di elaborazione sistematica, l'individuo affronta un livello più profondo di analisi, coinvolgendo una riflessione dettagliata, analitica e consapevole. In questa situazione, la persona esamina attentamente le informazioni a disposizione, valutando le argomentazioni e le controargomentazioni prima di giungere a una conclusione. Questa modalità di elaborazione richiede un maggiore sforzo cognitivo e spesso si sviluppa con l'età. Ad esempio, un adolescente potrebbe analizzare con attenzione una pubblicità, esaminandone il messaggio, i toni utilizzati e le possibili intenzioni comunicative. Integrando i concetti della Teoria Cognitiva Sociale e del Modello di Persuasione nello Sviluppo, si acquisisce una comprensione più dettagliata e sfumata dei processi tramite i quali l'ambiente sociale contribuisce alla formazione delle identità di genere e alle opinioni ad esse associate.

### 1.3. La segregazione di genere in ambito lavorativo.

Negli ultimi decenni, l'occupazione femminile è stata un tema di grande rilevanza nella politica italiana. In Italia, c'è una grande differenza tra uomini e donne nell'accesso al lavoro, ed è diventata una sfida importante per il governo e una questione sempre più discussa nella politica. Le donne affrontano notevoli ostacoli nell'accesso al mercato del lavoro, nella percezione di salari adeguati alle loro competenze e nell'accesso a posizioni di leadership.

Nonostante le protezioni introdotte per le lavoratrici, l'Italia rimane lontana dagli standard europei. Nel 2019, l'occupazione femminile nell'Unione Europea era al 67,3%, con paesi come la Svezia in cima alla lista con il 79,7%, mentre l'Italia si trovava al di sotto della media europea al 53,8%.

Una delle principali ragioni dietro i bassi livelli di occupazione femminile in Italia è la difficoltà nel conciliare lavoro e famiglia. Le lavoratrici sono spesso costrette a dimettersi a causa dell'alto costo degli asili nido, della mancanza di servizi di Welfare e dell'allungamento della vita professionale, che limita il coinvolgimento dei nonni nella cura dei bambini. Questa situazione si riflette chiaramente nei dati, con un numero significativamente più elevato di donne rispetto agli uomini costrette a dimettersi per motivi familiari. La famiglia ha sempre avuto un ruolo centrale nella società italiana, influenzata dalla tradizione patriarcale e dalla religione cattolica. Questa forte presenza della famiglia ha contribuito a creare un legame profondo tra l'identità italiana e la vita familiare. Tuttavia, questo ha spesso portato a una caratterizzazione conservatrice del ruolo delle donne, relegate principalmente alle responsabilità domestiche. Le madri lavoratrici in Italia hanno affrontato sfide significative, con difficoltà nella conciliazione tra lavoro e famiglia. L'alto costo degli asili nido, la mancanza di servizi di Welfare e l'allungamento della vita professionale hanno reso difficile per le donne partecipare pienamente al mercato del lavoro. Tuttavia, negli ultimi settant'anni, l'emancipazione delle donne italiane ha fatto progressi significativi. Il periodo successivo al Secondo dopoguerra ha visto un aumento delle donne nel mondo del lavoro, con aziende come Olivetti e Pirelli che hanno aperto opportunità lavorative alle donne. Il boom economico ha contribuito anche al progresso sociale, con un aumento della parità di genere e un aumento delle donne in posizioni di leadership. Nel periodo pre-crisi, tra il 1973 e il 2008, il numero di donne occupate e in cerca di lavoro è cresciuto costantemente, raggiungendo livelli record nel 2008. Ciò è stato influenzato dalle politiche di genere promosse dalle organizzazioni internazionali e dal governo italiano. Negli anni Novanta c'è stato un aumento delle opportunità lavorative per le donne. La flessibilità del lavoro, inclusi i contratti part-time e il lavoro autonomo, ha facilitato la conciliazione tra lavoro e famiglia per molte donne. Tuttavia, questo aumento non è stato guidato da politiche di genere specifiche ma spesso è risultato dall'uso di contratti a basso costo da parte delle aziende. La Grande recessione ha accentuato la precarizzazione del lavoro femminile, con un aumento dei contratti part-time e delle condizioni retributive più difficili. Questa tendenza è stata particolarmente evidente nei Paesi colpiti dalla crisi, tra cui l'Italia. Le donne hanno subito licenziamenti e pressioni salariali nel settore dei servizi, portando a una riduzione del tasso di occupazione femminile. Le donne italiane continuano a svolgere la maggior parte del lavoro familiare non retribuito, rendendo difficile conciliare lavoro e famiglia. Questi fattori riflettono la complessa situazione dell'occupazione femminile in Italia.

Per comprendere come queste dinamiche siano influenzate da vari fattori prendiamo in esame il Gender Pay Gap, ossia il divario salariale tra i due sessi. Nell'Unione Europea, le differenze retributive tra uomini e donne variano notevolmente. Nel 2021, alcuni paesi come l'Estonia, l'Austria, la Germania, l'Ungheria e la Slovacchia hanno registrato i divari salariali più ampi tra i generi. In contrasto, il Lussemburgo è riuscito a ridurre al minimo il divario retributivo di genere. Altri paesi con divari retributivi più bassi nel 2021 includono la Romania, la Slovenia, la Polonia, l'Italia e il Belgio. Tuttavia, interpretare questi numeri richiede una comprensione approfondita. In alcuni casi, un divario retributivo minore non equivale necessariamente a una maggiore uguaglianza di genere. Divari salariali più bassi possono essere legati a una minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, mentre divari più ampi possono essere associati a una maggiore concentrazione di donne in lavori part-time o in settori specifici.

Le differenze retributive tra uomini e donne sono attribuibili a una serie di cause: le donne tendono a lavorare più ore non retribuite, impegnandosi nella cura dei bambini e nei lavori domestici. Questo fa sì che abbiano meno tempo a disposizione per il lavoro retribuito. Nel 2021, circa un terzo delle donne lavorava a tempo parziale, mentre solo l'8% degli uomini faceva lo stesso. In realtà, considerando sia il lavoro retribuito che quello non retribuito, emerge che le donne svolgono più ore di lavoro a settimana degli uomini. Molte donne prendono decisioni di carriera influenzate dalle responsabilità familiari, il che spesso le porta ad affrontare interruzioni di carriera più frequenti rispetto agli uomini.<sup>16</sup> Le donne sono spesso sovrarappresentate in settori caratterizzati da retribuzioni relativamente basse, come l'assistenza sanitaria e l'istruzione. Tuttavia, negli ultimi anni, c'è stato un aumento della presenza femminile nei settori della scienza, della tecnologia e dell'ingegneria. Esse occupano meno posizioni dirigenziali e guadagnano in media il 23% in meno all'ora rispetto agli uomini in posizioni dirigenziali. Il divario retributivo di genere è il risultato di una combinazione di fattori, tra cui il fatto che le donne guadagnano meno all'ora, svolgono più lavoro non retribuito e meno ore retribuite, e sono più inclini a essere disoccupate rispetto agli uomini. Questi elementi contribuiscono a una differenza complessiva di reddito tra uomini e donne che nell'UE raggiunge il 37% (dato del 2018).<sup>17</sup>

---

<sup>16</sup> *Gender segregation (in employment)*. (n.d.). Encyclopedia.com (n.d.). <https://www.encyclopedia.com>

<sup>17</sup> *Divario Retributivo Di Genere: Le Donne Guadagnano Meno Degli Uomini Nell'UE?* | Attualità | Parlamento Europeo, 2023



La segregazione di genere può quindi manifestarsi in ambito lavorativo, portando ad una divisione delle professioni in base al genere, dove alcune occupazioni vengono percepite come più adatte per uomini e altre per donne. Questa divisione può essere influenzata da stereotipi profondamente radicati, come l'idea che gli uomini siano più adatti a ruoli di leadership o lavori tecnici, mentre le donne siano più adatte a ruoli di cura o amministrativi. Questi ruoli, spesso definiti dalle norme e dagli atteggiamenti culturali, agiscono come una sorta di muro divisorio che separa le possibilità di lavoro tra uomini e donne. Questa separazione determina un contesto in cui sembra già deciso in anticipo quale lavoro sia adatto per chi. Questi ruoli di genere delineano confini invisibili che guidano uomini e donne verso campi specifici, limitando la partecipazione uguale e impedendo la realizzazione personale completa. La segregazione di genere, in realtà, non è solo una superficiale suddivisione, ma è il risultato di una complessa interconnessione tra le aspettative della società, le percezioni del genere e le opportunità di lavoro.

Tanto a livello nazionale in Italia quanto a livello europeo, la segregazione di genere nell'ambito lavorativo è un fenomeno di rilievo. Questo fenomeno influenza le dinamiche del mercato del lavoro creando una divisione nelle opportunità occupazionali basate sul genere, e influisce sulle scelte di carriera delle generazioni più giovani.

La segregazione di genere nell'ambito occupazionale si manifesta attraverso due forme distinte ma interconnesse: la segregazione orizzontale e la segregazione verticale. Queste forme di segregazione sono riflesso di aspetti culturali, sociali ed economici che influenzano le scelte di carriera, le opportunità di avanzamento e la distribuzione delle risorse all'interno delle organizzazioni.

La segregazione orizzontale è caratterizzata dalla tendenza dei generi a concentrarsi in settori specifici di lavoro o ambiti dell'istruzione. Questa concentrazione può essere attribuita a stereotipi culturali e tradizioni di genere che influenzano le scelte educative e professionali delle persone. Ad esempio, i settori dell'assistenza sanitaria e dell'insegnamento spesso vedono una maggioranza di donne impiegate, mentre settori come ingegneria e tecnologia sono maggiormente dominati dagli uomini. La segregazione orizzontale può contribuire alla disparità salariale di genere, poiché i lavori tradizionalmente femminili tendono ad essere retribuiti meno rispetto a quelli tipicamente maschili, nonostante richiedano competenze e impegno comparabili.<sup>18</sup> D'altra parte, la segregazione verticale riguarda la distribuzione dei generi all'interno dei diversi livelli di responsabilità e autorità all'interno di un'organizzazione. In

---

<sup>18</sup> Gender segregation (in employment) | *Encyclopedia.com*. (n.d.). <https://www.encyclopedia.com>

questa forma di segregazione, si osserva spesso una prevalenza di uomini nelle posizioni di leadership e decisionali, mentre le donne sono sottorappresentate nei ruoli di vertice. Questo fenomeno è spesso attribuito a stereotipi di genere che associano qualità di leadership, autorità e competenze decisionali agli uomini, creando ostacoli alla promozione delle donne verso posizioni di potere. La segregazione verticale può contribuire alla continuazione delle disuguaglianze di genere nell'ambito lavorativo, poiché le donne possono avere minori opportunità di avanzamento di carriera e di accesso a posizioni di rilievo.<sup>19</sup>

Un punto di particolare rilevanza riguarda le tendenze distinte presenti in vari ambiti professionali. Ad esempio, nei settori delle Scienze, delle Tecnologie, dell'Ingegneria e della Matematica (STEM), c'è una predominanza di uomini, mentre nei settori dell'Educazione, della Salute e del Benessere (EHW), le donne sono più rappresentate. Questi schemi sono influenzati da stereotipi radicati che tradizionalmente associano le donne a ruoli di assistenza e cura, spesso derivanti da contesti familiari e da strutture sociali patriarcali. Le conseguenze di questa segregazione di genere risultano significative, poiché i settori dell'Educazione, Salute e Benessere (EHW) spesso presentano condizioni lavorative precarie, retribuzioni inferiori e limitate opportunità di avanzamento rispetto a settori in cui dominano i lavoratori maschi. In Italia, ad esempio, la presenza femminile nei settori STEM si attesta al di sotto del 15%, mentre nel campo dell'Educazione, Salute e Benessere gli uomini costituiscono fino al 32% della forza lavoro. Questi dati evidenziano una modesta progressione nel tempo. A livello nazionale, l'occupazione femminile nei settori STEM rappresenta solo il 29% della totalità dei professionisti. Si nota quindi un'elevata percentuale di donne impiegate nell'ambito dell'Educazione, Salute e Benessere.<sup>20</sup> Come evidenziato nel primo capitolo, nell'ambito dell'istruzione, soprattutto nella fase della prima infanzia, è presente una marcata predominanza femminile, quasi a rappresentare la totalità.

La segregazione di genere occupazionale si intreccia con il fatto che il 99% del personale educativo nei servizi di istruzione prescolare è di genere femminile. Questa tendenza potrebbe riflettere gli stereotipi di genere radicati, che spingono le donne verso settori considerati tradizionalmente "femminili". Questi stereotipi possono limitare le opzioni di carriera delle donne, impedendo loro di esplorare una gamma più ampia di opportunità lavorative. Superare

---

<sup>20</sup> *Barriere sociali e di genere alla formazione e all'educazione STEM* |. (2022b, May 25). Save the Children Italia.

questa dinamica richiede sforzi per sfidare e cambiare tali percezioni, aprendo la strada a una maggiore diversità occupazionale.

#### 1.4 Influenza degli Ormoni Prenatali sullo Sviluppo di Interessi e Comportamenti di Genere.

La scelta di carriera delle donne è un tema complesso, influenzato da molteplici fattori che vanno oltre le sole pressioni sociali. È fondamentale riconoscere che oltre a queste influenze esterne, intervengono anche aspetti biologici e individuali nella definizione delle scelte lavorative. Diverse ricerche hanno indagato l'importanza degli ormoni sessuali e la loro esposizione nel modellare le preferenze individuali nei campi di interesse. Le differenze nell'esposizione a tali ormoni possono contribuire a creare inclinazioni specifiche verso determinate discipline o settori. Ad esempio, alcuni studi hanno suggerito che l'ambiente ormonale può influenzare le preferenze per le carriere legate alla cura degli altri o alle scienze, proprio in virtù delle sfumature biologiche che caratterizzano ciascun individuo. Questi fattori biologici non devono essere considerati come vincoli rigidi, ma come uno dei molteplici elementi che contribuiscono alla complessa formazione delle scelte di carriera. È importante sottolineare che le donne hanno la piena autonomia di decidere quale percorso professionale intraprendere, e le scelte devono essere rispettate e sostenute, indipendentemente dalle influenze sociali o biologiche.

Come già detto in precedenza, la scelta di carriera delle donne è influenzata da una complessa interazione tra fattori sociali, biologici e individuali. Diversi studi dimostrano che le pressioni sociali esercitate su ragazzi e ragazze giocano un ruolo significativo nella formazione delle loro preferenze e identità di genere (Blakemore et al., 2009; Martin & Ruble, 2004). Tuttavia, è fondamentale comprendere che la socializzazione e la biologia sono strettamente interconnesse, poiché sia i fattori biologici, come i geni e la fisiologia, che quelli sociali, come la cultura e le aspettative di genere, influenzano le caratteristiche psicologiche legate al genere. A livello biologico, gli ormoni sessuali, come gli androgeni e gli estrogeni, giocano un ruolo fondamentale nello sviluppo delle differenze di comportamento legate al sesso. Questi ormoni, presenti durante le fasi iniziali dello sviluppo ontogenico del bambino, contribuiscono alla formazione delle preferenze individuali nei campi di interesse, così come influenzano l'anatomia e la funzione riproduttiva. Gli androgeni sono un gruppo di ormoni steroidei, principalmente associati al maschile, ma presenti anche nelle donne in quantità minori. Questi

ormoni svolgono un ruolo fondamentale nel sistema endocrino umano e influenzano una serie di processi fisiologici e comportamentali.

Negli uomini, gli androgeni sono prodotti principalmente dai testicoli, con il testosterone come androgeno più importante. Questo ormone gioca un ruolo cruciale nello sviluppo degli organi sessuali maschili durante l'embrione e continua a influenzare diverse caratteristiche fisiche e comportamentali durante la vita adulta. Tra le sue funzioni chiave vi sono lo sviluppo dei peli corporei, la crescita muscolare, l'interesse sessuale (libido), la produzione di spermatozoi e la densità ossea.

Nelle donne, gli androgeni sono prodotti anche nelle ovaie e nelle ghiandole surrenali, sebbene in quantità minori rispetto agli uomini. Questi ormoni svolgono un ruolo nella produzione di estrogeni, altri ormoni importanti nelle donne. L'equilibrio tra androgeni ed estrogeni è essenziale per la salute e il benessere sia negli uomini che nelle donne. Uno squilibrio in questo rapporto può portare a una serie di problemi di salute, tra cui cambiamenti fisici indesiderati e alterazioni dell'umore. Questo processo riguarda anche le persone che hanno subito l'esposizione agli ormoni durante fasi critiche dello sviluppo (periodi specifici durante la crescita di un individuo in cui l'esposizione a stimoli o esperienze ha un impatto significativo e duraturo sul loro sviluppo); quando gli ormoni sessuali influenzano il cervello in queste fasi cruciali, ciò può dare luogo a specifici modelli di organizzazione del cervello che influenzano la formazione delle identità di genere e delle caratteristiche legate al genere di un individuo. Le donne, così come gli uomini, producono naturalmente una piccola quantità di androgeni. Tuttavia, la produzione di questi ormoni è principalmente regolata dalle ovaie, che sintetizzano il testosterone e l'androstenedione. Questi ormoni sono fondamentali per la regolazione di alcune funzioni corporee fondamentali nelle donne, tra cui il ciclo mestruale, il mantenimento della densità ossea e la regolazione della libido.

In alcune circostanze però le donne possono essere esposte ad un aumento significativo nei livelli di androgeni, come nella Sindrome dell'ovaio policistico (SOPC) oppure nel caso dell'iperplasia surrenalica congenita (CAH). La SOPC è caratterizzata da un'elevata produzione di androgeni nelle donne, i cui sintomi possono essere l'irsutismo (ovvero la crescita eccessiva di peli corporei), l'acne, l'infertilità, l'irregolarità mestruale e l'accumulo di grasso nella zona addominale. In alcuni casi, le donne possono essere esposte ad androgeni attraverso l'uso di farmaci o terapie specifiche, come ad esempio alcune terapie per il cancro. La terapia ormonale per il cancro al seno, infatti, può comportare una riduzione dei livelli di estrogeno aumentando i livelli di androgeni.

A testimonianza del fatto che gli ormoni giocano un ruolo nell'influenzare le scelte personali, è disponibile un gran numero di letteratura scientifica che si basa principalmente sullo studio di soggetti affetti da iperplasia surrenalica congenita (C-CAH) per analizzare come l'alterazione dell'ambiente ormonale, nelle varie fasi dello sviluppo, influenzi i vari aspetti della vita di un individuo. La C-CAH è una condizione medica rara in cui le persone, in particolare le donne, possiedono i geni femminili, ma durante il loro sviluppo fetale e infantile, sono esposte a un eccesso di androgeni, una classe di ormoni sessuali maschili. Questa esposizione anomala agli androgeni ha un impatto profondo sulla biologia e sul comportamento di queste individue, offrendo una straordinaria opportunità per esaminare in che modo la biologia e la società interagiscano nell'orientare le caratteristiche sessuali, i comportamenti e le preferenze. L'iperplasia surrenalica congenita è una malattia che coinvolge le ghiandole surrenali, che sono piccoli organi all'interno del nostro corpo. Le ghiandole surrenali producono vari ormoni, e l'iperplasia surrenalica congenita provoca una produzione eccessiva di androgeni. Questi androgeni sono spesso chiamati "ormoni maschili" perché sono più abbondanti negli uomini, ma sono presenti anche nelle donne in quantità più basse. Quando queste donne affette da C-CAH crescono, sviluppano interessi e comportamenti che possono essere diversi dalle donne senza questa condizione. Studi che confrontano donne con e senza C-CAH mostrano che gli androgeni presenti durante lo sviluppo influenzano le loro attività preferite e i loro interessi, dimostrando come le femmine affette da questo disturbo sono più interessate a giocattoli, attività ricreative e occupazioni di tipo maschile fino all'età adulta. Le differenze che gli studi hanno riscontrato tra le donne con C-CAH e quelle senza dimostrano quanto gli ormoni abbiano un ruolo nell'orientare i loro interessi. D'altra parte, le somiglianze tra questi due gruppi (donne affette e non affette) indicano che la socializzazione, ovvero l'effetto dell'ambiente in cui crescono, è anche importante.

#### 1.4.1. Rassegna delle evidenze scientifiche.

Adriene e collaboratori (2011), nello studio intitolato “*Gendered Occupational Interests: Prenatal Androgen Effects on Psychological Orientation to Things Versus People*”<sup>21</sup> hanno esaminato il ruolo degli ormoni sessuali prenatali nell'influenzare gli interessi delle persone; il

---

<sup>21</sup> Beltz, A. M., Swanson, J. L., & Berenbaum, S. A. (2011). Gendered occupational interests: Prenatal androgen effects on psychological orientation to Things versus People. *Hormones and Behavior*, 60(4), 313–317. <https://doi.org/10.1016/j.yhbeh.2011.06.002>

loro intento era quello di osservare se questi ultimi influenzassero una predilizione di interesse per gli oggetti o per le persone. Hanno esaminato questa questione coinvolgendo individui affetti da iperplasia surrenalica congenita (CAH). Hanno coinvolto un gruppo di partecipanti, compresi sia individui con CAH, i quali hanno avuto un'esposizione atipica agli androgeni nelle prime fasi del loro sviluppo, che i loro fratelli non affetti, per un totale di 125 partecipanti con età compresa tra 9 e 26 anni, divisi in 46 femmine con CAH, 21 sorelle non affette, 27 maschi con CAH e 31 fratelli non affetti. I partecipanti con CAH avevano un fratello dello stesso sesso, mentre i fratelli di maschi e femmine con CAH sono stati utilizzati per formare i gruppi di controllo. Nel corso delle ricerche scientifiche condotte, è emerso che le donne con C-CAH tendono a manifestare un maggiore interesse per le occupazioni orientate verso le "Cose" rispetto alle "Persone". Le "occupazioni orientate alle Cose" sono lavori che coinvolgono principalmente l'interazione con oggetti materiali o sistemi fisici. Questi lavori spaziano dall'ingegneria alla carpenteria, dalla chimica di laboratorio all'arte visiva, e richiedono abilità tecniche e la creazione o la gestione di prodotti fisici. Le "occupazioni orientate alle Persone" invece, implicano un'interazione significativa con individui, concentrandosi sul servizio, l'assistenza o la collaborazione con gli altri. Questi lavori possono abbracciare professioni come psicologi, assistenti sociali, insegnanti, infermieri e avvocati, richiedendo competenze empatiche e capacità di comunicazione. Inoltre, hanno visto che le differenze in questo interesse tra le ragazze con CAH erano correlate alle differenze nei livelli di esposizione agli ormoni sessuali. Questo risultato suggerisce che gli ormoni sessuali giocano un ruolo nel determinare gli interessi che possono portare a scelte di carriera orientate verso il lavoro con oggetti invece che con persone. Ciò suggerisce che maggiore è l'esposizione agli androgeni durante lo sviluppo fetale, maggiore è la probabilità che un individuo sviluppi un interesse per lavori orientati alle Cose piuttosto che alle Persone. Questo studio ci fornisce un'importante indicazione che l'equilibrio tra fattori biologici e sociali influisce sulle scelte di carriera delle donne. Sebbene la società abbia un ruolo significativo, non possiamo sottovalutare l'effetto importante degli ormoni sessuali nel modellare le preferenze degli individui.

In un secondo studio, condotto da Debra e colleghi (2021), intitolato "*Prenatal androgen exposure and children's gender-typed behavior and toy and playmate preferences*"<sup>22</sup>

---

<sup>22</sup> Spencer, D., Pasterski, V., Neufeld, S., Glover, V., O'Connor, T. G., Hindmarsh, P. C., Hughes, I. A., Acerini, C. L., & Hines, M. (2021). Prenatal androgen exposure and children's gender-typed behavior and toy and playmate preferences. *Hormones and Behavior*, 127, 104889. <https://doi.org/10.1016/j.yhbeh.2020.104889>

l'obiettivo principale era capire come l'esposizione agli ormoni prima della nascita (prenatali) potessero influenzare il comportamento legato al genere, le preferenze per i giocattoli e le scelte di compagni di gioco dei bambini, concentrandosi in particolare sulle ragazze con C-CAH. Il campione era formato da 43 bambine e 38 bambini, di età compresa tra i 4 e gli 11 anni, affetti da iperplasia surrenale congenita e 41 bambine e 31 bambini non affetti da patologia. I risultati della ricerca hanno rafforzato scoperte precedenti che suggerivano che le ragazze con C-CAH tendono a manifestare comportamenti e preferenze più tipicamente maschili rispetto alle loro coetanee non affette. Questo comportamento caratteristico del genere comprende attività e interessi più orientati verso oggetti e attività considerate tradizionalmente maschili. Ad esempio, le ragazze con C-CAH potrebbero mostrare un maggiore interesse per giocattoli o attività come costruzioni, veicoli o giochi all'aperto, mentre le ragazze tendono a scegliere le bambole. Oltre al comportamento di genere e alle preferenze per i giocattoli, hanno esaminato le preferenze dei compagni di gioco nelle ragazze con C-CAH. Questa area di studio è stata oggetto di discussioni contrastanti in alcune ricerche precedenti, con alcune evidenze che suggerivano una maggiore inclinazione delle ragazze con C-CAH verso compagni di gioco maschili, mentre altre non confermavano tale tendenza. Tuttavia, i risultati di questo studio sono coerenti con la maggior parte delle ricerche, suggerendo che le ragazze con C-CAH mostrano un interesse aumentato nei confronti dei compagni di gioco maschili. Le prove presentate, le quali hanno analizzato ragazze con vari livelli di esposizione agli ormoni prima della nascita (androgeni prenatali), fanno progredire nella comprensione di come si sviluppa il concetto di genere e quali ne siano le cause. Sembra che il coinvolgimento delle ragazze con coetanei in base al genere non sia fortemente influenzato dalla quantità moderata di androgeni a cui sono state esposte durante lo sviluppo nel grembo materno. Tra le ragazze con diverse esposizioni agli androgeni, il tempo trascorso con i coetanei sembra essere principalmente influenzato dalle attività che fanno e dalle loro idee sulla differenza tra maschi e femmine (identità/concezioni di genere). Questo conferma e amplia quanto osservato in campioni di bambini tipici più giovani. L'effetto delle attività sul coinvolgimento delle ragazze con coetanei sembra in parte legato agli androgeni a cui sono state esposte prima della nascita. Inoltre, è stato dimostrato che gli androgeni prenatali hanno effetti importanti sul tempo che le ragazze trascorrono in attività di svago connotate al maschile durante l'adolescenza. Tuttavia, tali effetti sono piuttosto limitati o nulli su molti aspetti dell'identità e delle idee sul genere. Questo studio mostra anche quanto sia prezioso l'utilizzo di esperimenti naturali per capire come gli ormoni e

l'ambiente sociale influenzino lo sviluppo del concetto di genere, nonché le connessioni tra caratteristiche associate al genere.

Un'ulteriore ricerca, condotta da Sheri e colleghi ( ), ha analizzato 54 ragazze con CAH di età compresa tra 10 e 13 anni, con vari livelli di esposizione agli ormoni prima della nascita (androgeni prenatali), 40 ragazze con CAH classica, esposte ad alti livelli prenatali di androgeni e 14 ragazze con CAH non classica (NC-CAH), esposte a bassi livelli prenatali di androgeni tipicamente femminili. Dai risultati è emerso che le ragazze con entrambi i tipi di CAH (C-CAH e NC-CAH) hanno interagito maggiormente con ragazze rispetto ai ragazzi; le ragazze invece affette da C-CAH hanno trascorso maggior tempo in attività tipiche maschili e minor tempo in attività tipiche femminili rispetto alle ragazze con NC-CAH. Tra le ragazze con diverse esposizioni agli androgeni, il tempo trascorso con i coetanei sembra essere principalmente influenzato dalle attività che fanno e dalle loro idee sulla differenza tra maschi e femmine (identità/concezioni di genere). Questo conferma e amplia quanto osservato in campioni di bambini tipici più giovani. L'effetto delle attività sul coinvolgimento delle ragazze con coetanei sembra in parte legato agli androgeni a cui sono state esposte prima della nascita.

Infine, la ricerca condotta da Joyce J. E. e collaboratori (2016), intitolata “*Linking Prenatal Androgens to Gender-Related Attitudes, Identity, and Activities: Evidence From Girls With Congenital Adrenal Hyperplasia*”<sup>23</sup>, ha dimostrato che gli androgeni prenatali hanno rappresentato un punto focale di interesse. L'indagine ha esaminato la possibile correlazione tra l'esposizione prenatale agli androgeni e le percezioni di genere, oltre a esplorare come questi legami tra percezioni e interessi e partecipazioni alle attività di genere fossero influenzati dall'identità di genere e regolati dagli ormoni. In questa ricerca hanno partecipato 54 ragazze tra i 10 e i 13 anni che differivano nella quantità di androgeni a cui erano state esposte in periodo prenatale e 40 ragazze con iperplasia surrenale congenita non classica (NC-CAH) esposte a livelli più bassi, tipicamente femminili, di androgeni prenatali. Entrambi i gruppi di ragazze, sia quelli con C-CAH che quelli con NC-CAH, riportavano atteggiamenti positivi nei confronti del genere e delle opinioni di genere egualitarie, in linea con la loro identità di genere femminile. <sup>[1]</sup><sub>SEP</sub>In contrasto, le ragazze con C-CAH manifestavano un maggiore interesse e partecipazione ad attività tipicamente maschili rispetto a quelle con NC-CAH.

---

<sup>23</sup> Endendijk, J. J., Beltz, A. M., McHale, S. M., Bryk, K., & Berenbaum, S. A. (2016). Linking Prenatal androgens to Gender-Related Attitudes, Identity, and Activities: Evidence from girls with congenital adrenal hyperplasia. *Archives of Sexual Behavior*, 45(7), 1807–1815. <https://doi.org/10.1007/s10508-016-0693-7>



Concludendo, l'interesse e la discussione sulle differenze psicologiche tra i sessi e sull'identità di genere sono questioni di notevole rilevanza nella società moderna. Questi argomenti hanno un impatto su diversi aspetti della nostra esistenza, tra cui la composizione delle classi (i vantaggi rispetto agli svantaggi delle classi segregate per sesso), le scelte professionali (sotto-rappresentazione delle donne nei campi della scienza, della tecnologia, dell'ingegneria e della matematica o STEM) e la salute mentale (differenze di sesso nell'incidenza delle malattie psichiatriche). Sebbene la socializzazione basata sul genere svolga un ruolo significativo nel modellare il comportamento e l'identità di genere, è fondamentale comprendere che tale processo non inizia da zero. Gli aspetti biologici, in particolare l'influenza degli ormoni sessuali, rivestono un ruolo di rilievo nello sviluppo delle differenze di genere. La ricerca sugli effetti degli androgeni nell'iperplasia surrenalica congenita classica (C-CAH) offre un'interessante finestra su come questi ormoni influenzino il comportamento di genere. Le femmine con C-CAH sono esposte a livelli elevati di androgeni in età precoce a causa di una mutazione genetica ma vengono cresciute come ragazze. Questi studi dimostrano che, sebbene il comportamento delle femmine con C-CAH sia mascolinizzato in alcune sfere, non è così mascolinizzato come quello degli uomini tipici. Questi risultati evidenziano che gli ormoni sessuali influenzano il comportamento di genere, ma il modo in cui lo fanno è complesso e varia. Bisogna ricordare che gli androgeni non agiscono da soli: la socializzazione di genere, che coinvolge genitori, coetanei, insegnanti e altri agenti sociali, ha un impatto significativo sul comportamento di genere. Tuttavia, gli studi su femmine con C-CAH suggeriscono che non è sufficiente attribuire le differenze di comportamento di genere solo alla socializzazione. Gli androgeni svolgono un ruolo chiave nella formazione delle preferenze e delle abilità individuali, delle cognizioni di genere e delle relazioni sociali. Inoltre, è importante considerare come gli influssi ormonali siano mediati e moderati dall'ambiente sociale.

Gli studi dimostrano che il comportamento delle femmine con C-CAH è influenzato sia dagli androgeni che dall'educazione ricevuta come ragazze. Questo suggerisce che la comprensione del comportamento di genere richiede una prospettiva integrata che tenga conto sia degli aspetti biologici che di quelli sociali.

## CAPITOLO 2. IL RUOLO DELL'EDUCATORE/ICE PER LA PRIMA INFANZIA

Nel contesto dello sviluppo di genere, l'influenza del contesto sociale si fa evidente attraverso diversi canali, con la famiglia che emerge come un attore di particolare rilevanza. I genitori assumono un ruolo fondamentale nel plasmare i ruoli di genere dei loro figli, agendo come modelli e insegnanti, e questa influenza si manifesta su diversi livelli di elaborazione cognitiva (automatico, euristico, sistemico). Gli stereotipi di genere iniziano a farsi strada nella vita di un individuo fin dai primi giorni di vita, quando si effettua la scelta del nome, si selezionano i colori per il corredo di vestiti e della cameretta, e si aderisce alla tradizione di esporre il fiocco fuori casa al momento della nascita, rosa nel caso di una femmina e blu nel caso di un maschio. Fin dai primi momenti di vita, i genitori descrivono le loro figlie e figli in modi differenti: le prime vengono descritte come delicate, belle e tenere, mentre i secondi vengono descritti come grandi, forti e con tratti marcati. I neonati vengono circondati da oggetti e colori che riflettono il genere, e anche dal punto di vista emotivo, le loro espressioni vengono interpretate in maniera variabile: se una neonata piange, spesso si attribuisce la causa alla paura, mentre se piange un neonato, si tende a pensare che sia arrabbiato. Tutti questi comportamenti diversificati, in base al sesso del neonato, hanno un impatto significativo sul suo sviluppo. Genitori e parenti spesso incoraggiano le ragazze e i ragazzi a conformarsi ai ruoli socialmente associati al loro genere, scoraggiando comportamenti percepiti come appartenenti al genere opposto. Nel corso del secondo anno di vita, si delineano dinamiche che coinvolgono varie sfaccettature, spaziando dalla scelta dei giochi fino alle emozioni incanalate o scoraggiate (come l'espressione "non piangere: sei un maschio!"), e persino alle manifestazioni di dipendenza che la società associa al genere femminile in contrasto all'indipendenza associata a quello maschile. Da questa fase in poi, i bambini e le bambine cominciano ad adattarsi agli stereotipi di genere. Giunti all'età di tre anni, diventano consapevoli delle disparità di comportamento mostrate dagli adulti in base al genere; iniziano a intuire, ad esempio, che un adulto opererà per una bambola per una bambina e per una macchinina per un bambino. L'abbigliamento dei bambini costituisce un altro strumento attraverso cui si esprime e comunica il genere. La scelta dei vestiti da parte dei genitori durante l'infanzia riflette e rafforza gli schemi di genere, anche se la piena consapevolezza di tali aspetti si sviluppa più chiaramente quando i bambini crescono. Il ruolo dei padri è altrettanto rilevante nella formazione dei ruoli di genere dei loro figli, manifestando la propria influenza attraverso diverse modalità, come l'educazione e il modello comportamentale. Fin dai primi anni di vita, i padri giocano un ruolo centrale nell'instaurazione

dei ruoli di genere dei loro figli. Le interazioni tra padri e figli manifestano un particolare interesse per il rispetto dei ruoli di genere da parte dei figli maschi, una dinamica che si manifesta nei giochi: i padri partecipano a giochi maschili sia con figli che con figlie, mentre si dedicano a giochi femminili esclusivamente con le figlie. Inoltre, i padri trasmettono direttamente informazioni riguardo agli atteggiamenti e ai comportamenti di genere, influenzando la comprensione e l'elaborazione delle norme di genere da parte dei figli. I giocattoli forniti dai genitori ai loro figli a casa giocano un ruolo rilevante nella formazione delle preferenze di gioco e nel modellare le abilità dei bambini. Si osserva che i genitori tendono a offrire giocattoli che riflettono i tradizionali ruoli di genere, ad esempio i bambini maschi spesso ricevono veicoli giocattolo e giochi di natura sportiva, mentre le bambine ricevono bambole e set da cucina. Le convinzioni e gli atteggiamenti dei genitori nei confronti dei comportamenti di genere hanno un impatto significativo sui loro stessi comportamenti genitoriali e sulle aspettative riguardo ai comportamenti dei figli. Queste convinzioni possono variare, ma spesso si riflettono in comportamenti più tradizionali. Ad esempio, i padri tendono a partecipare in modo diverso alla cura dei figli rispetto alle madri, un elemento che può influenzare la percezione dei ruoli di genere da parte dei bambini. Infine, la suddivisione di genere dei compiti all'interno delle famiglie può altresì influenzare le percezioni dei bambini riguardo ai ruoli di genere. L'adozione di ruoli tradizionali, con i padri come principali fornitori di reddito e le madri come principali figure di cura familiare, può influenzare profondamente la visione dei bambini riguardo al proprio futuro e alle aspettative legate ai ruoli che intraprenderanno nella società.

La socializzazione, quale processo mediante il quale le giovani generazioni assimilano e interiorizzano i ruoli di genere, emerge come un fattore fondamentale per comprendere le disuguaglianze tra uomini e donne. I genitori rivestono un ruolo preminente nella trasmissione di tali modelli, plasmando le identità di genere dei figli attraverso influenze culturali e interazioni sociali. Questa prospettiva individuale evidenzia come le differenze di genere emergano sin dalla primissima infanzia, modellando l'acquisizione di comportamenti ritenuti propri dell'identità maschile o femminile. Tali schemi comportamentali, radicati nella socializzazione, esercitano un'influenza duratura sulle scelte educative e professionali. Parallelamente, le teorie di natura interattiva sottolineano l'importanza cruciale delle dinamiche sociali e culturali nel perpetuare le disuguaglianze di genere. Questi modelli comportamentali spesso vengono appresi attraverso l'osservazione di ruoli di genere da parte di figure significative e tramite l'internalizzazione di norme sociali predeterminate. Le interazioni tra

individui nella sfera sociale si riflettono successivamente nell'ambiente lavorativo, dove gli stereotipi di genere influenzano le aspettative e le opportunità offerte alle persone.<sup>24</sup>

*I coetanei.* Le interazioni sociali tra coetanei, ovvero i compagni di età, costituiscono un fattore di rilievo nell'ambito dello sviluppo dei ruoli di genere nei bambini. Infatti, coetanei esercitano un'influenza notevole sulla manifestazione dei comportamenti e sull'identificazione di genere dei bambini, agendo da modelli comportamentali e offrendo incentivi e rinforzi per comportamenti che riflettono i tradizionali ruoli di genere. Il momento in cui i bambini cominciano a giocare insieme rappresenta un momento importante, poiché evidenzia la presenza dei confini di genere. I genitori tendono quindi a favorire incontri tra coetanei dello stesso sesso. Già durante i primi anni dell'infanzia, si rileva una tendenza dei bambini a interagire con persone dello stesso genere e età, e queste interazioni spesso riflettono i tradizionali modelli di genere. Ad esempio, i ragazzi prediligono l'interazione all'interno di gruppi di maggiori dimensioni e si impegnano in attività più competitive, mentre le ragazze tendono a formare gruppi più ristretti e adottano giochi cooperativi. I maschi, durante il periodo della scuola dell'infanzia, tendono a formare gruppi di coetanei ben definiti, caratterizzati da contatto fisico più diretto e spesso conflittuale. Sono propensi a giochi di inseguimento, a giochi con la palla o a giochi di lotta, attività che enfatizzano e consolidano lo spirito competitivo. Nel contesto comunicativo, i maschi frequentemente interrompono chi sta parlando, e talvolta si interrompono a vicenda se non sono più interessati a comunicare. Le femmine, d'altro canto, tendono a formare gruppi più intimi, occupano meno spazio fisico e sono più propense a giochi simbolici, spesso ispirati a ruoli adulti, specialmente quelli legati alla maternità e alla famiglia. Da un punto di vista comunicativo, le bambine solitamente dimostrano più rispetto verso chi sta parlando e sanno quando fermarsi per lasciare spazio all'altro. Le scelte di attività all'interno di tali gruppi spesso rispecchiano gli stereotipi di genere, soprattutto tra i ragazzi. Queste dinamiche di interazione tra coetanei dello stesso genere contribuiscono a rafforzare i comportamenti connessi al genere.

*La scuola.* L'ambiente scolastico rappresenta un tassello cruciale nel processo di formazione dei comportamenti legati al genere durante l'infanzia. Durante questa fase, i ragazzi e le ragazze trascorrono gran parte delle loro giornate a scuola, dove le interazioni con insegnanti e coetanei giocano un ruolo significativo nella costruzione delle percezioni di genere.

---

<sup>24</sup> Gender and sexuality development. (2022). In *Focus on sexuality research*. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-84273-4>

Le influenze derivanti da queste interazioni possono influenzare automaticamente la visione del mondo dei bambini. L'ambiente scolastico prescolare assume particolare importanza nel fornire ai bambini le basi delle competenze sociali ed emotive. Tuttavia, è emerso che gli insegnanti prescolari spesso trasmettono aspettative e approcci differenziati per ragazzi e ragazze. In questo contesto, le ragazze vengono spesso indotte a comportamenti rispettosi e obbedienti, mentre i ragazzi ricevono supporto anche per atteggiamenti simili. Si nota anche una tendenza a indirizzare i ragazzi verso attività fisiche e competitive, mentre alle ragazze vengono suggerite soluzioni alternative e modi più pacati per affrontare conflitti. Le preferenze di gioco dei bambini possono essere modellate dagli insegnanti prescolari, che tendono a orientare le ragazze verso giochi considerati "femminili" e i ragazzi verso giochi "maschili". Questo contribuisce a consolidare le nozioni di genere fin da tenera età. Nella fase della scuola primaria, si rilevano ulteriori disparità nei comportamenti degli insegnanti in base al genere. I ragazzi ricevono maggiore attenzione e supporto, mentre le aspettative per le ragazze sono talvolta più basse. Questo atteggiamento può influenzare la percezione che i bambini hanno del trattamento differenziato basato sul genere, spingendoli a conformarsi alle aspettative stereotipate. L'incidenza di tali prospettive si manifesta nella tendenza a considerare i ragazzi più capaci in matematica e scienze, mentre le ragazze vengono indirizzate verso ruoli tradizionali. Nelle discipline STEM, si osservano disuguaglianze notevoli tra ragazzi e ragazze. Le percezioni dei genitori e degli insegnanti sui settori STEM spesso considerano i ragazzi più inclini e competenti in queste materie, minando la fiducia delle ragazze in tali ambiti. Inoltre, le ragazze possono essere influenzate da messaggi ambivalenti riguardo al successo e al fallimento, ostacolando la fiducia nelle proprie capacità STEM. Guidati dalle loro percezioni stereotipate riguardanti le differenze cognitive tra maschi e femmine, gli insegnanti rischiano di trasmettere inconsciamente queste idee agli studenti, promuovendo, ad esempio, una maggiore autonomia o iniziativa nei maschi rispetto alle femmine. Il trattamento differenziato delle abilità e competenze percepite partecipa al processo di perpetuazione delle disuguaglianze sociali.

*Giocchi e Mass media. Ruolo dei Giochi e dei Media.* Oltre al contesto educativo formale, l'apprendimento informale attraverso giocattoli e media riveste un ruolo considerevole nel processo di socializzazione di genere. Il gioco, che costituisce un elemento chiave dell'infanzia, assume un ruolo rilevante nell'apprendimento dei bambini. Essendo un'attività piacevole, il gioco può svolgere un ruolo particolarmente efficace nel plasmare le percezioni di genere in modo automatico. Anche se i bambini più grandi potrebbero riconoscere gli indizi di marketing associati ai giocattoli per un genere specifico, la loro reazione a tali segnali potrebbe comunque

essere influenzata. Giocattoli e media possono quindi agire come modelli di comportamento e abilità di genere, contribuendo anche a insegnare norme di genere. Nel contesto degli Stati Uniti, è sempre più frequente l'uso di etichette di genere nei giocattoli, con colori e design specifici per i giocattoli "da ragazze" e "da ragazzi". Queste etichette spesso trovano riscontro nelle preferenze dei colori dei bambini, con il rosa che attrae le ragazze e il blu che trova più gradimento tra i ragazzi. Le etichette di genere associate ai giocattoli hanno un notevole impatto sulle preferenze dei bambini. Le ragazze dimostrano spesso una preferenza per i giocattoli etichettati per le ragazze e viceversa. Questi giocattoli etichettati secondo il genere possono avere un impatto su preferenze e abilità dei bambini. Le ragazze preferiscono giocattoli legati al contesto domestico, bambole e oggetti di moda, mentre i ragazzi sono inclini verso giocattoli che riflettono il trasporto, la costruzione, le armi giocattolo e lo sport. Questi giocattoli non solo contribuiscono a sviluppare abilità specifiche, ma anche a rinforzare le differenze di comportamento, interessi ed efficacia individuale tra i generi. Le bambine preferiranno giochi più tranquilli, con una comunicazione verbale cooperativa e l'interazione con gli adulti quando necessario. Al contrario, i bambini tenderanno a preferire giochi più competitivi, stabilendo gerarchie all'interno del gruppo basate sulla forza e il carisma.<sup>25</sup> Di conseguenza, i comportamenti saranno adattati in base alle conseguenze: ripetuti se ricevono apprezzamento (rinforzo positivo) o abbandonati se non ricevono riconoscimento o sono scoraggiati. Intorno ai tre-quattro anni, la maggior parte dei bambini ha già imparato a evitare attività considerate tipiche dell'altro genere e a concentrarsi su quelle ritenute adeguate al proprio. Parallelamente, acquisiscono una maggiore consapevolezza degli stereotipi di genere legati ai giochi associati al proprio genere rispetto a quelli dell'altro. Svariate ricerche hanno evidenziato come tali materiali, spesso intrisi di sessismo, influenzino i bambini, con un impatto particolarmente significativo sulle bambine. Queste ultime possono trovarsi a mancare di modelli di riferimento, ad aderire a ruoli tradizionali e ad essere influenzate nelle scelte delle professioni. I ragazzi tendono ad essere più coinvolti nei LEGO rispetto alle ragazze. L'interazione con giocattoli come i LEGO è correlata a migliori performance matematiche e abilità spaziali in età adulta.

---

<sup>25</sup> Kollmayer, M., Schultes, M., Schober, B., Hodosi, T., & Spiel, C. (2018). Parents' Judgments about the Desirability of Toys for Their Children: Associations with Gender Role Attitudes, Gender-typing of Toys, and Demographics. *Sex Roles*

Tuttavia, anche quando i ragazzi e le ragazze condividono lo stesso giocattolo, potrebbero avvicinarsi ad esso in modi differenti, sviluppando abilità diverse.<sup>26</sup>

Un esempio è uno studio in cui i bambini ricevevano un giocattolo meccanico confezionato per ragazze (GoldieBlox) o per ragazzi (Bobbyblox) con messaggi pubblicitari di genere diverso. Le ragazze tendevano a seguire il libro di storie allegato per la costruzione, mentre i ragazzi erano più inclini a sperimentare liberamente. I giocattoli quindi agiscono come modelli di comportamento e tratti di genere. Ad esempio, il modello tradizionale di femminilità incarnato dalla Barbie può influenzare le aspirazioni professionali delle ragazze.<sup>27</sup> In uno studio, sono state esaminate giovani ragazze per comprendere come percepivano le opportunità di carriera disponibili per loro rispetto a quelle per i giovani maschi. Questa analisi è stata condotta considerando il contesto in cui si trovavano (se giocavano con una Barbie o con una Mrs. Potato Head) e il tipo di carriera considerata (dominata dagli uomini o dalle donne). Il campione comprendeva 37 bambine con un'età compresa tra i 4 e i 7 anni. Dopo una breve esposizione casuale di 5 minuti alla situazione di gioco assegnata, è stato chiesto ai partecipanti quanti dei dieci diversi mestieri pensavano di poter intraprendere in futuro e quanti di questi mestieri pensavano che un ragazzo potesse svolgere. In generale, indipendentemente dalla situazione di gioco, le ragazze hanno riportato che i ragazzi avrebbero avuto la possibilità di intraprendere significativamente più mestieri rispetto a loro stesse, soprattutto quando si trattava di carriere tradizionalmente associate agli uomini. Inoltre, le percezioni delle ragazze sulle opportunità di carriera disponibili per loro rispetto a quelle per i ragazzi sono state influenzate dalla situazione di gioco. Le ragazze che giocavano con Barbie hanno indicato che avrebbero avuto meno opzioni di carriera rispetto ai ragazzi, mentre le ragazze che giocavano con Mrs. Potato Head hanno riportato una differenza minore tra le opportunità di carriera possibili per il loro futuro rispetto a quelle per i ragazzi.<sup>28</sup>

Oltre ai giocattoli, i contenuti mediatici destinati ai bambini, come libri, programmi televisivi e film, sono fortemente permeati dagli stereotipi di genere. In queste rappresentazioni, i personaggi maschili superano significativamente quelli femminili, specialmente nei ruoli di

---

<sup>26</sup> Fulcher, M., & Hayes, A. R. (2017). Building a Pink Dinosaur: the Effects of Gendered Construction Toys on Girls' and Boys' Play. *Sex Roles*, 79(5–6), 273–284. <https://doi.org/10.1007/s11199-017-0806-3>

<sup>27</sup> Coyle, E. F., & Liben, L. S. (2018). Gendered packaging of a STEM toy influences children's play, mechanical learning, and mothers' play guidance. *Child Development*, 91(1), 43–62. <https://doi.org/10.1111/cdev.13139>

<sup>28</sup> Sherman, A. M., & Zurbruggen, E. L. (2014). "Boys Can Be Anything": Effect of Barbie Play on girls' career cognitions. *Sex Roles*, 70(5–6), 195–208. <https://doi.org/10.1007/s11199-014-0347-y>

rilievo. Le dinamiche di genere nei media per bambini, sebbene in miglioramento rispetto al passato, continuano a essere in gran parte ancorate agli stereotipi, anche per quanto riguarda i personaggi femminili. Le differenze di genere emergono anche nella pubblicità di giocattoli, che utilizza doppiatori maschili per gli spot rivolti ai ragazzi e voci femminili per quelli rivolti alle ragazze. Questo approccio sfrutta la tendenza dei ragazzi a emulare comportamenti maschili e delle ragazze a modellare comportamenti femminili. La rappresentazione dei bambini nella pubblicità rispecchia spesso gli stereotipi, con i ragazzi spesso ritratti in giochi aggressivi e le ragazze coinvolte in attività domestiche.

Un esempio è la ricerca condotta da Susan G. Kahlenberg, la quale ha esaminato gli stereotipi di genere presenti negli spot pubblicitari di giocattoli trasmessi durante le ore dopo la scuola nell'ottobre 2004 sulla rete Nickelodeon degli Stati Uniti. Nel corso dello studio, sono stati analizzati ben 455 spot pubblicitari di giocattoli al fine di comprendere meglio come fossero rappresentati i ruoli di genere. I risultati hanno rivelato una serie di interessanti tendenze. Per quanto riguarda il tipo di giocattolo, è emerso che quasi un terzo degli spot pubblicitari presentava bambole, tra cui modelli di moda come Bratz, Barbie, bambole per neonati e Polly Pocket. Inoltre, giochi e oggetti da costruzione, come giochi da tavolo, videogiochi, puzzle, Lego e mattoncini da costruzione, rappresentavano il 16% degli annunci. Gli animali, sia di plastica che di peluche, costituivano il 15,2%, mentre le action figure, che comprendevano supereroi, Rescue Heroes e figurine di Star Wars, rappresentavano l'11,0% del campione. Altri giocattoli, che comprendevano veicoli di trasporto e costruzione, sport, giochi di finzione, arte e mestieri, e giocattoli misti o vari, costituivano poco più di un quarto del totale. Inoltre, è emerso che la maggior parte dei personaggi femminili e maschili era presentata in spot pubblicitari di giocattoli specifici per genere, e c'erano più ragazze identificabili rispetto ai ragazzi. Inoltre, quasi la metà dei personaggi erano bambini tra i 6 e i 10 anni, che prevalentemente giocavano al chiuso in ambientazioni colorate miste e si impegnavano in giochi cooperativi. In contrasto, i ragazzi avevano più probabilità delle ragazze di essere mostrati all'aperto e di giocare in modo competitivo.<sup>29</sup>

Nell'ambito dell'educazione della prima infanzia si evidenzia una stretta connessione con gli stereotipi di genere nella scelta lavorativa. Questo settore è spesso influenzato da convinzioni radicate riguardo ai ruoli maschili e femminili. La percezione tradizionale di tale

---

<sup>29</sup> Kahlenberg, S., & Hein, M. M. (2009). Progression on Nickelodeon? Gender-Role stereotypes in toy commercials. *Sex Roles*, 62(11–12), 830–847.  
<https://doi.org/10.1007/s11199-009-9653-1>



lavoro come prerogativa delle donne può scoraggiare gli uomini dall'intraprenderlo, poiché potrebbero temere il giudizio sociale. La storia delle donne ha visto emergere una funzione sociale fondamentale: la maternità. La cultura patriarcale ha spinto le donne a sviluppare il sentimento di cura, intrecciato con il ruolo materno. La "cura verso il prossimo" è diventata un ideale che ogni donna dovrebbe perseguire, e istituzioni come la famiglia e la scuola ne sono diventate portatrici. La donna è vista come colei che deve prendersi cura della famiglia e dell'intera società, educando le nuove generazioni ai valori collettivi. Questa esclusione dal contesto politico ed economico ha spinto le donne verso il settore educativo. La rappresentazione della donna come "carità educatrice" che nasce dalla capacità di procreare e crescere i figli è aumentata nel tempo, portando a una maggiore richiesta d'istruzione nelle scuole normali. Questo modello di "vocazione" ha influenzato le donne a intraprendere lavori assistenziali e educativi, considerandoli come estensione della maternità. La tradizione italiana ha valorizzato il ruolo materno all'interno della società, conducendo le donne a impegnarsi nell'educazione della prima infanzia come continuazione della maternità. Le donne sono state considerate responsabili non solo della loro famiglia, ma anche dell'educazione delle nuove generazioni ai valori collettivi, contribuendo così alla loro esclusione da ambiti politici ed economici e spingendole verso il settore educativo. Questo concetto di "educatrice per natura" si è consolidato nel corso della storia, trovando espressione nei primi asili infantili dell'Ottocento, dove il personale impiegato era prevalentemente femminile. Le donne sono state collegate all'istinto materno e alla cura, con il modello "vocazionale" che ha influenzato molte donne a rimanere nubili, poiché il loro lavoro non era facilmente conciliabile con i doveri familiari. Questo mito dell'educatrice naturale è proseguito nel periodo fascista, influenzando la scuola materna e le sue metodologie. Anche se questa rappresentazione è stata messa in discussione, è rimasta radicata nella percezione sociale, portando a una visione limitata del ruolo educativo delle donne. Inoltre, questa visione ha influenzato il settore prescolare, promuovendo una formazione basata sull'istinto materno piuttosto che sulla preparazione professionale. Questo stereotipo, anche se attenuato, persiste ancora oggi, rappresentando una sfida nel riconoscimento del ruolo delle educatrici come professioniste dotate di competenze e formazione specifiche. La figura dell'"educatrice per natura" ha influenzato profondamente la storia dell'educazione prescolare, in cui il legame tra educazione e maternità è stato spesso intrecciato. Nonostante alcune evoluzioni, questo concetto rimane un ostacolo per il pieno riconoscimento delle competenze e dell'autorità delle donne nel campo educativo. Nelle istituzioni pubbliche dedicate all'infanzia, è comune trovare donne che ricoprono ruoli chiave

come direttrici e maestre. Queste figure sono considerate particolarmente adatte grazie alle loro qualità di affetto, pazienza, sensibilità e dolcezza, che sono ritenute necessarie per facilitare l'educazione dei bambini. Questo stereotipo è stato consolidato nel tempo, sottolineando il legame tra la maternità e il ruolo di educatrici. Nonostante miglioramenti nelle aspettative delle donne nel corso dei decenni, gli stereotipi persistono ancora. Il legame tra educazione e ruolo femminile è spesso basato su indicazioni e stereotipi obsoleti che non trovano più giustificazione in una società moderna. Tuttavia, molti hanno ancora l'idea della donna come figura "educata per educare", relegandole ad ambiti come l'insegnamento, in cui si presume che possano applicare le loro capacità innate di cura. Nel corso del Novecento, l'aumento dell'occupazione femminile diventa una questione centrale, portando a una critica più approfondita delle condizioni lavorative delle donne e alla ricerca di modi per migliorarle. La figura della donna lavoratrice, spesso associata a pregiudizi, emerge come prodotto della rivoluzione industriale. La società percepisce questa "nuova donna" come una minaccia ai valori tradizionali di maternità e famiglia, concentrando quindi l'attenzione sulle scelte lavorative ritenute in linea con le "doti femminili naturali", come i settori assistenziali e tecnici. Le opportunità di lavoro erano spesso legate implicitamente al genere. Le mansioni che richiedevano destrezza manuale, pazienza e tolleranza erano considerate tipicamente femminili, mentre quelle che richiedevano forza fisica e abilità erano viste come maschili. Per lungo tempo, la teoria delle differenze biologiche ha guidato le donne verso lavori assistenziali, considerati conformi alla loro natura. Questo ha dato luogo a un modello "vocazionale" in cui le donne sono percepite come "missionarie" portatrici di valori di sacrificio e dedizione, estendendo il loro ruolo materno alla società nel suo insieme. In Italia, fino al 1963, alle donne era vietato l'accesso alla magistratura, con motivazioni basate su preconcetti e stereotipi legati al genere. Solo nel 1966, con la legge n. 66 del 9 febbraio, le donne hanno ottenuto l'accesso alle cariche e alle professioni pubbliche, compresa la magistratura. Anche nel mondo delle professioni più qualificate, come avvocati, medici e ingegneri, le donne hanno affrontato ostacoli di vario genere. Queste difficoltà sono state superate solo a partire dalla metà del XX secolo, e le posizioni dei vertici nel mondo del lavoro e della politica devono ancora consolidarsi.<sup>30</sup>

---

<sup>30</sup> Bernabeo, K. (2019). *Gli stereotipi nella storia delle donne: verso l'educazione di genere a partire dalla prima infanzia.*

## 2.1. Il ruolo dell'educatore/ice per la prima infanzia

L'educatore o l'educatrice per la prima infanzia è un professionista competente e responsabile che si occupa dell'educazione e della cura dei bambini nella fascia d'età compresa tra 0 e 3 anni, nonché di stabilire relazioni con le loro famiglie. Questi professionisti progettano ambienti stimolanti per il loro apprendimento e sviluppo, adottando un approccio ludico che favorisce la socializzazione, la creatività e l'autonomia. Inoltre, accolgono i genitori e altre figure significative dei bambini nelle strutture, instaurando relazioni e fornendo informazioni e attività formative relative all'educazione dei bambini in età prescolare. Gli educatori e le educatrici si impegnano a garantire che il servizio in cui lavorano sia un luogo in cui vengano rispettati i diritti sia dei bambini che degli adulti, promuovendo il loro benessere e il processo di apprendimento. Collaborano attivamente con altri professionisti del settore educativo, psicologico e sanitario e possono operare in varie tipologie di strutture, sia pubbliche che private o del terzo settore, tra cui asili nido, servizi di baby parking, ludoteche, centri giochi, centri per famiglie e comunità per minori.<sup>31</sup>

L'educatore/ice per la prima infanzia riveste quindi un ruolo di fondamentale importanza, poiché guida con attenzione e sensibilità il percorso educativo dei bambini nei loro primi anni di crescita. Attraverso un approccio ludico, favorisce lo sviluppo sociale, creativo e autonomo dei bambini. In collaborazione con le famiglie e altri professionisti, crea un ambiente che rispetta i diritti e il benessere dei bambini e degli adulti, contribuendo alla formazione di individui consapevoli e armoniosi. L'educatore o l'educatrice lavora in sinergia con il team, il coordinatore o la coordinatrice e il/la psicopedagogo per formulare e attuare le direzioni educative e sociali all'interno del nido. Le competenze e conoscenze richieste all'educatore o all'educatrice della prima infanzia sono fondamentali per un approccio completo e professionale nel loro lavoro. Questi professionisti devono possedere una solida comprensione della psicologia dell'età evolutiva e della pedagogia, così come competenze pratiche nella progettazione e gestione di interventi educativi. Inoltre, è essenziale che abbiano una conoscenza approfondita della legislazione nazionale e regionale in ambito dei servizi per l'infanzia.

Le capacità dell'educatore o dell'educatrice si estendono all'identificazione accurata dei bisogni dei bambini piccoli e delle loro famiglie, affiancata dalla cura sia delle dimensioni

---

<sup>31</sup> *Educatore per la prima infanzia, Educatrice per la prima infanzia | Atlante Delle Professioni.* (n.d.). <https://www.atlantedelleprofessioni.it/professioni/educatore-per-la-prima-infanzia-educatrice-per-la-prima-infanzia>

fisiche che emotive dei bambini. Essi devono essere abili nell'osservare, condividere e documentare le esperienze educative, e competenti nella progettazione e gestione di attività e contesti educativi. Il lavoro in gruppo è una competenza cruciale, in quanto favorisce il coordinamento e la sinergia con i colleghi. Le abilità comunicative e relazionali giocano un ruolo essenziale: l'ascolto attivo e la comunicazione efficace con gli adulti sono strumenti chiave per mantenere un ambiente di apprendimento e sviluppo positivo. Gli educatori devono essere aperti al cambiamento e al confronto con nuove idee e approcci, dimostrando flessibilità nel loro operato. La capacità di gestire situazioni problematiche e critiche, unita a una tolleranza allo stress, li rende in grado di affrontare sfide con maturità e professionalità.

Il percorso formativo necessario per accedere alla professione di educatore nei servizi educativi per l'infanzia è stabilito dall'articolo 14, comma 3, del D.lgs. 65/2017. Tale normativa richiede il possesso di una laurea in Scienze dell'educazione (L-19) con indirizzo specifico o una laurea in Scienze della formazione primaria (LM-85bis), integrata da un corso di Specializzazione per un totale di 60 CFU. Il decreto ministeriale del 9 maggio 2018, n. 378, dettaglia le competenze pedagogiche richieste e definisce i corsi e il tirocinio necessari per acquisirle. Questa regolamentazione è in vigore dall'anno educativo 2019/2020. Va notato che molti educatori in servizio hanno accesso alla professione in base alle normative regionali precedenti, che variavano da regione a regione, e hanno successivamente migliorato le loro competenze attraverso l'esperienza e la formazione continua.<sup>32</sup>

L'associazione tra il ruolo dell'educatore/educatrice per l'infanzia e la figura materna evidenzia come gli stereotipi di genere abbiano un impatto nell'ambito dell'educazione. Questo legame è influenzato da presupposti culturali e sociali che riflettono visioni tradizionali dei ruoli di genere e del lavoro. L'educatrice infantile spesso è associata al modello materno in quanto l'immagine dell'idealizzata madre protettiva e affettuosa si sovrappone al ruolo che svolge. Questa associazione è profondamente radicata nelle percezioni collettive riguardo alle caratteristiche "femminili", tra cui la capacità di offrire cure amorevoli, l'attenzione ai dettagli e l'empatia. Tali qualità vengono assimilate al ruolo dell'educatrice, contribuendo a consolidare l'associazione tra il ruolo materno e quello educativo. Questo fenomeno riflette anche una segregazione di genere che è evidente nell'ambito educativo. La prevalenza di educatrici donne, spesso in contrasto con una scarsa rappresentanza di educatori maschi, evidenzia come la percezione sociale e le aspettative di genere abbiano contribuito a determinare chi si assume il

---

<sup>32</sup> SpA, I. T. (n.d.). *Lavorare come educatore nei nidi d'infanzia e nei servizi integrativi al nido*. Vivoscuola. <https://www.vivoscuola.it/>

ruolo di educare e prendersi cura dei bambini. Questa segregazione di genere può a sua volta rafforzare l'associazione tra il ruolo dell'educatrice e la figura materna, creando uno schema perpetuo di conformità agli stereotipi. Questo scenario dimostra chiaramente come gli stereotipi di genere influenzino profondamente la percezione dei ruoli professionali e contribuiscano a perpetuare divisioni di genere nell'ambito lavorativo. Superare questa segregazione richiede un'analisi critica dei ruoli di genere e un impegno collettivo per riconoscere che le qualità e le competenze necessarie per l'educazione infantile non sono legate al genere, ma alla dedizione, alla sensibilità e alla professionalità.

### 2.1.1 I fattori che portano alla segregazione occupazionale

Nel contesto delle scienze sociali, in particolare nelle discipline della sociologia e della psicologia, si sviluppano teorie che mirano a spiegare i meccanismi sottostanti la generazione ed il mantenimento delle disuguaglianze di genere. Questi approcci teorici possono essere divisi in tre principali aree: teorie a livello individuale, teorie organizzative e teorie economico sociali. Queste teorie operano in una profonda interconnessione, stabilendo un legame cruciale tra il contesto educativo e quello lavorativo.

Le *teorie a livello individuale* focalizzano l'attenzione su come le nostre identità di genere si sviluppano, delineando il processo attraverso il quale gli individui si identificano e sono condizionati a conformarsi a caratteristiche tradizionalmente associate al genere maschile o femminile. I pregiudizi di genere sono opinioni condivise nella società che spesso, in modo nascosto, influenzano le nostre decisioni personali e le nostre inclinazioni, contribuendo a formare modelli di comportamento ideali che ogni persona può adottare interiormente. Questi modelli influenzano la selezione di percorsi educativi e professionali, contribuendo in modo significativo alla segregazione di genere che osserviamo nei diversi settori lavorativi. Nel contesto lavorativo, vengono spesso associate caratteristiche di mascolinità alla razionalità e all'obiettività, mentre tratti di femminilità vengono collegati all'irrazionalità e all'emotività. Queste concezioni contribuiscono a sostenere l'idea che gli uomini siano più adatti alle discipline scientifiche, mentre le donne troverebbero la loro collocazione naturale in ambiti legati alla cura e all'assistenza, generando così un'organizzazione formativa e professionale influenzata profondamente dalla prospettiva di genere. Spesso, le giovani donne dimostrano una tendenza a sminuire i propri talenti e successi, il che ha un impatto diretto sulla loro motivazione a intraprendere studi e carriere nei campi STEM (discipline scientifico-tecnologiche). Questa visione limitante ha effetti anche sulle aspettative riguardanti

l'avanzamento professionale e la retribuzione. Il settore STEM può essere percepito, a volte, come ostile alle donne, dato che richiede abilità di rilievo e un notevole impegno di tempo. Questi fattori possono influenzare le scelte educative e lavorative delle ragazze, che possono credere che ci siano minori opportunità in questo campo e nella crescita professionale. Al contrario, i giovani uomini tendono ad enfatizzare le proprie capacità e realizzazioni, spinti dalla società a cercare riconoscimenti per il loro lavoro e a perseguire progressi professionali significativi. Questa dinamica sociale li porta a evitare settori considerati stereotipicamente femminili, come quelli legati all'Educazione, alla salute e al benessere, per evitare una possibile perdita di status e remunerazione. Inoltre, gli stereotipi di genere ancorati al modello tradizionale di "maschio sostentatore" scoraggiano gli uomini dal perseguire carriere al di fuori degli schemi, sia per motivi economici (retribuzioni più basse in settori a predominanza femminile) che psicologici (deterioramento del prestigio sociale).

I *fattori a livello organizzativo*, a loro volta, rivelano disparità nelle condizioni lavorative tra uomini e donne, sia all'interno dello stesso settore che in settori distinti segnati da segregazione. Nei comparti con prevalenza femminile, le condizioni lavorative spesso sono meno vantaggiose in termini di stabilità e qualità dell'occupazione, con una diffusa adozione di lavoro a tempo parziale. Allo stesso tempo, nei settori in cui dominano gli uomini, le donne sono spesso esposte a discriminazioni di genere, retribuzioni inferiori e ridotte opportunità di avanzamento. Nel contesto inverso, nei settori con prevalenza femminile, gli uomini possono godere di maggiori prospettive di progresso, remunerazioni più elevate e un accesso facilitato a ruoli decisionali. La teoria delle organizzazioni di genere di Acker (1990) evidenzia che l'ineguaglianza di genere persiste perché è radicata nella struttura delle organizzazioni stesse. Questa teoria sostiene che i datori di lavoro nutrano una preferenza implicita per i lavoratori maschi, poiché stereotipicamente sono considerati meno soggetti a distrazioni esterne e quindi più fedeli all'organizzazione. Di conseguenza, molti datori di lavoro tendono a considerare gli uomini come il prototipo di lavoratore ideale, creando un contesto sfavorevole per le donne e relegandole a una posizione svantaggiata.

I *fattori economico sociali* rappresentano un intricato insieme di elementi che si influenzano reciprocamente. Questo significa che diversi fattori sociali sono strettamente collegati e interagiscono tra loro. Ad esempio, gli stereotipi di genere riguardano le credenze diffuse nella società su come dovrebbero comportarsi uomini e donne. Questi stereotipi influenzano la percezione del lavoro sia produttivo (come ad esempio le carriere professionali) che di cura (come la cura dei figli o delle persone anziane). Inoltre, contribuiscono alla

suddivisione dei compiti lavorativi, spingendo spesso gli uomini verso lavori considerati "maschili" e le donne verso lavori considerati "femminili".<sup>33</sup>

L'organizzazione del sistema educativo gioca un ruolo chiave nelle scelte personali, soprattutto durante l'adolescenza. Durante questo periodo, le persone iniziano a delineare i percorsi di studio che potrebbero portarle a una carriera professionale futura. Ciò è importante perché le scelte formative iniziali possono avere un impatto significativo sulle opzioni di lavoro disponibili in seguito. Questa fase è rilevante anche per la separazione dei percorsi lavorativi in base al genere. Ad esempio, se le ragazze sono indirizzate principalmente verso campi come l'educazione o l'assistenza sociale e i ragazzi verso settori tecnici o ingegneristici, questo può contribuire alla persistenza delle disuguaglianze di genere nel mondo del lavoro. Superare gli stereotipi di genere attraverso la scelta di percorsi formativi o lavorativi non tradizionali può essere difficile, perché le aspettative sociali radicate possono influenzare le decisioni individuali. Tuttavia, affrontando queste aspettative e scegliendo opzioni al di fuori degli schemi tradizionali, è possibile contribuire a cambiare la percezione del genere nei vari campi e ad aprire nuove opportunità per tutti, indipendentemente dal genere. Le situazioni economiche e lavorative hanno un grande impatto sulle scelte che uomini e donne fanno riguardo al lavoro. Nonostante le difficoltà economiche, meno opportunità di lavoro nel settore manifatturiero e una costante richiesta di lavoratori nell'ambito dell'educazione, salute e benessere (EHW) stanno incoraggiando più uomini a entrare in questo settore, specialmente in posizioni di responsabilità. D'altro canto, i settori legati alla Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica (discipline STEM, ossia tutte le discipline tecnico-scientifiche) stanno crescendo, offrendo opportunità sia agli uomini con formazione professionale che a quelli con istruzione avanzata, insieme alle donne altamente qualificate. Le tendenze in EHW e STEM si influenzano a vicenda, contribuendo alla continua separazione tra i generi: la continua richiesta di lavoratori in EHW rinforza questa separazione, creando un ciclo che si autoalimenta.

Inoltre nei paesi con un elevato livello di Welfare, si è osservata una maggiore segregazione di genere nel settore lavorativo dell'istruzione, in particolare nei servizi per la prima infanzia. Questo fenomeno può essere attribuito alla libertà di scelta occupazionale delle donne, poiché non sono costrette a lavorare per il sostentamento. Con accesso a un robusto sistema di welfare, le donne hanno più spazio per decidere il proprio percorso lavorativo.

---

<sup>33</sup> Barriere sociali e di genere alla formazione e all'educazione stem tra i/le giovani in situazione di povertà educativa in Italia. (n.d.). Save the Children.

Tuttavia, questa libertà ha portato a una concentrazione delle donne in settori tradizionalmente considerati "femminili" come l'educazione e la cura dei bambini. Mentre il welfare offre sicurezza economica, l'effetto collaterale è che l'opportunità di scegliere lavori in altri settori può essere ridotta. Questo sottolinea l'importanza di promuovere la parità di genere non solo attraverso la sicurezza economica, ma anche attraverso l'accesso equo alle opportunità in tutti i settori lavorativi. Questa situazione potrebbe anche indicare che molte donne scelgono consapevolmente di intraprendere lavori nell'ambito dell'istruzione e dei servizi per la prima infanzia, non solo a causa della mancanza di pressione economica, ma anche perché sentono un profondo legame con queste occupazioni. L'indagine ISTAT chiamata "La cura: conciliare lavoro e famiglia" evidenzia che le donne italiane sono ancora gravemente coinvolte nella cura dei membri non autosufficienti delle famiglie, come minori fino a 15 anni, persone disabili, anziani o parenti con problemi di salute. Questo ostacola la loro capacità di lavorare o di progredire professionalmente. Circa l'11% delle donne con almeno un figlio non ha mai lavorato per prendersi cura della famiglia e il 38,3% delle madri (età 18-64) con figli sotto i 15 anni ha dovuto sacrificare opportunità di carriera, spesso modificando l'orario di lavoro. In Italia, le condizioni lavorative delle donne sono influenzate dalla discriminazione di genere e da altre sfide come la provenienza socio-economica, nazionalità o istruzione. Solo l'11,9% dei padri prende decisioni simili. La difficoltà di bilanciare lavoro e cura dei figli si è intensificata, con alcune donne costrette a ridurre l'orario o a lavorare da casa. Affrontare questo problema è rilevante poiché influisce sulla cultura di ragazze e ragazzi e sulle loro aspirazioni future, oltre a rivelare disuguaglianze di genere e sfide sociali.

Secondo i dati dell'Istat, solo l'1% del personale educativo è di sesso maschile.

In uno studio condotto da Yan Yang intitolato "*Challenges of Men in Early Childhood Education* (2018)"<sup>34</sup> gli uomini che scelgono di insegnare a questo livello spesso si trovano sotto il peso del sospetto e dell'attenzione pubblica. Questo articolo si concentra sulle esperienze di un insegnante di sesso maschile americano, David, nella prima infanzia, al fine di comprendere meglio la natura delle sue esperienze. Sono state condotte interviste semistrutturate con il partecipante per raccogliere le sue prospettive, e sono stati esaminati dati di osservazione e documenti per garantire l'affidabilità dei risultati. Dai risultati emersi, è evidente che David ha subito stereotipi e preconcetti da parte dei genitori riguardo agli

---

<sup>34</sup> Challenges of Men in Early Childhood Education —Case Study of an American Male Early Childhood Teacher. (1996). *International Conference on Education, Economics and Management Research (ICEEMR 2018)*, 182.



insegnanti di sesso maschile. Questo risultato è in linea con l'argomento presentato, il quale evidenzia che molti genitori o tutori sono preoccupati quando i loro bambini vengono assegnati a insegnanti di sesso maschile. Inoltre, come suggerito nello studio, David, essendo un insegnante maschio nella prima infanzia, era fortemente vincolato all'osservanza dei ruoli di genere tradizionali ed ha sperimentato una certa esclusione sociale da parte delle colleghe di sesso femminile. Di conseguenza, David si sentiva turbato da queste aspettative sul luogo di lavoro. Inoltre, agli insegnanti maschi viene richiesto di "essere molto consapevoli del rischio di accuse di abuso sessuale sui minori", una constatazione in linea con questo studio che mostra come David dovesse costantemente proteggersi evitando il contatto fisico con i suoi giovani studenti.

In conclusione, questo studio evidenzia le sfide e le pressioni affrontate dagli insegnanti maschi nella prima infanzia, mettendo in luce la necessità di affrontare gli stereotipi di genere e promuovere un ambiente di lavoro più inclusivo per tutti.

Una seconda ricerca condotta da Penni Cushman, intitolata "*It's just not a real bloke's job: male teachers in the primary school*" (2006)<sup>35</sup> l'autore ha utilizzato discussioni di gruppo per esplorare le opinioni e le esperienze degli insegnanti di sesso maschile. Le domande chiave su cui si è concentrata la ricerca includevano gli elementi che avevano spinto questi insegnanti verso la professione dell'insegnamento, le esperienze che avevano vissuto prima di intraprendere la loro formazione come insegnanti e come erano stati accolti nella loro scelta da parte di familiari e amici. Lo studio ha concluso che affrontare la complessa barriera di atteggiamenti e azioni era necessario per cambiare lo status di minoranza degli insegnanti di sesso maschile nella professione educativa. Secondo Cushman, infatti, l'immagine pubblica dell'insegnamento come professione di basso status crea ostacoli significativi per gli uomini che desiderano intraprendere la carriera dell'insegnamento, spesso ricevendo reazioni negative da familiari, amici e società in generale. Il basso status dell'insegnamento è radicato nella visione tradizionale della società secondo cui il lavoro con i bambini è principalmente un compito delle donne, e il lavoro delle donne è stato storicamente sottovalutato e scarsamente retribuito. Le scuole, essendo spesso influenzate dalle norme sociali prevalenti, devono riflettere e adattarsi alle evoluzioni della società. Secondo l'autore, per affrontare questa sfida, è fondamentale integrare una comprensione approfondita della costruzione sociale del genere

---

<sup>35</sup> Cushman, P. (2005). It's just not a real bloke's job: male teachers in the primary school. *Asia-pacific Journal of Teacher Education*, 33(3), 321-338.  
<https://doi.org/10.1080/13598660500286176>

all'interno dei curricula scolastici e nelle strutture e pratiche scolastiche stesse. Ad esempio, un curriculum di salute ben progettato può fornire le basi per implementare un programma che affronti le questioni di genere in modo completo. Inoltre, è responsabilità di tutti gli insegnanti contribuire a sollevare la consapevolezza sulle diverse concezioni di mascolinità presenti nella società, aiutando i ragazzi a esaminare le conseguenze delle mascolinità egemoniche e a valutarne criticamente i meriti. Tuttavia, non basta semplicemente aumentare il numero di insegnanti di sesso maschile. È essenziale incoraggiare gli uomini a svolgere ruoli non tradizionali, ad esempio nel sostegno e nella cura, anziché concentrarsi solo su posizioni di disciplina e autorità. Questo cambiamento potrebbe contribuire a superare le divisioni di genere tradizionali. Inoltre, è necessario promuovere l'educazione di genere come parte obbligatoria nei programmi di formazione degli insegnanti, in modo che futuri educatori possano esaminare le loro prospettive e comportamenti riguardo al genere fin dall'inizio della loro formazione.

Per affrontare gli stereotipi di genere nella professione dell'insegnamento e promuovere una maggiore diversità di genere nelle scuole, è necessario integrare l'educazione sul genere in tutto il curriculum e coinvolgere tutte le materie e le strutture scolastiche. Gli insegnanti devono sollevare la consapevolezza sulle diverse rappresentazioni di mascolinità e femminilità e lavorare insieme alla società e ai media per creare un cambiamento culturale. Le istituzioni di formazione degli insegnanti dovrebbero includere studi di genere nei loro programmi. È importante promuovere una diversificazione dei ruoli di genere e aumentare la partecipazione delle donne in posizioni di leadership nel settore dell'istruzione. Le qualità di un buon insegnante non sono legate al genere, ma alla capacità di creare un ambiente di apprendimento inclusivo. È essenziale superare le barriere di genere per promuovere una professione dell'insegnamento più equa e inclusiva.

Proseguendo nell'analisi, la ricerca condotta da Aysun Dogutas, dal titolo "*Gender Stereotyping in the Eyes of Preschool Teachers and Teacher Candidates*" (2021)<sup>36</sup> ha avuto l'obiettivo di esplorare le sfide affrontate dagli insegnanti maschi nell'educazione dell'infanzia e dai candidati che aspirano a diventare insegnanti prescolari. Questo studio, caratterizzato da un approccio qualitativo, ha coinvolto interviste con dieci partecipanti volontari, di cui cinque erano insegnanti dell'infanzia in servizio e cinque erano candidati insegnanti prescolari.

---

<sup>36</sup> James, W. B., Çobanoğlu, C., & Cavusoglu, M. (2021). Advances in Global Education and Research: Volume 4. In *Anahei Publishing eBooks*.  
<https://doi.org/10.5038/9781955833042>

Dai risultati emersi, sono emersi quattro temi principali: le reazioni dei genitori dei partecipanti, le sfide incontrate durante il percorso universitario, le difficoltà affrontate nella professione e i pregiudizi dei genitori dei bambini verso gli insegnanti maschi. In particolare, è stato rilevato quanto segue: A. Gli insegnanti hanno dovuto affrontare stereotipi di genere, mentre i candidati insegnanti ritenevano che avrebbero dovuto farlo in futuro; B. in caso di difficoltà nel loro ruolo, i candidati insegnanti maschi consideravano l'opzione di ricoprire posizioni di leadership come alternativa accettabile. Questo studio rappresenta un tentativo importante di indagare gli stereotipi di genere nell'educazione dell'infanzia. Le interviste condotte con insegnanti maschi dell'infanzia e candidati insegnanti maschi hanno evidenziato che gli insegnanti attuali hanno affrontato e superato gli stereotipi di genere attraverso il loro comportamento e la comunicazione con i genitori, mentre i candidati insegnanti avevano l'aspettativa che ciò avvenisse nel corso del tempo. Questo risultato conferma quanto evidenziato da studi precedenti che hanno indicato l'esistenza di atteggiamenti negativi e stereotipi nei confronti degli insegnanti maschi nell'infanzia, compresa la percezione che possano essere omosessuali o pedofili, creando una sfida per l'accettazione sociale. È importante sottolineare che i genitori spesso mantengono stereotipi riguardo agli insegnanti maschi nell'infanzia, influenzando così il modo in cui si avvicinano a loro. Questa situazione può essere compresa alla luce della minaccia degli stereotipi, la cui pressione può spingere le persone e portarle a conformarsi agli stereotipi associati al proprio genere. Nonostante le preoccupazioni espresse dai candidati insegnanti maschi per la loro futura carriera, essi erano soddisfatti delle reazioni positive da parte di amici, familiari e insegnanti, con il vantaggio di vedere molte opportunità lavorative nella professione. Inoltre, uno degli esiti chiave dello studio è stato il fatto che i candidati insegnanti maschi, in caso di difficoltà, consideravano la possibilità di ricoprire ruoli di leadership come un'alternativa accettabile. Questo dimostra che, nonostante le sfide, gli uomini intraprendono carriere alternative all'interno del settore educativo, piuttosto che lasciare la professione.

In conclusione, sebbene il numero di insegnanti maschi nell'educazione dell'infanzia stia aumentando, persistono ancora numerosi pregiudizi nella professione. La minaccia degli stereotipi crea ansia tra gli uomini che aspirano a diventare insegnanti prescolari e influisce sulla loro percezione della carriera. Gli stereotipi di genere presenti nell'insegnamento dell'infanzia devono essere affrontati e superati per promuovere una maggiore diversità nella professione. Gli uomini svolgono un ruolo essenziale nello sviluppo dei bambini, e pertanto è fondamentale sfatare l'idea che l'insegnamento prescolare sia una professione esclusivamente

femminile. Solo attraverso un impegno collettivo, possiamo creare un ambiente di apprendimento più equo e inclusivo per tutti i bambini, indipendentemente dal genere dei loro insegnanti.

Infine, un'ultima ricerca intitolata "*Critically Consider the Role of Gender in Early Childhood Education* (2023)"<sup>37</sup> ha indagato in modo approfondito il ruolo del genere nell'istruzione dell'infanzia. È stata analizzata la percezione dei bambini riguardo al genere, i fattori che influenzano tale percezione e le ragioni alla base dell'ineguaglianza tra il numero di insegnanti maschi e femmine nelle scuole dell'infanzia. Uno dei risultati principali dello studio è stato il riconoscimento che la comprensione del genere da parte dei bambini può essere fortemente influenzata dalle interazioni con i loro genitori, insegnanti e dai messaggi mediatici. Inoltre, è stato evidenziato come il basso stipendio e lo scarso status sociale degli insegnanti nell'infanzia, insieme agli stereotipi di genere profondamente radicati nella società, contribuiscano in modo significativo alla scarsa presenza di insegnanti maschi in questa professione. Secondo Shixu Wu, per affrontare queste sfide, è fondamentale che genitori e insegnanti lavorino insieme per eliminare l'influenza degli stereotipi di genere e creare un ambiente inclusivo e positivo in cui i bambini possano sviluppare una consapevolezza di genere libera da pregiudizi. Inoltre, è fondamentale che i governi e le istituzioni educative migliorino le condizioni di lavoro e gli stipendi sia per gli insegnanti maschi che per le femmine, allo scopo di attrarre un numero maggiore di uomini nella professione dell'educazione dell'infanzia. Questa diversificazione del personale docente contribuirà in modo significativo a sfatare gli stereotipi di genere nei bambini e a creare un ambiente di apprendimento più equo.

In conclusione, è evidente che i ruoli di genere nell'educazione prescolare possono avere un impatto significativo sullo sviluppo dei bambini e sul benessere del personale educativo. È responsabilità collettiva garantire che i bambini crescano in un ambiente che promuova l'uguaglianza di genere, consentendo loro di esplorare le proprie passioni e talenti indipendentemente da stereotipi di genere limitanti. Allo stesso tempo, è essenziale promuovere una maggiore diversità di insegnanti, affrontando le barriere che impediscono agli uomini di abbracciare la professione dell'educazione dell'infanzia. Solo attraverso un impegno congiunto di genitori, insegnanti, governi e istituzioni educative possiamo creare un futuro più equo e inclusivo per i nostri bambini.

---

<sup>37</sup> Wu, S. (2023). *Critically Consider the Role of Gender in Early Childhood Education*. *Paradigm Academic Press*, 2(1), 41-49. <https://doi.org/10.56397/rae.2023.01.07>

### CAPITOLO 3. LE DONNE SONO PIU' EMPATICHE DEGLI UOMINI?

Gli studi scientifici finora condotti analizzano le differenze tra uomini e donne in vari aspetti della vita: sociali, economici e biologici. Le differenze tra uomini e donne sono il risultato di come la cultura e la biologia si sono sviluppate insieme, influenzate da fattori biologici, aspettative sociali, norme culturali e personalità. Questa interazione complessa tra biologia e cultura diventa chiara quando osserviamo come uomini e donne hanno sviluppato modi specifici di mostrare affetto, prendersi cura dei figli e aiutare gli altri. Questi modi cambiano a seconda del contesto in cui si verificano e coinvolgono diversi tipi di supporto fornito a persone con diverse relazioni sociali.

L'analisi di specie diverse, sia quelle con cui abbiamo una storia evolutiva comune che quelle senza legami filogenetici con noi, ci ha aiutato a comprendere i fattori che influenzano il modo in cui ognuna di esse si prende cura dei propri figli.

Anche se le strategie utilizzate possono essere molto diverse da una specie all'altra, tutte queste strategie hanno un obiettivo comune: garantire la sopravvivenza e la continuità della specie stessa. Ogni specie ha quindi sviluppato modi specifici di prendersi cura della prole per assicurare che la specie sopravviva nel tempo. Il modo in cui una specie si comporta nei confronti della sua prole è profondamente influenzato dall'ambiente in cui vive, dalla sua storia evolutiva e dalle sfide che ha dovuto affrontare nel corso del tempo. Questa interazione tra vantaggi e svantaggi determina come una specie evolve nel tempo in termini di strategie di cura parentale, accoppiamento e quantità di energia investita nella prole. Anche se gli esseri umani hanno sviluppato tecnologie avanzate e strategie di sopravvivenza sofisticate che li hanno resi in parte indipendenti dalla lotta per la sopravvivenza in natura, sono ancora legati alle leggi fondamentali della natura. Gli esseri umani hanno ancora bisogno di cibo per nutrirsi e devono continuare a riprodursi per garantire la sopravvivenza della loro specie. Anche se sono stati creati complessi sistemi sociali e culturali per affrontare queste necessità biologiche, le decisioni relative a come ci accoppiamo, come alleviamo i nostri figli e quanto investiamo nella loro crescita sono ancora influenzate da una serie di fattori complessi. Questi fattori includono aspetti biologici, ma anche dinamiche sociali ed ecologiche che influenzano le scelte riguardo alla riproduzione e alla gestione della prole. In risposta a queste necessità biologiche, gli esseri umani, così come i loro antenati, tra cui anche quelli senza legami di parentela, hanno creato sistemi sociali complessi a più livelli. Questi sistemi coinvolgono l'organizzazione di diverse parti in diverse strutture gerarchiche e la definizione di ruoli specifici all'interno di queste

strutture. L'evoluzione delle società umane nelle regioni in cui le persone vivevano stabilmente non ha seguito un percorso diretto e uniforme. È stata influenzata in modi diversi e in tempi diversi dalla geografia del territorio circostante. Gli esseri umani si sono adattati a vari ambienti grazie alla coltivazione di piante e all'allevamento di animali, all'ideazione di sistemi per il trasporto e la conservazione degli alimenti, e alla costruzione di abitazioni. L'introduzione delle abitazioni ha rappresentato un passo importante nell'evoluzione umana. Questo progresso ha fornito protezione durante la notte da predatori e ha reso più agevole condividere il cibo con membri della comunità che non potevano procurarselo da soli. Questo sistema si è sviluppato per garantire la continuità e la sicurezza del gruppo, influenzando significativamente ciò che mangiamo, come ci organizziamo socialmente e come gestiamo la riproduzione umana. L'evoluzione delle abitazioni, come componente fondamentale della vita comunitaria, è collegata allo sviluppo della condivisione del cibo, alla divisione del lavoro in base al genere, alla cooperazione, alla socialità e alla nascita delle economie di scambio. Grazie al fatto che le persone avevano un accesso più facile al cibo e una maggiore protezione dagli agenti atmosferici e dai predatori, è stato possibile ridurre il tempo tra il termine dell'allattamento dei bambini e la nascita dei loro fratelli o sorelle. Questo periodo più breve tra le nascite all'interno delle popolazioni umane è noto come "intervallo inter-nascita" (IBI). È più breve rispetto a quello di altre specie ed è possibile grazie alla capacità di condividere l'incarico di prendersi cura dei bambini tra i genitori o altri membri della comunità. L'ambiente e la cooperazione sociale hanno permesso agli esseri umani di avere più figli più velocemente. La necessità di condividere le responsabilità nella cura dei figli deriva dal fatto che le donne umane hanno bisogno di molta energia e nutrienti durante la gravidanza e l'allattamento. Questi processi richiedono molte risorse, e quindi le madri devono essere in grado di soddisfare sia le proprie esigenze nutrizionali che quelle dei loro figli. Di conseguenza, la collaborazione tra i membri del gruppo sociale, tra cui i partner genitori e altri individui, diventa cruciale per garantire il successo riproduttivo e la sopravvivenza della prole. Questo tipo di collaborazione nella cura dei figli è abbastanza raro ed è presente solo in circa il 3% delle specie di mammiferi. Tuttavia, è più comune nelle società monogame, dove la cooperazione nella cura dei figli è favorita. Nel caso degli esseri umani, la collaborazione nella cura dei figli spesso coinvolge individui che hanno un legame di parentela, come parenti o amici, e che non sono in competizione diretta per le risorse riproduttive con il maschio principale. D'altra parte, la collaborazione paterna nella cura dei figli è più comune nelle specie in cui i maschi possono aumentare le loro probabilità di riproduzione contribuendo alla cura dei figli di altre femmine.

L'interesse per capire se le donne sono naturalmente inclini alla co-genitorialità a causa di specifici cambiamenti ormonali è ancora oggetto di studio nella comunità scientifica. Tuttavia, una spiegazione possibile per il coinvolgimento delle donne nella cura dei figli di altre persone potrebbe essere legata alla loro capacità di allattamento. Inoltre, in molte situazioni, le donne coinvolte potrebbero già essere incinte, il che potrebbe renderle meno disponibili per compiere lavori fisicamente impegnativi o altre attività, spingendole invece verso l'assistenza alla prole di altri.

Va notato che queste spiegazioni basate sulla capacità di allattamento delle donne e sulla loro possibile gravidanza erano molto rilevanti nelle società antiche e in alcune società in via di sviluppo oggi. Però, nel contesto sociale ed economico attuale, altri fattori influenzano le decisioni sulla divisione delle responsabilità nella cura dei figli, come l'accesso alle risorse e il supporto sociale. Di conseguenza, le scelte sulla cura dei figli sono ora più varie e basate su una gamma più ampia di considerazioni.

Negli esseri umani, il coinvolgimento dei padri nella cura dei figli si manifesta spesso attraverso una serie di complessi comportamenti, che possono includere diverse forme di assistenza indiretta. Tuttavia, rispetto alle madri, il coinvolgimento diretto dei padri nella cura dei loro figli è solitamente limitato e spesso si concentra sulla fornitura di risorse materiali e sull'incoraggiamento dello sviluppo sociale e morale della prole. Solo un piccolo 5% dei mammiferi mostra un sistema di cura parentale principalmente paterno, mentre nella maggior parte delle specie animali è la madre a occuparsi principalmente dei cuccioli o entrambi i genitori si prendono cura dei piccoli. Questa differenza suggerisce che le femmine di molte specie potrebbero avere caratteristiche o abilità innate che le rendono più adatte a prendersi cura della prole. È però importante notare che in situazioni in cui c'è una cura parentale da parte dei maschi, essi mostrano una notevole flessibilità comportamentale. Questo fa comprendere che, oltre alle differenze anatomiche legate alla riproduzione, che sono importanti per il processo riproduttivo, i maschi hanno anche la capacità innata di prendersi cura dei loro figli in risposta alle necessità del momento. Quindi il modello predominante di cura parentale materna che vediamo nelle specie è il risultato dell'investimento biologico che le femmine fanno nel parto e nell'alimentazione continua dei cuccioli. Questo sottolinea il ruolo evolutivo primario della madre nella cura dei figli, mentre il padre spesso contribuisce in modo indiretto alla cura della prole, ad esempio fornendo supporto finanziario e proteggendo la famiglia. L'analisi della divisione dei compiti genitoriali tra maschi e femmine in una vasta gamma di specie animali solleva importanti domande sulla funzione biologica, comportamentale ed evolutiva delle madri

nell'allevamento della prole. La varietà di modelli di cura genitoriale tra i mammiferi rappresenta un affascinante enigma che ci porta a riflettere sull'interazione complessa tra le pressioni evolutive e le dinamiche sociali ed ecologiche che modellano come le diverse specie si prendono cura dei loro piccoli. In molte specie, le femmine sembrano investire notevoli risorse e sforzi nella cura e nella protezione della loro prole. Questo coinvolgimento spesso è collegato alle caratteristiche fisiologiche delle femmine e alla loro capacità di gestire le prime fasi della crescita dei cuccioli. Tuttavia, la domanda cruciale è se queste differenze siano innanzitutto intrinseche o fortemente influenzate da fattori ambientali e sociali. Nel contesto umano, dove le abilità cognitive e sociali sono molto importanti, vediamo una relazione complessa tra influenze biologiche, culturali e storiche. Questo vale sia per aspetti fisiologici, come la gravidanza e l'allattamento, sia per aspetti culturali, come le aspettative sociali e i ruoli di genere, che insieme definiscono il modo in cui le donne umane si occupano dei loro figli.<sup>38</sup> Per comprendere appieno se queste predisposizioni biologiche influenzino in modo significativo la motivazione e la capacità dei genitori nell'occuparsi dei loro bambini, è importante esaminare se queste tendenze abbiano un impatto rilevante sulla fiducia in sé stessi dei genitori e sulla loro motivazione nell'assistenza ai loro figli. È inoltre importante chiedersi se queste predisposizioni siano ancora rilevanti nell'attuale società o se siano diventate riflesso di norme sociali ormai obsolete, che non giocano più un ruolo significativo nella cura dei bambini.

#### 4.1 L'empatia.

Nel corso dell'intero processo di sviluppo dei bambini, i caregiver, che siano genitori, insegnanti o figure di riferimento, si trovano di fronte a una serie di sfide comunicative che variano con l'età e il livello di sviluppo del bambino. Inizialmente, quando i bambini sono molto piccoli e non hanno ancora acquisito una padronanza del linguaggio verbale, la comunicazione è limitata. In questa fase, i genitori devono affrontare la sfida di comprendere e interpretare le esigenze dei loro figli attraverso segnali non verbali, come il pianto, i gesti e l'espressione facciale. Questo periodo iniziale richiede una notevole sensibilità da parte dei genitori, poiché devono imparare a decifrare i segnali di disagio, fame, sonno o disagio fisico che il neonato sta cercando di comunicare. È un momento cruciale in cui la connessione emotiva tra il bambino e il

---

<sup>38</sup> *MOCA Domains | Center for Academic Research and Training in Anthropogeny (CARTA)*.  
(n.d.). <https://carta.anthropogeny.org/moca/domains>



caregiver si basa principalmente sulla capacità di quest'ultimo di rispondere alle esigenze fisiche ed emotive del bambino in modo empatico e tempestivo. Con il passare del tempo, i bambini sviluppano gradualmente abilità linguistiche e iniziano a utilizzare il linguaggio verbale per esprimere le proprie necessità e desideri. Tuttavia, anche in questa fase, la comunicazione tra genitori e figli può essere complessa. I bambini possono sperimentare emozioni come la timidezza, l'ansia, la frustrazione e l'imbarazzo, ma potrebbero non essere in grado di articolare completamente queste emozioni o comprenderne appieno le cause. È qui che entra in gioco la capacità dei caregiver di interpretare in modo indiretto i segnali emotivi dei bambini. Questo richiede una grande sensibilità emotiva e un'empatia profonda. I genitori devono essere in grado di leggere le espressioni facciali, il linguaggio del corpo e le variazioni nel tono di voce dei loro figli per comprendere come si sentono e cosa potrebbe aver scatenato determinate emozioni. La capacità di interpretare le esigenze e gli stati emotivi dei bambini è fondamentale per una relazione genitore-figlio sana e per il benessere psicofisico dei bambini stessi. Quando i caregiver sono in grado di comprendere le sfumature emotive dei loro figli, possono fornire un supporto adeguato, aiutarli a gestire le emozioni e facilitare lo sviluppo di competenze emotive e sociali cruciali per la crescita. L'abilità chiave in questo contesto è l'empatia, che consiste nell' "essere in grado di mettersi nei panni degli altri e comprendere i loro sentimenti e le loro esigenze". L'empatia, anche se è fondamentale per comprendere gli altri, non è sufficiente da sola. L'azione concreta volta a beneficiare gli altri e a risolvere i problemi identificati attraverso l'empatia è rappresentata dal concetto di "comportamento prosociale". L'empatia ci permette di capire, mentre il comportamento prosociale ci spinge ad agire per migliorare la situazione degli altri.

#### 4.1.1 Che cos'è l'empatia

L'empatia è un complesso elemento psicologico che influenza l'interazione sociale in modo significativo. Riveste un ruolo essenziale nella comprensione dei sentimenti, delle sofferenze e dei comportamenti degli altri, ed è strettamente collegata al concetto di compassione. L'empatia è un fenomeno intrinsecamente motivato che permette alle persone di stabilire connessioni emotive, soprattutto attraverso la condivisione di esperienze e sentimenti.<sup>39</sup> Il concetto di empatia può essere applicato a diverse situazioni, ma è importante notare che può avere significati leggermente diversi in contesti specifici. Inizialmente, nella psicologia dello

---

<sup>39</sup> Vilella, R. C. (2022, September 5). *Empathy*. StatPearls - NCBI Bookshelf.

sviluppo, l'empatia era vista come la capacità di percepire e comprendere le emozioni di un'altra persona basandosi su segnali evidenti o sulla deduzione da segnali sensoriali. In altre parole, era come "sentire" ciò che qualcun altro stava provando. D'altra parte, la simpatia o la preoccupazione empatica si riferiscono a una risposta emotiva che si orienta verso il benessere percepito di qualcun altro. È una reazione emotiva che è in sintonia con ciò che pensiamo che l'altra persona stia provando. Tuttavia, l'uso inconsistente di questi termini ha portato a confusione.

A volte, nella letteratura scientifica si può verificare confusione tra empatia e comportamenti prosociali, come l'altruismo. È importante però ricordare che sono concetti distinti. Mentre l'empatia può influenzare la propensione a compiere azioni prosociali, come aiutare gli altri, tali comportamenti possono essere motivati da diverse ragioni, tra cui il desiderio di essere ben visti dagli altri, la conformità alle norme sociali o il reciproco scambio. L'evoluzione ha modellato il cervello umano per essere sensibile e reattivo agli stati emotivi delle persone a noi vicine, come i nostri figli, la famiglia e i membri del nostro gruppo sociale. Questa sensibilità emotiva è stata conservata attraverso le generazioni e si basa su meccanismi biologici e ormonali che sono condivisi con altre specie di mammiferi.<sup>40</sup>

Negli esseri umani, l'empatia è una capacità complessa che coinvolge il linguaggio, la teoria della mente (cioè la capacità di comprendere i pensieri e i sentimenti degli altri), le abilità esecutive e le norme sociali. Ciò significa che possiamo utilizzare l'empatia in modo consapevole e motivato per comprendere e aiutare gli altri, non solo i nostri parenti o i membri del nostro gruppo.

Per i bambini, l'empatia è un passo importante nello sviluppo della loro identità e delle loro relazioni con gli altri. Implica che il bambino riconosca i propri sentimenti e quelli degli altri, e sia in grado di regolare le proprie emozioni. Inoltre, significa che il bambino può mettersi nei panni di qualcun altro e immaginare come aiutarlo a sentirsi meglio. Tuttavia, l'empatia non si sviluppa automaticamente nei bambini. È un processo che dipende dalla crescita del cervello e dalle interazioni sociali. Le prime esperienze emotive tra un bambino e i suoi caregiver sono fondamentali per l'acquisizione e lo sviluppo dell'empatia. Ad esempio, i bambini che hanno una forte connessione con i loro caregiver, e si sentono amati e al sicuro, tendono a sviluppare una maggiore sensibilità alle emozioni degli altri. L'empatia, infatti, è un processo che si sviluppa durante l'infanzia ed è influenzato da fattori come la genetica, il temperamento,

---

<sup>40</sup> Decety, J., Norman, G. J., Berntson, G. G., & Cacioppo, J. T. (2012). A neurobehavioral evolutionary perspective on the mechanisms underlying empathy. *Progress in Neurobiology*.

l'ambiente e le interazioni sociali. Tuttavia, non si sviluppa spontaneamente nei bambini. Nonostante gli esseri umani nascano con una predisposizione all'empatia, le sue parti funzionali richiedono esperienza e interazioni sociali per crescere.

#### 4.2. Le Fondamenta dell'Empatia: riconoscere le emozioni attraverso le Espressioni Facciali, i Suoni e la Memoria Emotiva

L'empatia è un processo cognitivo ed emotivo complesso che coinvolge una serie di abilità intrinsecamente legate alla comprensione e alla condivisione delle emozioni altrui. Nell'ambito delle scienze cognitive e della psicologia, alcune delle principali capacità cognitive coinvolte nell'empatia includono: il riconoscimento delle espressioni facciali, il riconoscimento delle emozioni attraverso il suono della voce, e la memoria emotiva.

Con riconoscimento delle espressioni facciali si intende la capacità di percepire e interpretare sia le microespressioni facciali che le espressioni macroscopiche, identificando le espressioni emozionali primaria, come gioia, tristezza, rabbia, paura, disgusto e sorpresa. Tale riconoscimento è il risultato di un complesso processo di elaborazione visuale, che coinvolge la corteccia occipitale e la corteccia prefrontale mediale. L'analisi delle capacità di riconoscimento delle emozioni attraverso la lettura delle espressioni facciali ha costituito oggetto di intensa ricerca scientifica. In particolare, numerosi studi hanno indagato se esistessero differenze significative tra i sessi in questo specifico ambito. L'interesse per questa questione deriva dalla considerazione delle emozioni come un elemento centrale nelle interazioni umane. La capacità di comprendere e interpretare le emozioni altrui è fondamentale per una comunicazione efficace e per il mantenimento di relazioni interpersonali sane. Tuttavia, la domanda cruciale è se uomini e donne presentino differenze intrinseche nell'abilità di decodificare le espressioni facciali al fine di rilevare e interpretare le emozioni altrui.

Diverse ricerche hanno affrontato questa tematica in maniera approfondita; una prima ricerca è stata condotta da Tanja S. H. W. e collaboratori (2018), intitolata “*Sex differences in facial emotion recognition across varying expression intensity levels from videos*”, nella quale è stata analizzata l'accuratezza e la velocità delle risposte nel riconoscimento delle emozioni utilizzando brevi video di espressioni facciali, considerando diverse intensità emotive e categorie di emozioni. In questo studio, hanno partecipato adolescenti e adulti di entrambi i sessi e sono stati sottoposti a una serie di video di dieci diverse espressioni emotive facciali, tra cui rabbia, disgusto, paura, tristezza, sorpresa, felicità, disprezzo, orgoglio, imbarazzo e neutralità. Questi video variavano in intensità emotiva, presentando livelli bassi, intermedi ed

elevati di espressione. I risultati hanno mostrato che le donne hanno presentato una maggiore precisione e velocità nel riconoscimento delle emozioni rispetto agli uomini. Questo vantaggio delle donne nel leggere le espressioni facciali degli altri è rimasto costante, indipendentemente dai livelli di intensità dell'espressione e dalle diverse categorie di emozioni considerate nello studio. Questa differenza di genere è emersa specificamente nel riconoscimento delle emozioni, mentre uomini e donne non hanno mostrato differenze significative nel riconoscimento dei volti neutri.

Continuando nell'analisi delle ricerche sulla differenza di genere nelle capacità di riconoscimento delle emozioni attraverso le espressioni facciali, uno studio particolarmente rilevante condotto da un gruppo di ricercatori, intitolato “*Gender Differences in Facial Emotion Recognition Among Adolescents Depression with Non-Suicidal Self-Injury*” di Kondolian e collaboratori (2023) ha fornito ulteriori spunti di riflessione. Questa indagine, ha rivelato che le adolescenti che soffrono di depressione e manifestano comportamenti autolesionistici non suicidari (NSSI) presentano abilità superiori nel riconoscimento delle emozioni facciali rispetto ai loro coetanei maschi che presentano sintomi simili. Queste giovani donne hanno anche mostrato un livello più grave di depressione e autolesioni rispetto ai maschi con sintomi analoghi. Inoltre, è emerso che il grado di autolesionismo era correlato positivamente alla loro capacità generale di riconoscere le emozioni attraverso le espressioni facciali, un legame che non si è riscontrato tra i maschi. Questi risultati possono essere compresi in relazione alle ricerche precedenti che indicavano come le donne tendano ad essere più precise dei maschi nel riconoscere emozioni, sia positive che negative, nei volti, a causa di una maggiore suscettibilità agli stimoli emotivi. Tuttavia, in questo studio, si è notato un particolare aspetto: mentre le donne depresse con NSSI mostravano una miglior performance nel riconoscimento delle emozioni negative, non sono state riscontrate differenze significative nel riconoscimento delle emozioni positive rispetto ai maschi. Nel dettaglio, le partecipanti donne di questo studio hanno dimostrato una maggiore precisione nel riconoscimento delle espressioni facciali di paura, disgusto e sorpresa rispetto ai maschi, ma hanno invece mostrato una minore precisione nel riconoscimento dell'espressione di rabbia. Questa differenza potrebbe essere associata al fatto che la rabbia è spesso correlata a conflitti interpersonali e comportamenti aggressivi, che possono essere più evidenti nei maschi. In linea con questa idea, è stato notato che i maschi sono generalmente più abili nel riconoscere le espressioni facciali di rabbia e tendono ad essere più inclini ad atti di aggressione rispetto alle femmine.

Proseguendo nell'esplorazione delle ricerche sull'influenza dell'intensità delle espressioni facciali sul riconoscimento delle emozioni e le differenze di genere, cito un altro studio intitolato "*Expression intensity, gender and facial emotion recognition: Women recognize only subtle facial emotions better than men*" di Hoffmann e colleghi (2010)<sup>41</sup>. Questa ricerca ha condotto due esperimenti per approfondire l'impatto dell'intensità delle espressioni facciali sulle differenze di genere nel riconoscimento delle emozioni attraverso i volti. Nel primo esperimento, i ricercatori hanno confrontato l'accuratezza nel riconoscimento tra partecipanti di sesso femminile e maschile quando venivano presentate espressioni facciali con una completa espressività (al 100% di intensità emotiva) rispetto a espressioni più sottili (al 50% di intensità). Nel secondo esperimento, sono state condotte analisi più dettagliate per misurare l'accuratezza nel riconoscimento in relazione all'intensità dell'espressione, variando dal 40% al 100%. Dai risultati è emerso che, quando si trattava di riconoscere espressioni facciali altamente espressive, non vi erano differenze significative tra partecipanti di sesso maschile e femminile. Entrambi i gruppi hanno dimostrato una simile abilità nel riconoscimento di queste espressioni emotive intense. La svolta notevole è stata rilevata quando si è considerata l'intensità più sottile delle espressioni facciali. Qui, le donne hanno dimostrato una maggiore precisione nel riconoscimento rispetto agli uomini: le donne sembravano essere più abili nel percepire e interpretare le emozioni sottili riflettenti sul volto delle persone. Questi risultati sottolineano quindi come le differenze di genere possano emergere in relazione all'intensità delle espressioni facciali e come le donne potrebbero avere un vantaggio nel riconoscere le sfumature emotive più delicate.

Continuando nell'esplorazione delle ricerche sulle differenze di genere nel riconoscimento delle espressioni facciali, ci concentriamo ora su uno studio intitolato "*How gender affects the decoding of facial expressions of pain*" di Göller (2022)<sup>42</sup>. I risultati di questa ricerca hanno rivelato che il genere dell'avatar, cioè della persona che esprime l'emozione, ha avuto un impatto significativo sulla capacità di decodificare l'intensità delle espressioni facciali del dolore. Gli avatar femminili hanno ricevuto punteggi più alti in termini di intensità emotiva, valenza (cioè il grado di positività o negatività dell'emozione) e arousal (cioè l'eccitazione emotiva) rispetto agli avatar maschili. D'altra parte, il genere dell'osservatore, cioè della persona

---

<sup>41</sup> Hoffmann, H., Kessler, H., Eppel, T., Rukavina, S., & Traue, H. C. (2010). Expression intensity, gender and facial emotion recognition: Women recognize only subtle facial emotions better than men. <https://doi.org/10.1016/j.actpsy.2010.07.012>

<sup>42</sup> Göller, P. J., Reicherts, P., Lautenbacher, S., & Kunz, M. (2022). How gender affects the decoding of facial expressions of pain. *Scandinavian Journal of Pain*, 0(0). <https://doi.org/10.1515/sjpain-2022-0063>

che sta cercando di decodificare l'espressione, non ha avuto un impatto significativo sulla capacità di percepire l'intensità del dolore. Tuttavia, quando si è trattato del riconoscimento del dolore, né il genere dell'avatar né il genere dell'osservatore hanno avuto alcun effetto: entrambi i generi sono stati altrettanto abili nel riconoscere quando un'emozione rappresentata fosse il dolore. Questo studio suggerisce quindi che è il genere di chi sta esprimendo l'emozione a influenzare in modo sostanziale la capacità di decodificare le espressioni facciali del dolore. Le ragioni di questa tendenza, che porta a percepire un maggiore dolore nei volti femminili, potrebbero derivare da fattori psicosociali, come gli stereotipi di genere.

Proseguendo, ho analizzato ora uno studio denominato "*Differences in the Recognition of Sadness, Anger, and Fear in Facial Expressions: The Role of the Observer and Model Gender*" di Kapitanovic (2023)<sup>43</sup>. In questo studio, l'obiettivo era esaminare come le differenze di genere potessero influenzare l'accuratezza e la velocità con cui le persone riconoscono le espressioni facciali di tristezza, rabbia e paura, presentate sia da modelli maschili che femminili. Si ipotizzava che le donne sarebbero state più rapide e precise nel riconoscere le espressioni di paura e tristezza, mentre gli uomini avrebbero mostrato una maggiore efficienza nel riconoscere la rabbia; si riteneva inoltre che gli osservatori maschi sarebbero stati più efficienti nel riconoscere emozioni presentate da modelli maschili, mentre le osservatrici femminili sarebbero state più abili nel riconoscere emozioni presentate da modelli femminili. Il compito di riconoscimento delle espressioni facciali ha coinvolto 210 immagini a colori prese dal database delle "Karolinska Directed Emotional Faces" (KDEF). I partecipanti erano studenti universitari, divisi equamente tra maschi e femmine. I test sono stati condotti individualmente, misurando l'efficienza attraverso l'accuratezza nel riconoscimento e il tempo di reazione. I risultati dello studio hanno rivelato che le donne erano più veloci degli uomini nel riconoscere tutte e tre le espressioni facciali. Inoltre, erano più precise nel riconoscere l'espressione di paura, mentre non c'erano differenze di genere nell'accuratezza del riconoscimento della tristezza e della rabbia. Ciò che è quindi emerso da questo studio è che tutte e tre le espressioni emotive sono state riconosciute in modo più accurato, seppur non più velocemente, quando il modello era di genere femminile.

---

<sup>43</sup> Kapitanović, A., Tokić, A., & Šimić, N. (2022). Differences in the recognition of sadness, anger, and fear in facial expressions: the role of the observer and model gender. *Arhiv Za Higijenu Rada I Toksikologiju*, 73(4), 308–313. <https://doi.org/10.2478/aiht-2022-73-3662>

Infine, un ultimo studio intitolato “*Sex differences in facial emotion perception ability across the lifespan*” di Olderbak (2019)<sup>44</sup>, ha affrontato una domanda fondamentale: come varia la capacità di percepire le emozioni nel volto lungo l'arco della vita tra uomini e donne? Per rispondere a questo interrogativo, è stato coinvolto un vasto campione di comunità composto da 100.257 individui, con età compresa tra 15 anni e 60 anni circa. I partecipanti hanno preso parte a uno spettacolo televisivo chiamato "Tout le Monde Joue," dove il compito era di valutare la percezione delle emozioni attraverso le espressioni facciali tramite i loro dispositivi mobili. I risultati hanno mostrato sia per gli uomini che per le donne, che le abilità di percezione delle emozioni raggiungono il loro massimo tra i 15 e i 30 anni, con una diminuzione delle prestazioni tra gli adulti più giovani e una successiva diminuzione delle prestazioni dopo i 30 anni. Inoltre, il vantaggio delle donne nella percezione delle emozioni attraverso le espressioni facciali è risultato costante lungo tutto l'arco della vita, sebbene questo vantaggio diminuisca in intensità con l'età. Questo studio su larga scala, con un vasto campione di partecipanti e in diversi ambienti di test, suggerisce che tali effetti sono sostanzialmente robusti e persistenti nel corso della vita.

Vorrei concludere dicendo che la ricerca scientifica non arriva sempre a conclusioni univoche quando si tratta della capacità delle donne di percepire emozioni attraverso le espressioni facciali con maggiore precisione e rapidità. Tuttavia, sembra esserci una tendenza che suggerisce che le donne potrebbero avere una maggiore inclinazione per questa abilità. Studi recenti mettono in luce che il genere della persona il cui volto viene osservato può avere un ruolo più influente rispetto al genere dell'osservatore. È cruciale notare che questa capacità non è dipendente esclusivamente dal sesso, ma è fortemente influenzata dal contesto sociale, dalla fase della vita dell'osservatore (come essere in stato di gravidanza o attraversare la menopausa) e da situazioni in cui gli ormoni, come l'ossitocina, sono più presenti. Infine, nonostante ci siano alcune divergenze nei risultati, l'insieme delle evidenze sembra indicare che ci siano predisposizioni di genere in questa abilità, ma queste predisposizioni vengono attivate e manifestate in modi variabili in base alla situazione e al contesto circostante. La percezione delle emozioni attraverso le espressioni facciali è un fenomeno complesso, influenzato da una molteplicità di fattori.

---

<sup>44</sup> Olderbak, S., Wilhelm, O., Hildebrandt, A., & Quoidbach, J. (2018). Sex differences in facial emotion perception ability across the lifespan. *Cognition & Emotion*, 33(3), 579–588. <https://doi.org/10.1080/02699931.2018.1454403>

La seconda capacità legata allo sviluppo dell'empatia è rappresentata dal riconoscimento delle emozioni attraverso il suono della voce: il tono della voce, l'intonazione e i parametri acustici come la frequenza fondamentale e la modulazione spettrale rappresentano importanti indicatori delle emozioni vocali. Questa abilità si basa su una complessa elaborazione neurale che coinvolge le aree del cervello legate alla percezione uditiva e all'elaborazione delle emozioni, tra cui l'amigdala e il cingolo anteriore. L'analisi delle capacità di riconoscimento delle emozioni attraverso il riconoscimento del suono della voce ha costituito oggetto di intensa ricerca scientifica. In particolare, numerosi studi hanno indagato se esistessero differenze significative tra i sessi in questo specifico ambito. Nella continua ricerca delle differenze di genere nelle capacità di percepire ed interpretare le emozioni, un campo di studio rilevante riguarda il riconoscimento delle emozioni attraverso il suono della voce. Numerosi studi hanno esaminato se esistano differenze significative tra uomini e donne in questo specifico ambito. La comprensione di queste differenze è fondamentale per gettare luce sulle dinamiche di percezione emotiva tra i generi.

Un contributo significativo a questo dibattito proviene dallo studio intitolato "Gender differences in emotion recognition: Impact of sensory modality and emotional category" di Labrecht (2014).<sup>45</sup> Questa ricerca ha affrontato la complessità delle differenze di genere nel riconoscimento delle emozioni, considerando vari aspetti, tra cui la modalità sensoriale (uditiva, visiva, audio-visiva) e diverse categorie emotive. Lo studio ha esaminato come uomini e donne categorizzassero gli stimoli in base alle emozioni non verbali (come felicità, seduzione, neutralità, rabbia e disgusto). I risultati hanno rivelato che le donne mostravano una maggiore precisione nel riconoscimento delle espressioni prosodiche delle emozioni. È interessante notare che questa differenza è stata parzialmente spiegata dall'effetto della perdita dell'udito a 8.000 Hz, che ha influenzato in modo più significativo gli uomini. Inoltre, è emerso un bias di genere specifico nei confronti delle espressioni seducenti, con gli uomini che tendevano a categorizzare gli stimoli come "seducenti" quando erano presentati da donne anziché da uomini. Questo studio ha quindi contribuito a delineare le differenze di genere nell'abilità di riconoscere emozioni attraverso il suono della voce. Ha evidenziato che le donne presentano una maggiore accuratezza nella percezione delle emozioni legate alla prosodia, con un'influenza significativa

---

<sup>45</sup> Lambrecht, L., Kreifelts, B., & Wildgruber, D. (2013). Gender differences in emotion recognition: Impact of sensory modality and emotional category. *Cognition & Emotion*, 28(3), 452–469. <https://doi.org/10.1080/02699931.2013.837378>



della perdita dell'udito sugli uomini. Inoltre, ha sottolineato la presenza di bias specifici di genere nelle percezioni delle emozioni seducenti.

Proseguendo nell'analisi delle differenze di genere nella percezione emotiva, vorrei introdurre un recente studio intitolato "*Sex differences in emotion recognition: investigating the moderating effects of stimulus features*" di Rafiee Y (2023).<sup>46</sup> In questo studio, i ricercatori hanno coinvolto un campione di 426 partecipanti per esplorare possibili fattori che modulano le differenze di genere nella capacità di riconoscere le emozioni. Si sono concentrati su vari aspetti degli stimoli utilizzati, tra cui la modalità di presentazione (visiva, uditiva, audiovisiva), la specificità delle emozioni e il sesso dell'attore che esprimeva le emozioni. I risultati di questa ricerca hanno confermato la migliore capacità complessiva delle donne nel riconoscimento delle emozioni, con una particolare evidenza nelle espressioni negative come la paura e la rabbia rispetto agli uomini. Questo vantaggio delle donne è stato rilevato in tutte le modalità di presentazione degli stimoli, ma è risultato più marcato quando le emozioni venivano espresse attraverso stimoli audiovisivi. Inoltre, il sesso dell'attore coinvolto nella rappresentazione emotiva non ha avuto un impatto significativo sulle differenze osservate.

Proseguendo con l'esplorazione delle differenze di genere nella percezione delle emozioni attraverso il suono della voce, mi sono concentrata su uno studio recente intitolato "*Gender differences in the recognition of vocal emotions*" di Lausen (2018).<sup>47</sup> Questa ricerca ha affrontato il tema delle contraddittorie scoperte presenti negli studi precedenti sul riconoscimento delle emozioni vocali tra uomini e donne. Al fine di ottenere una comprensione più completa e chiara di queste differenze, gli studiosi hanno ritenuto necessario replicare e approfondire tali studi, tenendo conto di importanti variabili come il tipo di stimolo utilizzato, un bilanciamento tra partecipanti di entrambi i sessi e considerando il numero di giudici e delle categorie emotive coinvolte. I risultati di questa ricerca hanno rivelato che, in generale, le donne sono risultate più precise degli uomini nel decodificare le emozioni vocali. Tuttavia, quando si è analizzata l'identificazione di emozioni specifiche, le differenze di genere sono state di entità relativamente ridotta. Ciò che è emerso in modo significativo è stato l'impatto del genere degli oratori sulla percezione delle emozioni vocali da parte degli ascoltatori. In situazioni in cui le parole e pseudoparole venivano utilizzate come stimoli, gli ascoltatori hanno raggiunto

---

<sup>46</sup> Rafiee, Y., & Schacht, A. (2023). Sex differences in emotion recognition: investigating the moderating effects of stimulus features. *Cognition & Emotion*, 37(5), 863–873. <https://doi.org/10.1080/02699931.2023.2222579>

<sup>47</sup> Lausen, A., & Schacht, A. (2018). Gender differences in the recognition of vocal emotions. *Frontiers in Psychology*, 9. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2018.00882>

percentuali di identificazione più elevate quando le emozioni erano pronunciate da attori maschili rispetto a quelli femminili. Al contrario, quando si trattava di frasi ed espressioni di affetto, le percentuali di identificazione erano superiori quando le emozioni provenivano da attori femminili rispetto a quelli maschili. Tuttavia, è importante notare che l'analisi dettagliata delle singole emozioni ha indicato che nel canale vocale, la capacità di riconoscere le emozioni non è sistematicamente influenzata dal genere degli oratori né dagli stereotipi legati all'espressione emotiva. Sebbene vi siano prove a favore di una maggiore precisione delle donne nel riconoscere le emozioni attraverso stimoli uditivi, la complessità di questo fenomeno è evidente. La letteratura scientifica non fornisce risultati unanimi e spesso le conclusioni giungono alla teoria che queste abilità dipendano fortemente dal contesto, dal sesso del locutore e dalle intenzioni comunicate. Ciò che appare più chiaro e condiviso all'interno delle ricerche è che il cervello femminile risponde in modo differenziato rispetto a quello maschile quando esposto a stimoli uditivi, in particolare al pianto dei neonati. Questo suggerisce che le differenze di genere nell'elaborazione delle emozioni attraverso il suono possano derivare da complessi processi neurobiologici che coinvolgono il cervello e le reazioni alle interazioni sonore specifiche.

La ricerca intitolata “*Gender-bias in the sensory representation of infant cry*” di Dhatri (2018)<sup>48</sup> si inserisce in questo contesto e si propone di indagare una domanda intrigante: esiste una differenza di genere nell'elaborazione sensoriale del pianto di un neonato? Per rispondere a questa domanda, gli autori di questa ricerca hanno esaminato attentamente le risposte di seguito alla frequenza (FFR), un metodo altamente sensibile per valutare come il cervello umano codifica i suoni. Questo studio si concentra sulla differenza di genere nella percezione del pianto di un neonato e come il cervello maschile e femminile reagisca a questo suono distintivo. La ricerca suggerisce che il sistema uditivo femminile è più sensibile al pianto di un neonato rispetto a quello maschile. Questa sensibilità potrebbe derivare da una maggiore elaborazione cognitiva ed emotiva oppure da una rappresentazione a livello più elementare delle caratteristiche del suono. Per esaminare questa differenza di genere, gli autori hanno analizzato le risposte di seguito alla frequenza (FFR), un metodo che valuta come il cervello elabora i suoni. Hanno coinvolto sia uomini adulti che donne adulte senza esperienza di genitorialità e hanno misurato le FFR mentre ascoltavano il pianto di un neonato. L'analisi delle FFR ha

---

<sup>48</sup> Devaraju, D. S., Gnanateja, G. N., Uppunda, A. K., & Maruthy, S. (2018). Gender-bias in the sensory representation of infant cry. *Neuroscience Letters*, 678, 138–143. <https://doi.org/10.1016/j.neulet.2018.04.043>

rivelato che le donne mostravano una maggiore attività neurale in risposta al pianto del neonato rispetto agli uomini. Questa differenza di genere nella percezione sembra verificarsi a livelli sensoriali più elementari, indipendentemente da altre variabili come le dimensioni della testa o i mezzi di conduzione del suono.

Un altro studio recente, intitolato “*Sex Differences in Directional Brain Responses to Infant Hunger Cries*” di De (2013)<sup>49</sup> ha gettato luce su un interessante fenomeno legato alle risposte cerebrali ai pianti di fame dei neonati in adulti di entrambi i sessi, genitori o non genitori. Utilizzando l'imaging cerebrale funzionale, gli studiosi hanno esaminato come il cervello umano reagisse a questo segnale acustico distintivo. Ciò che è emerso è che le risposte cerebrali differivano tra uomini e donne. Negli uomini, le aree del dorsale prefrontale mediale e del cingolo posteriore, che sono coinvolte nella tipica attività di "mind-wandering," rimanevano attive durante l'esposizione ai pianti dei neonati. In contrasto, nelle donne, l'attività in queste regioni diminuiva. Questi risultati suggeriscono una notevole differenza di genere nella percezione e nella risposta ai pianti di fame dei neonati, con le donne che sembrano interrompere il loro flusso di pensieri per rispondere a questa segnalazione emotivamente carica, mentre gli uomini tendono a continuare la loro attività mentale senza interruzioni.

Infine, il terzo e ultimo processo che favorisce lo sviluppo dell'empatia è rappresentato dalla Memoria Emotiva, ossia la memoria delle esperienze emotive passate gioca un ruolo importante nell'empatia, consentendo il collegamento tra le emozioni altrui e esperienze personali simili. Questo processo coinvolge la corteccia prefrontale dorsolaterale e la corteccia limbica. L'analisi delle capacità di riconoscimento delle emozioni attraverso il riconoscimento della memoria emotiva ha costituito oggetto di intensa ricerca scientifica. In particolare, numerosi studi hanno indagato se esistessero differenze significative tra i sessi in questo specifico ambito.

Un contributo significativo a questo dibattito proviene dallo studio intitolato “*Sex differences in the neural basis of emotional memories*” di Canli (2002)<sup>50</sup>. Questa ricerca ha evidenziato il fatto che le donne tendono a ricordare in modo più accurato gli eventi emotivi rispetto agli uomini, ma le ragioni neurali di questa discrepanza rimangono poco chiare. Per

---

<sup>49</sup> De Pisapia, N., Bornstein, M. H., Rigo, P., Esposito, G., De Falco, S., & Venuti, P. (2013). Sex differences in directional brain responses to infant hunger cries. *Neuroreport*, 24(3), 142–146. <https://doi.org/10.1097/wnr.0b013e32835df4fa>

<sup>50</sup> Canli, T., Desmond, J. E., Zhao, Z., & Gabrieli, J. D. E. (2002). Sex differences in the neural basis of emotional memories. *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 99(16), 10789–10794. <https://doi.org/10.1073/pnas.162356599>

approfondire questa questione gli studiosi hanno utilizzato la risonanza magnetica funzionale per esaminare se le differenze di genere nella memoria per stimoli emotivi fossero legate a diversi modelli di attivazione cerebrale tra uomini e donne. I ricercatori hanno coinvolto 12 partecipanti maschi e 12 partecipanti femmine in uno studio in cui hanno valutato il loro livello di attivazione emotiva mentre osservavano immagini con contenuto emotivo negativo e immagini neutre. Successivamente, dopo tre settimane, hanno somministrato loro un test di memoria per valutare quanto bene ricordassero queste immagini. I risultati hanno rivelato che le immagini ad alto contenuto emotivo sono state ricordate in modo più accurato e vivido dalle donne rispetto agli uomini. Inoltre, hanno osservato che uomini e donne hanno coinvolto circuiti neurali differenti durante la codifica di queste esperienze emotive nella memoria, anche quando le immagini erano percepite come altrettanto stimolanti da entrambi i gruppi. Gli uomini hanno mostrato una maggiore attivazione di alcune aree cerebrali, inclusa l'amigdala destra, mentre le donne hanno dimostrato una maggiore attivazione di altre regioni, inclusa l'amigdala sinistra. In particolare, le donne hanno mostrato una maggiore sovrapposizione tra le regioni cerebrali coinvolte nell'elaborazione emotiva durante l'esperienza e quelle associate alla successiva memorizzazione delle immagini più emotivamente coinvolgenti. Questo suggerisce che le emozioni possono influenzare la memoria in modo più potente nelle donne rispetto agli uomini, attraverso una maggiore condivisione delle aree cerebrali coinvolte nell'elaborazione delle emozioni attuali e nella memorizzazione delle esperienze passate.

Proseguendo con la letteratura scientifica, la ricerca intitolata “*Sex differences in brain activation to emotional stimuli: a meta-analysis of neuroimaging studies*” di Stevens (2012)<sup>51</sup> ha evidenziato che esistono differenze di genere nelle risposte emotive e nella percezione, con le donne che spesso mostrano una maggiore reattività agli stimoli emotivi negativi, mentre gli uomini sembrano più reattivi agli stimoli positivi. Tuttavia, le basi neurali di queste differenze di genere sono rimaste in gran parte poco chiare, in parte a causa della scarsità di studi di neuroimaging che le esplorano in dettaglio. In questo studio, è stata condotta una rigorosa analisi quantitativa dei dati provenienti da diversi studi di neuroimaging. L'obiettivo era aumentare la potenza statistica per rilevare le differenze di genere nelle risposte cerebrali agli stimoli emotivi. Gli studi selezionati avevano esaminato esplicitamente le differenze di genere nelle risposte alle emozioni, e sono stati inclusi anche quelli che coinvolgevano solo uomini o

---

<sup>51</sup> Stevens, J. S., & Hamann, S. (2012). Sex differences in brain activation to emotional stimuli: A meta-analysis of neuroimaging studies. *Neuropsychologia*, 50(7), 1578–1593. <https://doi.org/10.1016/j.neuropsychologia.2012.03.011>

solo donne. L'analisi ha rivelato che le differenze di genere variano notevolmente tra gli stimoli emotivi negativi e positivi. Nel caso delle emozioni negative, le donne hanno dimostrato una maggiore attivazione rispetto agli uomini in alcune regioni cerebrali, compresa l'amigdala sinistra, una zona associata all'elaborazione delle emozioni. Questi risultati sono coerenti con studi precedenti che suggeriscono che le donne tendano a reagire in modo più intenso agli stimoli emotivi negativi, e possono contribuire a comprendere perché le donne abbiano un rischio leggermente maggiore di sviluppare depressione e disturbi d'ansia. Al contrario, per gli stimoli emotivi positivi, gli uomini hanno mostrato una maggiore attivazione rispetto alle donne in alcune regioni cerebrali, tra cui l'amigdala sinistra. Questo suggerisce che gli uomini potrebbero reagire più intensamente agli stimoli positivi in generale. Questa ampia meta-analisi ha evidenziato che il genere può influenzare notevolmente l'attivazione cerebrale nelle risposte emotive, soprattutto in relazione alla valenza emotiva degli stimoli. Questi risultati sottolineano l'importanza di considerare il genere come un possibile moderatore nella comprensione delle basi neurali delle emozioni e suggeriscono che le risposte cerebrali alle emozioni possono variare in modo significativo tra uomini e donne.

In conclusione, le ricerche scientifiche sulla differenza di genere nelle funzioni legate all'empatia spesso non forniscono risultati chiari o concordanti con altre ricerche simili. Questa mancanza di chiarezza è dovuta principalmente a variazioni nei metodi di studio, potenziali pregiudizi, e una vasta gamma di fattori che influenzano i processi esaminati. Tuttavia, una visione generale dei risultati suggerisce alcune conclusioni importanti. Gli uomini e le donne elaborano e percepiscono in modo diverso stimoli visivi, stimoli uditivi e ricordi legati alle emozioni. Queste differenze non dipendono solo dal genere delle persone coinvolte, ma anche dai tipi di stimoli a cui sono esposte e dalle caratteristiche delle persone osservate, come gli attori o le fonti degli stimoli. Inoltre, le differenze di genere possono variare all'interno dello stesso gruppo di genere a seconda dell'età, delle esperienze di vita e dei compiti svolti dall'osservatore.

Questa situazione, sebbene complessa e senza regole fisse, è in linea con la capacità degli esseri umani di adattarsi. Come abbiamo detto prima, la sopravvivenza degli animali è stata favorita dalla scoperta di modi specifici di prendersi cura della prole, ma questi possono variare anche tra individui della stessa specie a seconda del contesto. Negli esseri umani, questo adattamento sembra tradursi nella capacità comune tra uomini e donne di prendersi cura dei bambini per garantire la loro sopravvivenza. Storicamente, le donne sono state preferite nella cura dei neonati a causa di necessità e differenze biologiche, il che potrebbe aver dato loro

abilità extra rispetto agli uomini. Non sappiamo con certezza se queste abilità siano innate, quanto lo siano o se siano il risultato dell'adattamento a influenze diverse legate al sesso biologico e alle aspettative sociali. È importante notare che le abilità sociali di una persona sono influenzate anche dalla sua volontà di essere empatico, anche con persone diverse. La capacità di capire e aiutare gli altri può essere quindi plasmata dalla volontà personale di essere empatici, anche con individui con caratteristiche diverse.

In sintesi, le capacità empatiche di una persona sono il risultato dell'interazione tra lo sviluppo filogenetico, ontogenetico, l'ambiente sociale e la dimensione storico-culturale, che plasmano le aspettative dell'individuo per renderlo più adatto a svolgere i compiti richiesti. Quindi se dovessimo rispondere alla domanda “la donna è più empatica dell’uomo?” risponderemo che le donne potrebbero aver sviluppato una maggiore empatia in parte a causa delle aspettative sociali che gravano su di loro, mentre gli uomini avrebbero potuto sviluppare abilità empatiche simili se avessero affrontato ruoli e compiti differenti nella società.

## CAPITOLO 4. RICERCA

### 4.1. Obiettivi

È un fatto universalmente riconosciuto che le donne sono nettamente predominanti rispetto agli uomini negli impieghi nei servizi di educazione per la prima infanzia. Questo fenomeno è così evidente da non richiedere quasi alcuna conferma attraverso indagini statistiche ed è osservabile in quasi tutto il mondo. Esaminando i processi che costituiscono il risultato degli eventi che hanno portato alla formazione dei concetti di genere e dei rispettivi ruoli, abbiamo ottenuto una maggiore comprensione dei fattori che attualmente determinano la suddivisione dei ruoli in base al genere. Il fatto che le donne debbano svolgere tutti i compiti di cura nei confronti dei bambini sembra essere un fenomeno discriminatorio. Tuttavia, per milioni di anni, ha permesso a specie come la nostra, i mammiferi, di sopravvivere, poiché rappresenta un efficace metodo di suddivisione dei ruoli. Nonostante gli esseri umani non siano più costretti a lottare per la sopravvivenza come in passato, la strategia di cura verso i bambini sembra essere rimasta invariata. Ciò suggerisce che questo fenomeno è sopravvissuto nel corso del tempo grazie a norme sociali che hanno istituito questa suddivisione dei ruoli.

In molte specie, inclusa la nostra, il ruolo di ciascun individuo non è assegnato in base alle sue capacità attuali, ma piuttosto in base a ciò che ci si aspetta che farà in futuro. La distribuzione dei ruoli durante l'infanzia può essere vista come una anticipazione dei futuri doveri sociali. L'assegnazione tradizionale del ruolo di cura verso i bambini alle donne è stata influenzata dal fatto che le donne possiedono caratteristiche fisiche, come la capacità di partorire e l'allattamento, che le rendono particolarmente idonee a occuparsi dei neonati. Inoltre, nonostante la gravidanza duri solo nove mesi, i neonati umani nascono estremamente dipendenti e richiedono molta attenzione e cura. Questo ha spesso comportato l'esclusione delle donne da lavori più pesanti, come il lavoro agricolo, e le ha confinate nella sfera della cura dei bambini. In società più avanzate, tuttavia, la figura della balia ha sempre avuto un ruolo fondamentale, consentendo alle donne una maggiore partecipazione a lavori al di fuori della cura dei neonati.

Questa forma di parentela, conosciuta come "alloparentela", può essere riscontrata anche in società in cui il lavoro delle donne non può essere interrotto per necessità economiche. Un recente studio ha dimostrato che in paesi con un sistema di Welfare più sviluppato, le donne sono più coinvolte nell'ambito educativo, suggerendo che esse abbiano abbracciato il ruolo di educatrici per la prima infanzia come un compito che soddisfa la loro autoefficacia. Tuttavia,

questa convinzione potrebbe essere stata trasmessa alle donne attraverso il processo di socializzazione, anziché essere il risultato di una predisposizione biologica delle donne a svolgere il lavoro di cura verso i bambini. I risultati delle ricerche scientifiche nell'ambito di questa questione spesso generano opinioni contrastanti. Sembra riconoscibile una tendenza nelle donne a svolgere compiti specifici legati alla cura del bambino in modo più efficace. Questa sottile differenza, che non è sempre riscontrabile, può avere varie origini.

Il tentativo di attribuire questa differenza a differenze ormonali ha dimostrato che, sebbene esistano differenze e alcuni ormoni, specialmente quelli presenti nelle donne, influenzino positivamente le capacità legate alla cura degli infanti, nella pratica gli uomini sono in grado di ottenere risultati simili. In realtà, le differenze legate all'ambiente ormonale sono più evidenti in casi patologici. Tuttavia, l'ambiente ormonale di un individuo, soprattutto nelle prime fasi della vita, ha dimostrato di influenzare molti aspetti dello sviluppo personale, tra cui la scelta degli interessi, le modalità di gioco e le preferenze dei compagni di gioco. Questo potrebbe rappresentare un tentativo della natura di compensare le eventuali differenze genetiche nelle capacità delle donne nell'adempimento di questi compiti, rendendo necessaria un'influenza precoce e diretta sul loro percorso di formazione per sviluppare le competenze richieste.

In sintesi, sembra che le capacità individuali non siano principalmente legate agli ormoni, ma che gli ormoni abbiano un ruolo nell'influenzare le persone affinché acquisiscano le competenze necessarie per svolgere tali compiti. È eccessivamente semplicistico credere che siano soltanto questi i fattori che influenzano lo sviluppo personale e l'identità di genere. Il contesto sociale, come la famiglia, i coetanei, i mass media e i giochi, svolgono un ruolo predominante nella formazione e nella diffusione degli stereotipi di genere. Questi stereotipi alimentano la convinzione che le donne siano naturalmente inclinate a svolgere lavori legati alla cura o a mansioni che richiedono elevate competenze empatiche e sociali, mentre gli uomini siano predisposti a ruoli che implicano maggiori competenze tecniche o che comportano una maggiore esposizione ai rischi. Accettare implicitamente l'assegnazione di doveri e ruoli sociali può essere interpretato come una forma di conformismo di massa o come sottomissione basata sul genere, a meno che non venga accompagnato dalla consapevolezza che la nostra identità non deve essere rigidamente determinata da ciò che siamo o da ciò che gli altri si aspettano che siamo. La scelta della professione dovrebbe riflettere le nostre passioni e aspirazioni personali, permettendoci di crescere e realizzarci come individui. Questo rappresenta il primo passo per contrastare un sistema che, nel corso del tempo, è stato strutturato per perpetuare tali stereotipi di genere, spesso a vantaggio di coloro che non sono investiti dei medesimi doveri sociali.



Per affrontare questa problematica, ho sviluppato due questionari mirati: uno rivolto al personale educativo che lavora nei servizi per la prima infanzia e l'altro rivolto a coloro che non ricoprono tale ruolo. L'obiettivo è analizzare quanto sia radicato lo stereotipo di genere in entrambi i gruppi e comprendere come influenzino le percezioni e le decisioni legate alle scelte professionali.

## 4.2 Metodo

### 4.2.1 Partecipanti

Il campione di studio è di 233 partecipanti, ed è emerso che il gruppo è composto principalmente da educatrici di sesso femminile, totalizzando 122 individui. Per quanto concerne il gruppo delle educatrici l'età media è di 35,89 anni, con una deviazione standard di 10,26. L'intervallo di età osservato varia da un minimo di 21 anni a un massimo di 59 anni. La maggioranza di loro è di nazionalità italiana, con soli 3 partecipanti straniere. In termini di status genitoriale, il 52,5% delle partecipanti dichiara di non avere figli, mentre il restante 47,5% afferma di essere madri.

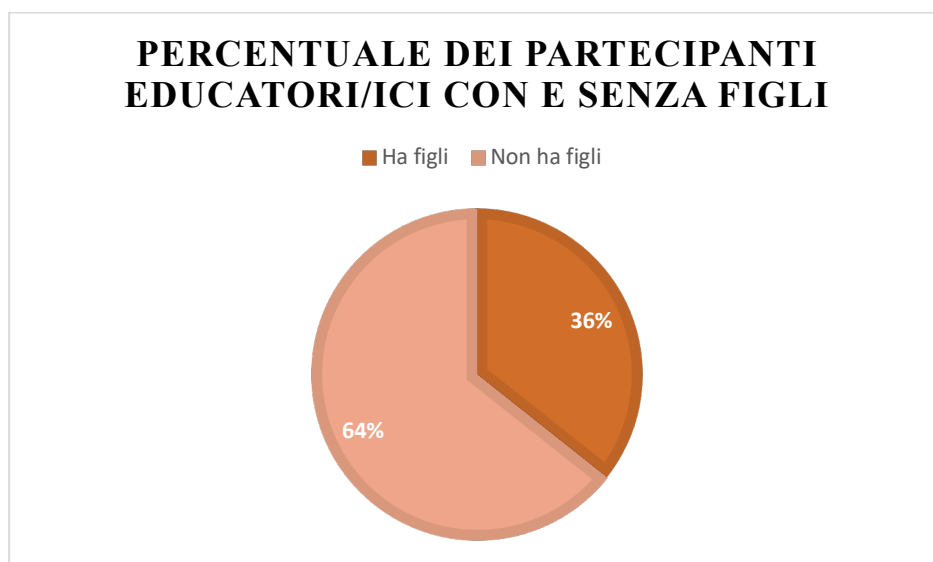
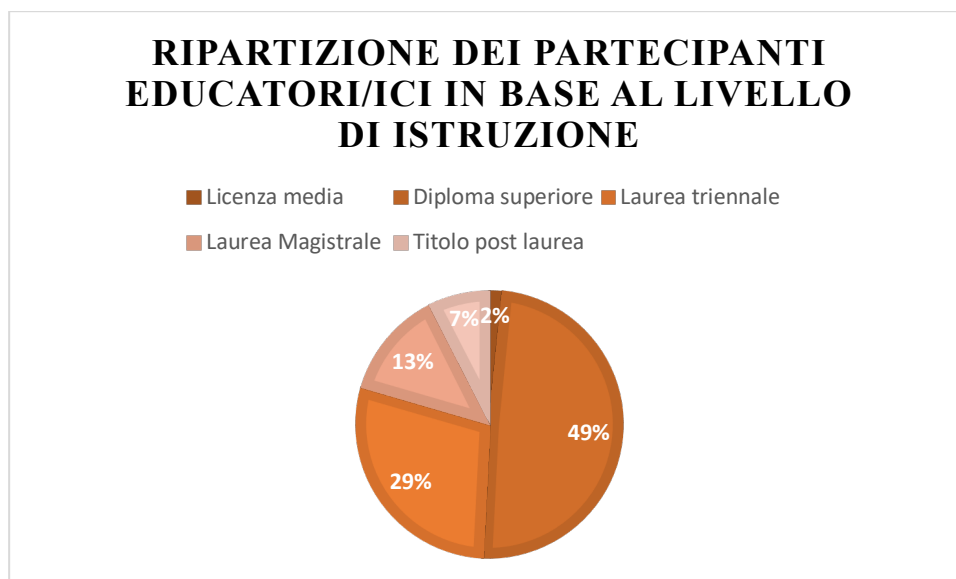


Grafico n.1., Percentuale dei partecipanti con e senza figli.

Tutte le partecipanti svolgono attività lavorativa nell'ambito dell'educazione. In termini di titoli di studio, l'1,6% possiede una licenza media, il 49,2% ha raggiunto un diploma di scuola superiore, il 28,7% ha conseguito una laurea triennale, il 13,1% ha ottenuto una laurea

magistrale o ha seguito il vecchio ordinamento universitario e il 7,4% ha completato un percorso post-laurea.



*Grafico n2., Ripartizione dei partecipanti in base al livello di istruzione*

Per quanto riguarda il gruppo dei non educatori/ici, emerge che su un totale di 111 partecipanti, 87 sono donne, 23 sono uomini, mentre un individuo ha scelto di non fornire informazioni sul proprio sesso. La media dell'età in questo gruppo è di 36,08 anni, con una deviazione standard di 14,58. L'intervallo d'età spazia da un minimo di 19 anni a un massimo di 71 anni. La maggioranza dei partecipanti è di nazionalità italiana. Dal punto di vista del status genitoriale, il 63,1% dei partecipanti non ha figli, mentre il 36,9% ne possiede.

### PERCENTUALE DEI PARTECIPANTI NON EDUCATORI/ICI CON E SENZA FIGLI

■ Ha figli ■ Non ha figli

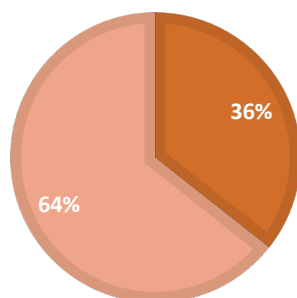


Grafico n.3., Percentuale dei partecipanti con e senza figli.

Sul fronte occupazionale, la maggior parte dei partecipanti di questo gruppo è costituita da lavoratori dipendenti, rappresentando il 61,3%. Il 21,6% è composto da studenti, il 5,4% da casalinghi, il 5,4% da liberi professionisti, il 5,4% da pensionati, mentre lo 0,9% è composto da individui disoccupati.

### RIPARTIZIONE DEI PARTECIPANTI IN BASE ALL'OCCUPAZIONE

■ Lavoratore dipendente ■ Studente ■ Casalingo/a ■ Pensionato/a ■ Disoccupato/a

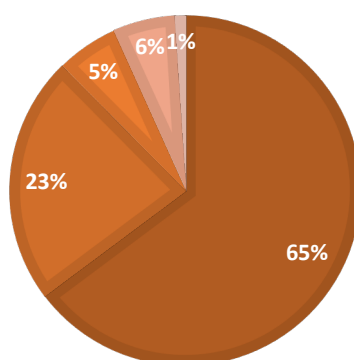


Grafico n.4, Ripartizione dei partecipanti in base all'occupazione

Per quanto concerne il livello di istruzione, il 57,7% dei partecipanti ha conseguito un diploma di scuola superiore, il 17,1% ha ottenuto una laurea triennale, l'11,7% ha una laurea magistrale, il 9,0% ha una licenza media, e il 4,5% ha completato una formazione post-laurea.

## RIPARTIZIONE DEI PARTECIPANTI IN BASE AL LIVELLO DI ISTRUZIONE

■ Licenza media   ■ Diploma superiore   ■ Laurea triennale  
■ Laurea Magistrale   ■ Titolo post laurea

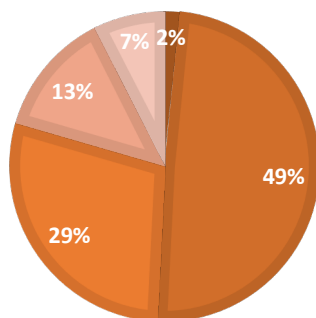


Grafico n.5., Ripartizione dei partecipanti in base al livello di istruzione

### 4.2.2 Procedura

Sono stati creati due questionari online utilizzando Google Moduli: uno rivolto a un gruppo di educatori per la prima infanzia e l'altro a individui che non ricoprono questa posizione professionale. Per quanto riguarda il questionario destinato al personale educativo, è stato generato un link, poi distribuito in diverse modalità. Innanzitutto, è stato condiviso attraverso l'aiuto della Pedagogista del servizio educativo 0-3 della provincia di Bolzano in cui lavoro, che ha inviato il questionario via e-mail a tutti i dipendenti, compresi i coordinatori e le pedagogiste del servizio, totalizzando circa 120 partecipanti. L'azienda per cui lavoro è molto ampia e composta da 10 asili nido distribuiti su tutto il territorio di Bolzano. Inoltre, ho diffuso il link attraverso la piattaforma WhatsApp nei gruppi dell'Università di Reggio Emilia, con l'avviso che era destinato esclusivamente al personale educativo. Successivamente, ho condiviso il link con conoscenti che lavoravano in questo settore. Ho anche pubblicato il link sulla mia bacheca Facebook per renderlo visibile a un pubblico più ampio. Il link per il questionario destinato a coloro che non sono educatori per l'infanzia è stato condiviso attraverso la piattaforma WhatsApp con i miei conoscenti e anch'esso è stato pubblicato sulla mia bacheca Facebook.

Prima di procedere con la compilazione dei due questionari, tutti i partecipanti sono stati forniti di una parte introduttiva che conteneva spiegazioni di carattere generale e vago sugli obiettivi della ricerca. Questo approccio è stato adottato con l'intento di evitare che i partecipanti comprendessero appieno gli obiettivi reali della ricerca, allo scopo di preservare la neutralità e l'oggettività delle risposte fornite. I partecipanti hanno successivamente soddisfatto il requisito

di fornire il loro consenso informato, confermando la loro comprensione delle informazioni fornite relative allo studio, la natura volontaria della partecipazione, la loro maggiore età, la facoltà di ritirarsi dallo studio in qualsiasi momento senza dover fornire spiegazioni e concedendo il loro consenso alla partecipazione. È stato sottolineato che il questionario è anonimo e che non ci sono risposte corrette o errate, ma è di grande interesse conoscere la loro opinione. In caso di ritiro, le risposte già fornite saranno cancellate e non utilizzate nelle analisi.

Al termine della compilazione del questionario, è stato fornito un dettagliato debriefing ai partecipanti. In questa fase, sono state esplicitate in maniera approfondita le finalità e gli obiettivi della ricerca.

#### 4.2.3 Misure

Nel questionario, tutti gli item sono stati valutati utilizzando una scala a 5 gradi, in cui il valore 1 rappresenta "*per niente*" e il valore 5 rappresenta "*molto*".

- Informazioni anagrafiche: inizialmente, ai partecipanti è stata richiesta la fornitura di informazioni anagrafiche, tra cui età, sesso, occupazione, titolo di studio, nazionalità e la presenza di figli. Tuttavia, vi era una distinzione tra i due questionari: nel questionario destinato alle educatrici, è stata aggiunta una domanda riguardante gli anni di esperienza nel ruolo di educatore/ice.
- Sezione A – *Motivazione*: è stata esplorata la motivazione degli educatori/ici nel perseguire la loro carriera, con tre item specifici valutati in prima persona: "le mie abilità", "le opportunità" e "i miei desideri". Successivamente, sia al gruppo degli educatori/ici che a quello dei non educatori/ici è stato richiesto di identificare le caratteristiche ritenute necessarie per eccellere nel ruolo di educatore. Gli educatori hanno fornito risposte basate sulla loro esperienza diretta, esprimendosi in prima persona, mentre il gruppo dei non educatori/ici ha condiviso la loro prospettiva su quali caratteristiche ritenessero più adeguate per tale posizione.  
Le quattro caratteristiche considerate erano divise in due categorie: due rappresentavano stereotipi di genere maschili, vale a dire "prestanza fisica" e "competenze tecniche", mentre le altre due erano associate a stereotipi di genere femminili, ossia "empatia" e "cura dell'altro".

- Sezione B – *Percezione del lavoro dell'educatore/ice come tipicamente femminile*: è stata esaminata la percezione di genere associata al lavoro di educatore/ice, spesso visto come una figura prevalentemente femminile. Per misurare questa percezione, sono stati introdotti cinque Item specifici al fine di valutare quanto il lavoro educativo fosse percepito come un'occupazione tipicamente femminile.

Gli educatori/ici hanno fornito le loro risposte in prima persona, con l'obiettivo di ottenere una prospettiva diretta da parte di coloro che svolgono tale ruolo. D'altra parte, il gruppo dei non educatori/ici ha risposto in merito al lavoro dell'educatore/ice in generale, fornendo una visione esterna.

- Sezione C – *il Sessismo Benevolo* è un atteggiamento che sembra protettivo verso le donne, ma in realtà perpetua lo stereotipo di debolezza femminile e giustifica il loro status subalterno. Spesso si manifesta attraverso gesti considerati "galanti" o premurosi, ma questi gesti possono limitare l'autonomia e l'uguaglianza delle donne. Nel contesto della ricerca, è stato utilizzato un totale di tredici item al fine di misurare il concetto di "Sessismo benevolo". Alcuni esempi degli item utilizzati comprendevano affermazioni come: "Molte donne hanno un certo grado di purezza che solo pochi uomini possiedono.", "Le donne cercano di acquisire potere tenendo a freno gli uomini.", e "È tipico delle donne lamentarsi di essere state discriminate quando perdono in una competizione corretta con gli uomini."

Questi item sono stati progettati per esplorare le percezioni e le credenze dei partecipanti riguardo al sessismo benevolo.

- Sezione D – *Stereotipi di genere attribuiti a uomini e donne*: Nel corso della ricerca, sono state somministrate un totale di dieci caratteristiche basate sul modello del contenuto degli stereotipi, riguardanti sia le rappresentazioni stereotipate del genere maschile che femminile. Questa valutazione ha coinvolto sia le partecipanti di sesso femminile che maschile.

All'interno di queste caratteristiche, tre item erano finalizzati a misurare il concetto di "calore," che includeva attributi come "calorose," "premurose," e "felici." Allo stesso modo, due item erano volti a valutare la "moralità," includendo descrizioni come "oneste" e "moralì."

Inoltre, cinque item erano finalizzati a misurare la "competenza," che comprendeva attributi quali "assertivi," "competenti," "intelligenti," "ambiziosi," e "responsabili." Questo approccio aveva l'obiettivo di esplorare come le partecipanti percepissero queste

caratteristiche in relazione al genere, contribuendo così a comprendere meglio gli stereotipi di genere e le loro rappresentazioni.

- Sezione E – *L'autostima*: è stata valutata l'autostima di entrambi i partecipanti nei confronti di se stessi mediante l'utilizzo di un totale di dieci item. Questi item sono stati progettati per misurare l'atteggiamento dei partecipanti verso se stessi, contribuendo così a raccogliere dati sull'autostima individuale.
- Sezione F – *Stereotipi di genere legati al ruolo di educatore/ice per l'infanzia e la trasmissione dello stereotipo legato a questo mestiere*: sia per gli educatori/ici che per i partecipanti non educatori/ici, sono stati utilizzati nove item che facevano riferimento alle caratteristiche associate alla professione di educatore/ice. Questi item includevano attributi come "paziente," "empatico," e "maggiore capacità di gestire situazioni difficili."

Tuttavia, nel questionario destinato agli educatori/ici, sono stati inclusi ulteriori sei item che indagavano la trasmissione degli stereotipi di genere legati al ruolo dell'educatore/ice. Questi item includevano affermazioni come "Fin dalla scuola elementare, pensavo di voler diventare un'educatore/ice per l'infanzia," e avevano lo scopo di esplorare le influenze e le percezioni legate al ruolo dell'educatore/ice fin dall'infanzia.

- Sezione G – *Atteggiamento verso un uomo che svolge il ruolo di educatore per la prima infanzia*: nella valutazione delle percezioni riguardo alle sfide o ai pregiudizi associati al lavoro di educatore per l'infanzia in base al genere, sono stati somministrati due item ai partecipanti educatori, ossia, "Una persona del sesso opposto sarebbe vista positivamente a svolgere questo lavoro" e "Una persona del sesso opposto potrebbe incontrare sfide o pregiudizi nello svolgere questo lavoro."

Per i partecipanti non educatori/ici, sono stati utilizzati quattro item per raccogliere percezioni specifiche riguardo alle sfide o ai pregiudizi legati al genere nel lavoro di educatore/ice per l'infanzia. Questi item comprendevano i due sopra menzionati, ma aggiungevano anche: "Un maschio potrebbe incontrare sfide o pregiudizi nello svolgere il lavoro di educatore/ice per l'infanzia" e "Una femmina potrebbe incontrare sfide o pregiudizi nello svolgere il lavoro di educatore/ice per l'infanzia."

- Sezione H – *Soddisfazione*: nel questionario destinato agli educatori/ici per l'infanzia, è stata inclusa una sezione dedicata all'analisi della loro *soddisfazione lavorativa*. Questa

sezione comprendeva cinque item specifici volti a valutare il livello di soddisfazione dei partecipanti nei confronti del proprio lavoro come educatori/ici per l'infanzia.

#### 4.3 Risultati

Prima di procedere con l'analisi dei dati, è stata condotta una fase di elaborazione in cui sono stati calcolati degli indici mediante il calcolo della media per ciascuna scala, considerando la media degli item che la componevano.

Legenda per la scala su 5 gradi:

1-2: Rappresentano livelli bassi della variabile in esame.

4-5: Rappresentano livelli alti della variabile in esame.

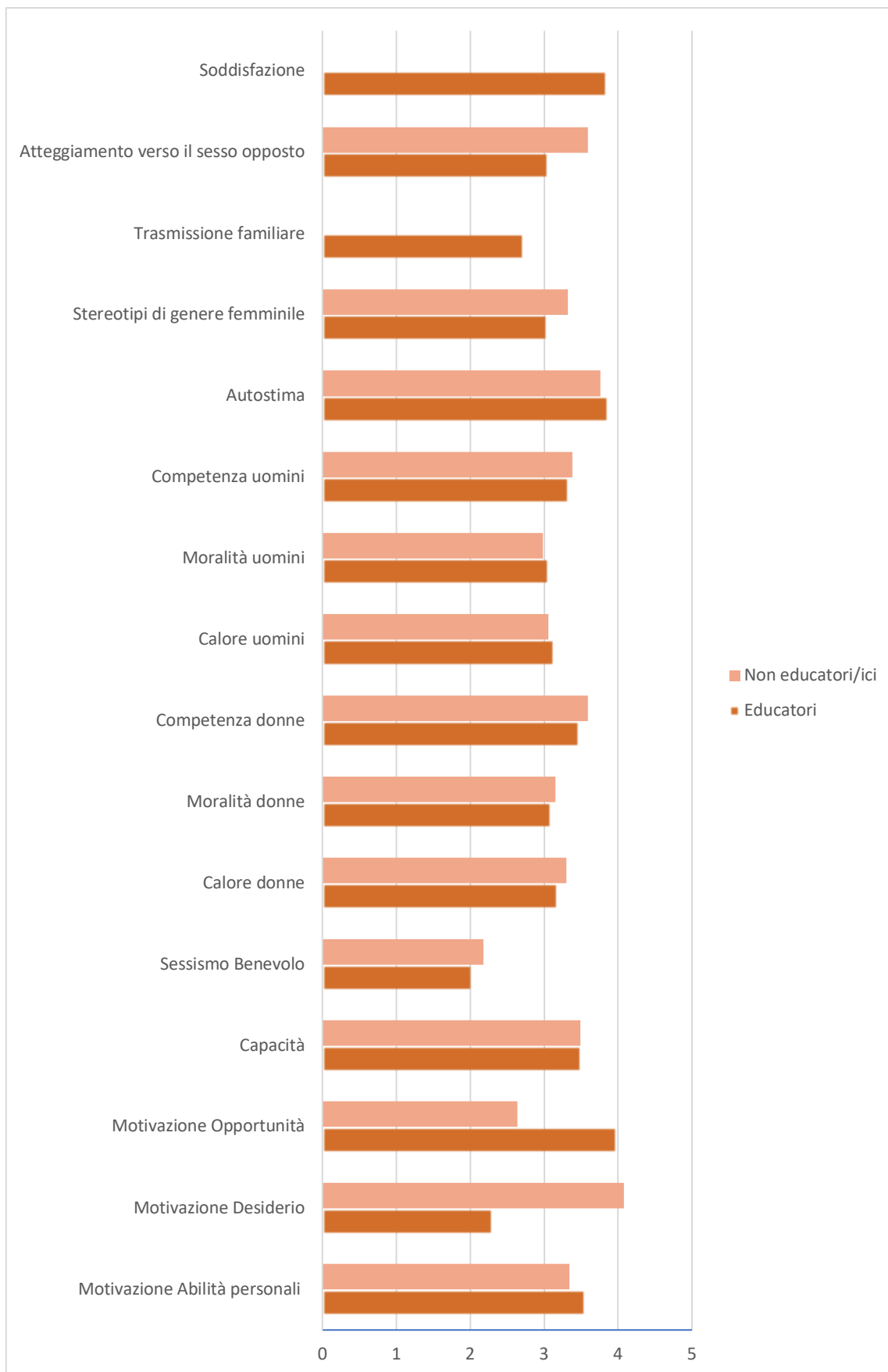
Attorno al 3: Rappresenta livelli neutri, ossia né alti né bassi, nella variabile in esame.



Tabella n.1., Confronto dei dati di Media e Deviazione Standard delle variabili tra educatori/ici e non educatori/ici

<b>Variabile</b>	<b>Media e Deviazione Standard educatori</b>	<b>Media e Deviazione Standard non educatori</b>
Motivazione abilità personali	3,55 (0,93)	3,34 (0,92)
Motivazione Desiderio	2,30 (1,11)	4,08 (0,91)
Motivazione opportunità	3,98 (0,92)	2,64 (0,88)
Capacità educatori/ici	3,50 (0,39)	3,49 (0,53)
Sessismo Benevolo	2,02 (0,63)	2,18 (0,81)
Calore donne	3,18 (0,55)	3,30 (0,61)
Moralità donne	3,09 (0,61)	3,15 (0,67)
Competenza donne	3,47 (0,62)	3,59 (0,65)
Calore uomini	3,13 (0,54)	3,06 (0,55)
Moralità uomini	3,06 (0,57)	2,98 (0,58)
Competenza uomini	3,33 (0,54)	3,38 (0,52)
Autostima	3,86 (0,69)	3,76 (0,65)
Stereotipi di genere femminile	3,04 (0,69)	3,32 (0,71)
Trasmissione familiare	2,72 (0,73)	
Atteggiamento verso il sesso opposto	3,05 (0,86)	3,59 (0,68)
Soddisfazione	3,84 (0,69)	

Grafico n.6., Confronto dei risultati tra il gruppo di educatori/ici e non educatori/ici



Nel contesto della mia ricerca, ho somministrato due distinti questionari. Uno di questi era destinato agli educatori dell'infanzia, mentre l'altro era rivolto a persone al di fuori del campo educativo. Nel primo questionario, ho esplorato le ragioni che hanno spinto gli educatori stessi a intraprendere questa professione, mentre nel secondo questionario, ho indagato sulle motivazioni che potrebbero influenzare coloro che considerano questa professione.

Dai risultati delle analisi condotte, è emerso che, in riferimento alla prima motivazione, correlata alle abilità personali, gli educatori hanno attribuito un alto grado di importanza, con livelli medio-alti, mentre i non educatori hanno attribuito un'importanza media. Per quanto riguarda la seconda motivazione, incentrata sul desiderio di lavorare con i bambini, gli educatori hanno segnalato un livello di importanza relativamente basso per questa motivazione, mentre i non educatori hanno dato una priorità elevata a questa dimensione. Per quanto concerne la terza motivazione, associata alle opportunità di lavoro, gli educatori hanno conferito un alto grado di importanza, mentre i non educatori hanno attribuito a questa dimensione un livello di importanza medio-basso. Va notato che tra i due gruppi non è emersa una differenza statistica significativa riguardo alle motivazioni che guidano la scelta della professione educativa. Gli educatori/ici hanno posto un'alta importanza sulle abilità personali, mentre hanno riportato livelli relativamente bassi di interesse nel desiderio di lavorare con i bambini. Inoltre, gli educatori/ici hanno attribuito una notevole importanza alle opportunità di lavoro. Contrastando con questa tendenza, i non educatori/ici hanno assegnato un valore di importanza medio alle abilità personali, dimostrando un forte desiderio di lavorare con i bambini e dando una priorità di importanza medio-bassa alle opportunità di lavoro,  $t(222) > 2,01, p < 0,05$ .

In seguito, sia al gruppo degli educatori che a quello dei non educatori è stato chiesto di identificare le caratteristiche ritenute necessarie per eccellere nel ruolo di educatore. Due di queste caratteristiche erano rappresentative di stereotipi di genere femminili, mentre le altre due erano associate a stereotipi di genere maschili. I risultati hanno indicato che sia le caratteristiche stereotipicamente maschili che femminili hanno ricevuto un livello medio di accordo in entrambi i questionari, suggerendo che questa professione non è percepita come strettamente legata al genere femminile. Inoltre, non è emersa alcuna differenza statisticamente significativa tra i due gruppi,  $t(222) = 0,16, ns$ .

Successivamente, mi sono concentrata sull'analisi del "sessismo benevolo" al fine di valutare quanto questo concetto fosse radicato tra gli educatori e i non educatori, misurando il grado di accordo su affermazioni tipiche del sessismo benevolo. I risultati hanno indicato che, in entrambi i gruppi, il livello di accordo in merito al sessismo benevolo è relativamente basso.

Tuttavia, è interessante notare che le educatrici hanno manifestato un livello di accordo ancora più basso rispetto alle non educatrici, suggerendo che le donne coinvolte nell'ambito educativo sembravano essere più sensibili su questo tema,  $t(222) = 2,08, p < 0,05$ .

In una fase successiva, ho esaminato le convinzioni e gli stereotipi tipicamente femminili radicati nei partecipanti, sia tra gli educatori che tra i non educatori, relativamente alla figura della donna in generale. Questa analisi ha rivelato che sia il gruppo degli educatori che quello dei non educatori ha manifestato un grado medio di accordo rispetto alle caratteristiche femminili considerate "calorose" e "moralì", suggerendo percezioni simili tra i due gruppi. Per quanto riguarda la variabile "competenti", entrambi i gruppi hanno invece espresso un accordo medio-alto, indicando che sia educatori che non educatori ritengono le donne come competenti in una misura significativa. Tuttavia, non è emersa una differenza statistica significativa tra le risposte dei due gruppi,  $t(222) < 1,57, ns$ .

In una fase successiva, ho riproposto le stesse domande per valutare se educatori e non educatori attribuivano queste caratteristiche stereotipicamente femminili anche agli uomini. I risultati hanno mostrato che, sia tra gli educatori che tra i non educatori, sono stati rilevati livelli medi di accordo per tutte e tre le variabili, suggerendo che secondo i partecipanti, queste caratteristiche stereotipicamente femminili possono essere attribuite anche agli uomini, con percezioni simili tra i due gruppi,  $t(222) < 1,01, ns$ .

Ho anche valutato i livelli di autostima dei partecipanti, sia educatori che non educatori, nei due questionari. In entrambi i gruppi, sono emersi livelli medi-alti di autostima, senza differenze statisticamente significative tra i due gruppi,  $t(222) < 1,15, ns$ .

Passando all'argomento degli stereotipi di genere legati al ruolo di educatore/educatrice nell'infanzia e alla trasmissione di tali stereotipi relativi a questa professione, i risultati hanno rivelato che sia gli educatori/ici che i partecipanti non educatori/ici hanno manifestato un accordo medio con le affermazioni in entrambi i gruppi. Tuttavia, non è emersa una differenza statisticamente significativa poiché entrambi i gruppi associano questo ruolo a caratteristiche tipicamente femminili, esprimendo un accordo medio-alto,  $t(222) = 3,04, p < 0,05$ .

Successivamente, ho esaminato l'atteggiamento verso un uomo che intraprende la carriera di educatore per l'infanzia, concentrandomi sulle percezioni relative alle sfide o ai pregiudizi legati al genere associati a questa professione. I risultati hanno mostrato che gli educatori hanno manifestato livelli medi di accordo, mentre i non educatori hanno esposto livelli medio-alti di accordo. Questo suggerisce che, secondo le risposte dei partecipanti, un

uomo che svolge la professione di educatore per l'infanzia è più soggetto a critiche o pregiudizi rispetto alle donne che svolgono lo stesso lavoro,  $t(222) = 5,02, p < 0,05$ .

È importante notare che le domande sulla trasmissione degli stereotipi di genere legati al ruolo dell'educatore/educatrice in famiglia sono state poste solo nei questionari degli educatori. I risultati di questa sezione hanno rivelato che gli educatori hanno espresso livelli di accordo medio-basso. Anche se esiste una consapevolezza della possibile trasmissione di stereotipi di genere nell'ambito familiare, non tutti gli educatori ritengono che questa trasmissione sia un aspetto predominante. Inoltre, nei questionari dei soli educatori, ho valutato la soddisfazione lavorativa. Anche in questo caso, i risultati hanno rivelato livelli medio-alti di accordo tra gli educatori, suggerendo che, nel complesso, sono soddisfatti del loro lavoro.

#### 4.3.1. Analisi delle correlazioni

Nel capitolo precedente, sono stati esposti i risultati a livello descrittivo; nel presente capitolo, procederemo ad analizzare le relazioni tra le variabili attraverso un'analisi delle correlazioni.

In campo statistico, una correlazione rappresenta una connessione tra due variabili, in cui ad ogni valore della prima variabile è associato un valore della seconda variabile in accordo con un determinato schema o regolarità. È importante sottolineare che la correlazione non si basa su una relazione di causa ed effetto, ma piuttosto sulla tendenza di una variabile a variare in risposta a cambiamenti nell'altra variabile. Considerando il notevole numero di variabili coinvolte, procederemo a presentare le correlazioni di maggiore rilevanza.

*Tabella n.2., Correlazioni significative tra variabili del questionario degli educatori/ici*

<b>Variabile</b>	<b>Variabile</b>	<b>Valore di correlazione (r)</b>
Abilità personali	Autostima	0,18
Abilità personali	Soddisfazione	0,23
Sessismo benevolo	Calore donne	0,33
Sessismo benevolo	Capacità educatori/ici	0,56
Trasmissione familiare	Calore donne	0,20
Calore donne	Soddisfazione	0,22
Donne competenti	Soddisfazione	0,22

*Nota.* Tutte le correlazioni sono significative per  $p < 0,05$ .

Tabella n.2., Correlazioni significative tra variabili del questionario dei non educatori/ici

<b>Variabile</b>	<b>Variabile</b>	<b>Valore di correlazione (r)</b>
Sessismo benevolo	Donne calorose	0,38
Sessismo benevolo	Atteggiamento verso il sesso opposto	0,23
Sessismo benevolo	Capacità educatori/ici	0,59
Calore donne	Capacità educatori/ici	0,37

Nota. Tutte le correlazioni sono significative per  $p < 0,05$ .

Nel contesto del gruppo delle educatrici, si osserva una correlazione significativa tra le abilità personali e l'autostima ( $r = 0,18, p < 0,05$ ), indicando che un aumento nell'esperienza nel ruolo di educatrice è associato ad un maggiore grado di valutazione positiva di sé stesse. Inoltre, si rileva un'associazione tra la variabile abilità personali e la soddisfazione lavorativa ( $r = 0,23, p < 0,05$ ), suggerendo che un'esperta gestione delle abilità personali nel contesto lavorativo è correlata ad un maggiore livello di soddisfazione professionale. La variabile relativa al sessismo benevolo rivela una correlazione significativa con due aspetti rilevanti. In particolare, si osserva una correlazione tra il sostegno a ideologie di sessismo benevolo e l'attribuzione di un maggior calore alle donne ( $r = 0,33, p < 0,05$ ). Inoltre, si riscontra che tale sostegno è associato positivamente alla percezione dell'educatrice come una professione stereotipicamente femminile ( $r = 0,56, p < 0,05$ ). Ciò indica che coloro che sostengono ideologie di sessismo benevolo tendono a percepire le donne come più calorose e a identificare l'educazione come un lavoro tradizionalmente associato alle donne. La variabile relativa alla trasmissione familiare mostra una correlazione con la percezione delle donne come calorose. In particolare, si osserva che all'aumentare del grado di trasmissione familiare, si riscontra un incremento nella percezione di calore attribuito alle donne ( $r = 0,20, p < 0,05$ ). Inoltre, si nota che tale percezione di calore è associata a una maggiore soddisfazione professionale tra le donne ( $r = 0,22, p < 0,05$ ). La variabile relativa alla percezione di competenza delle donne mostra una correlazione positiva con la soddisfazione lavorativa: all'aumentare della percezione di competenza delle donne, si osserva un aumento nella soddisfazione professionale ( $r = 0,22, p < 0,05$ ). Tuttavia, non si evidenzia una correlazione significativa con la variabile relativa all'atteggiamento verso il sesso opposto, che suggerisce che un uomo esercitando la stessa professione sarebbe visto

negativamente. Questo indica che, sebbene esista una visione stereotipica associata all'educazione, questa non è così marcata nel gruppo delle educatrici.

Nel contesto dei non educatori/ici, emerge una serie di correlazioni rilevanti. In particolare, si riscontra una correlazione positiva tra la variabile relativa al sostegno al sessismo benevolo e la percezione di calore attribuita alle donne ( $r = 0,38, p < 0,05$ ). Ciò indica che, all'aumentare del sostegno al sessismo benevolo, si tende a percepire le donne come più calorose. Inoltre, si osserva una correlazione positiva tra il sostegno al sessismo benevolo e la percezione negativa associata agli uomini che svolgono la professione di educatore ( $r = 0,23, p < 0,05$ ). Ciò suggerisce che coloro che sostengono ideologie di sessismo benevolo tendono a vedere gli uomini che scelgono di intraprendere la carriera di educatore in una luce meno favorevole. Inoltre, si rileva un'ulteriore correlazione positiva tra il sostegno al sessismo benevolo e la percezione del lavoro dell'educatore come tipicamente femminile ( $r = 0,59$ ). Ciò implica che coloro che sostengono il sessismo benevolo tendono a percepire la professione di educatore come una scelta più consona alle donne. Infine, si osserva una correlazione positiva tra la percezione di calore attribuita alle donne e la percezione del lavoro dell'educatore come una professione seriamente associata al genere femminile ( $r = 0,37, p < 0,05$ ). Ciò indica che all'aumentare della percezione di calore associata alle donne, si tende a considerare la professione dell'educatore come una scelta più fortemente ancorata ai tratti stereotipicamente femminili.

#### 4.4. Discussione

L'obiettivo principale del mio studio di ricerca è quello di analizzare il grado di radicamento dello stereotipo di genere che associa la donna al ruolo di "nata per educare". Tale stereotipo sembra rappresentare uno dei potenziali fattori che contribuiscono al fenomeno notato, ovvero la presenza preponderante di personale educativo femminile (circa il 99%) nell'ambito dell'educazione per la prima infanzia. Nell'ambito dell'analisi dei dati, concentrandoci sulle prime domande relative alle motivazioni che spingono sia le educatrici sia i non educatori a intraprendere questa professione, emergono differenze significative tra i due campioni presi in considerazione. Un risultato particolarmente rilevante che emerge è il fatto che la maggior parte delle educatrici abbia espresso un basso grado di accordo riguardo alla motivazione che sostiene la scelta di questo lavoro per il desiderio di lavorare con i bambini. Questo risultato è stato inaspettato e va oltre le premesse iniziali, poiché ci si potrebbe attendere un alto grado di accordo tra le educatrici, considerando che questa professione è fondata principalmente sulla

relazione con i bambini e le loro famiglie, con l'obiettivo primario di promuovere il benessere dei bambini. Tuttavia, questa tendenza sembra essere influenzata dal fatto che le educatrici abbiano attribuito una notevole importanza alle opportunità di lavoro offerte da questa professione.

Un elemento di contesto rilevante da considerare è il fatto che la maggior parte delle educatrici che hanno partecipato al campione lavora nell'area di Bolzano. Questo potrebbe suggerire che le prospettive occupazionali nel settore abbiano subito un notevole aumento nell'ultimo anno. La domanda relativa al desiderio di lavorare con i bambini, sebbene non sia stata valutata con alta priorità dalle educatrici, potrebbe essere considerata in relazione al contesto locale e alle opportunità professionali offerte. In aggiunta, un ulteriore elemento da considerare potrebbe essere la situazione specifica a Bolzano, dove il lavoro di educatrice per l'infanzia è ben retribuito. Tuttavia, è fondamentale notare che, a differenza del resto d'Italia, la laurea triennale in Scienze dell'Educazione (L-19) non viene riconosciuta dalla provincia di Bolzano per l'esercizio del ruolo di educatrice per l'infanzia. Invece, la provincia ha istituito un corso di formazione e aggiornamento professionale della durata di un anno, comprendente 1090 ore di formazione, di cui 840 ore di formazione in aula e 250 ore di tirocinio. Questo corso rilascia il diploma di qualifica di "Assistente all'Infanzia Diplomato," che va oltre il riconoscimento di una laurea triennale in Scienze dell'Educazione, ma che non permette alle laureate di operare nell'ambito pubblico della provincia di Bolzano. Questo fattore potrebbe aver influenzato le motivazioni delle educatrici, in quanto coloro che scelgono di seguire questo corso possono essere maggiormente attratti dal fatto che la sua durata sia di soli dodici mesi, consentendo di ottenere un diploma che equivale a tre anni di laurea e di svolgere un lavoro che richiede, invece, una laurea triennale in tutto il resto d'Italia. Pertanto, potrebbe emergere che le educatrici non scelgono necessariamente questa professione per un desiderio intrinseco di lavorare con i bambini, bensì per le opportunità lavorative offerte in questa particolare regione. Inoltre, l'accordo con questa motivazione può ancora essere influenzato dal fatto che molte donne preferiscano posizioni lavorative con maggiore flessibilità e contratti a tempo parziale, poiché ciò consente una migliore conciliazione tra gli impegni familiari e professionali. Questa preferenza è spesso associata all'idea tradizionale della donna come figura casalinga responsabile della gestione domestica e familiare.

Dai dati ottenuti dalle risposte delle educatrici emerge un alto grado di accordo riguardo alla motivazione che indica come ragione principale per l'intraprendere questa professione le proprie abilità personali. Questo risultato potrebbe apparire paradossale in quanto, sebbene le



educatrici ritengano di possedere un ricco bagaglio di abilità personali, sembra esserci una minore enfasi sul desiderio di instaurare relazioni strette con i bambini. In effetti, è interessante notare che i partecipanti non coinvolti nell'educazione mostrano un alto grado di accordo riguardo alla motivazione che suggerisce che un'educatrice scelga questa professione principalmente per il desiderio di lavorare con i bambini. Questo dato può indicare una percezione diffusa nella società che il lavoro dell'educatrice sia intrinsecamente legato all'interazione con i bambini. Interessante notare che, nonostante educatori e non educatori concordino con l'affermazione secondo cui le abilità personali costituiscano una delle principali motivazioni nella scelta di questa professione, emerge una sottile differenza nelle risposte tra i due gruppi. I non educatori non hanno espresso un accordo pienamente definito con questa affermazione, suggerendo che potrebbero influenzarli gli stereotipi di genere che considerano il ruolo di educatore come uno in cui le competenze non siano così cruciali, ma piuttosto attribuendo importanza alla presunta "vocazione naturale" delle educatrici per questo lavoro. Questo stereotipo sociale potrebbe riflettere un'opinione che minimizza l'importanza delle abilità professionali, come la conoscenza dei processi di sviluppo dei bambini, relegandole in secondo piano. D'altro canto, le educatrici, che lavorano quotidianamente in questo ruolo, comprendono appieno l'importanza delle abilità necessarie, come la capacità di osservare e comprendere i bambini in modo sistematico, il che potrebbe spiegare la lieve differenza nelle risposte tra i due gruppi, sebbene entrambi abbiano mostrato un certo grado di accordo con l'affermazione.

Per quanto riguarda la percezione degli stereotipi associati al ruolo di educatore per l'infanzia, i risultati rivelano inizialmente una mancanza di stereotipi di genere definiti. Entrambi i campioni, composto principalmente da partecipanti di sesso femminile, hanno attribuito sia caratteristiche stereotipate femminili che maschili a questa professione, suggerendo una percezione variegata di ciò che costituisce un educatore o un'educatrice per l'infanzia. Tuttavia, emerge una tendenza interessante quando si esaminano le caratteristiche associate alle donne in questo ruolo. Tutti i partecipanti hanno mostrato un grado medio di accordo rispetto all'"affettuosità" e alla "moralità" (caratteristiche stereotipiche femminili) ma hanno manifestato un alto grado di accordo riguardo alla variabile "competenza" (caratteristica stereotipicamente maschile). Ciò può essere interpretato come una sfida agli stereotipi di genere, suggerendo che le educatrici sono percepite come altamente competenti, il che potrebbe sfatare l'idea stereotipata che associa le donne a caratteristiche principalmente affettuose e morali. Tuttavia, una differenza significativa emerge quando la stessa domanda viene posta in

modo diverso. Quando si chiede se una donna che svolge il ruolo di educatore per l'infanzia affronti sfide o pregiudizi, tutti i partecipanti mostrano un alto grado di accordo nel negare l'esistenza di sfide o pregiudizi. Tuttavia, quando si modifica la domanda per includere un educatore maschio, i non educatori del campione manifestano un grado medio-alto di accordo con l'affermazione, suggerendo che esiste uno stereotipo di genere radicato che considera questa professione come tipicamente femminile e che gli uomini potrebbero affrontare difficoltà o pregiudizi in questo contesto.

In definitiva, sebbene i dati iniziali suggeriscano una percezione equilibrata delle caratteristiche associate a questa professione, la presenza di uno stereotipo di genere emerge quando si considera il genere dell'educatore. Gli uomini che intraprendono la professione di educatore per l'infanzia sembrano essere soggetti a percezioni stereotipate e potenziali sfide. In aggiunta, bisogna notare che, sebbene i dati non mostrino chiaramente stereotipi di genere, è interessante osservare che molte educatrici hanno espresso una forte motivazione nel ricoprire il ruolo di educatore per le loro capacità personali. Questo aspetto può essere interpretato in vari modi, poiché non sono state specificate le abilità in questione. È possibile che alcune partecipanti abbiano associato tali abilità a stereotipi di genere femminile. Se avessimo identificato una correlazione tra la variabile relativa alle abilità personali e la percezione delle donne come calorose, avremmo potuto osservare che all'aumentare dell'importanza delle abilità personali come motivazione per intraprendere la professione educativa, la percezione delle donne come calorose sarebbe aumentata. Questo avrebbe indicato che coloro con una maggiore enfasi sulle abilità personali tendono a associare alle donne qualità come l'empatia e la gentilezza, che sono orientate verso il benessere degli altri. In tal caso, avremmo potuto trovare una possibile conferma della percezione del lavoro dell'educatore come uno stereotipo femminile.

Tuttavia, come sottolineato, non sono state riscontrate correlazioni significative tra queste variabili. Ciò indica che all'interno del campione di educatrici, l'importanza attribuita alle abilità personali come motivo per intraprendere la professione non è strettamente associata alla percezione delle donne come calorose, suggerendo quindi che il lavoro dell'educatore potrebbe non essere percepito in modo così stereotipato in relazione ai tratti stereotipicamente femminili, dato che molte educatrici sembrano intraprendere questa carriera principalmente per opportunità lavorative. È importante notare che ho identificato una correlazione significativa tra il sostegno al sessismo benevolo e la percezione delle donne come calorose ma entrambi i

gruppi, educatrici e non educatrici, hanno mostrato un alto livello di disaccordo con le affermazioni tipiche del sessismo benevolo.

Questi risultati possono fornire ulteriori evidenze a sostegno del fatto che il ruolo dell'educatore non è percepito in modo stereotipato. La correlazione tra il sostegno al sessismo benevolo e la percezione delle donne come calorose potrebbe indicare che le educatrici non tendono a sostenere tali idee che assocerebbero le donne a caratteristiche tradizionalmente considerate tipiche del genere femminile. Ulteriori possibili conferme sulla mancanza di stereotipi di genere nel processo decisionale relativo alla scelta della professione educativa possono emergere attraverso l'analisi di due variabili chiave: la correlazione tra il sostegno al sessismo benevolo e la percezione dell'educazione come una professione tipicamente femminile, nonché la correlazione tra la trasmissione familiare di stereotipi di genere e la percezione delle donne come calorose. Nel primo caso, osserviamo che una maggiore adesione alle idee del sessismo benevolo è associata a una maggiore percezione dell'educazione come una professione tipicamente femminile. Tuttavia, è rilevante notare che sia tra gli educatori che tra i non educatori c'è una mancanza di accordo con tali idee, con le educatrici che mostrano un livello ancora inferiore di concordanza rispetto ai non educatori. Nel secondo caso, notiamo che una maggiore trasmissione familiare di stereotipi di genere è associata a una maggiore percezione delle donne come calorose. Anche in questa variabile, le educatrici segnalano di aver avuto un livello medio-basso di trasmissione familiare di tali stereotipi. Questi risultati sottolineano ulteriormente la mancanza di un legame stretto tra stereotipi di genere e la scelta della professione educativa all'interno del campione considerato, suggerendo che le idee tradizionali sulle caratteristiche di genere non influenzano significativamente la percezione di questa professione.

#### 4.4.1 Implicazioni pratiche

Nonostante i risultati promettenti emersi dalla mia ricerca, nei quali gli stereotipi di genere non hanno riscosso un ampio consenso tra i partecipanti, è innegabile che perdurino notevoli disuguaglianze di genere nella società. Di conseguenza, si rende necessaria l'adozione di provvedimenti mirati volti a contrastare le discriminazioni basate sul genere. L'asilo nido, come ambiente di apprendimento nei primi anni di vita dei bambini, rappresenta un luogo ideale per l'implementazione dell'educazione di genere. È un fatto consolidato che la diffusione precoce degli stereotipi di genere costituisca una sfida significativa nella nostra società, con l'etichettatura dei neonati come maschi o femmine fin dai primi giorni di vita e spesso

rappresentata attraverso il ricorso ai colori rosa o azzurro nella decorazione. Ricerche hanno documentato che già a partire dai due anni di età, i bambini iniziano a interiorizzare e conformarsi a tali stereotipi di genere. Di conseguenza, è di fondamentale importanza introdurre un approccio educativo che promuova l'uguaglianza di genere e combatta gli stereotipi all'interno dell'ambiente dell'asilo nido, sottolineando l'importanza di una visione inclusiva e aperta del genere sin dai primi anni di vita, quando gli stereotipi di genere non sono ancora saldamente radicati nella loro percezione del mondo. L'ambiente del nido, che svolge un ruolo fondamentale nell'apprendimento e nella formazione dei bambini, può costituire un contesto ideale per promuovere un'educazione di genere che si basa sull'uguaglianza di opportunità, superando le divisioni tradizionali. In questo contesto, è essenziale esporre i bambini a modelli di mascolinità e femminilità diversificati, mettendo in evidenza la parità tra i generi e rimuovendo qualsiasi forma di discriminazione. Questo non solo contribuirà a sfidare gli stereotipi di genere, ma anche a promuovere una mentalità aperta, rispettosa e inclusiva. Inoltre, consentirà loro di sviluppare una consapevolezza critica nei confronti dei pregiudizi di genere, favorendo la crescita di individui capaci di prendere decisioni basate su capacità e interessi personali, anziché su stereotipi imposti. Un'idea pratica potrebbe essere organizzare momenti di lettura con i bambini in asilo nido, ma con una differenza: scegliere libri che rompono gli stereotipi di genere. Questi libri si distinguono dalla maggior parte di quelli tradizionali perché raccontano storie in cui non c'è una differenza marcata tra maschi e femmine. L'obiettivo è fornire ai bambini storie che mettano in evidenza l'uguaglianza tra i generi, anziché delineare ruoli stereotipati. Il vantaggio principale di questa iniziativa è che introdurrebbe i bambini a narrazioni che non pongono limiti basati sul genere. Questi libri speciali creerebbero un ambiente in cui i bambini possono imparare ad essere aperti di mente e a non accettare stereotipi rigidi. In breve, si tratterebbe di promuovere un ambiente in cui i bambini possano vedere il mondo come un posto pieno di opportunità per tutti, indipendentemente dal loro genere.

Queste sessioni di lettura costituirebbero una parte essenziale dell'educazione di genere in asilo nido, contribuendo a formare bambini che crescono con un'idea più aperta e tollerante riguardo alle differenze di genere. Un'iniziativa potrebbe riguardare la presentazione di un libro specifico ai bambini di età compresa tra i 2 e 3 anni. Questo libro, intitolato "Cosa fanno le bambine? Cosa fanno i bambini?", è scritto da Irene Biemmi e rappresenta un'opzione ideale per questa fascia d'età. Il libro è prevalentemente visuale, con testi brevi, semplici e chiari, garantendo che i piccoli non perdano interesse durante la lettura, poiché il contenuto è scorrevole ed interattivo. Il libro affronta l'importanza di iniziare conversazioni significative

con i bambini sin dai primi anni di vita, promuovendo la comprensione delle emozioni, la lotta contro i pregiudizi e la sfida agli stereotipi di genere. L'autrice, Irene Biemmi, è un'esperta di pedagogia di genere e pari opportunità. Il suo obiettivo è sensibilizzare famiglie e istituzioni scolastiche sull'importanza di introdurre discorsi di genere fin dalla più tenera età, poiché è in questo periodo che si iniziano a formare idee preconcepite sui ruoli di ragazze e ragazzi. Il libro trasmette il messaggio fondamentale che ragazze e ragazzi possono fare le stesse cose, sottolineando l'uguaglianza. Il libro è ricco illustrazioni create da Silvia Baroncelli, che rappresentano situazioni divertenti ma altamente significative. Inoltre, il formato del libro permette di visualizzare contemporaneamente le pagine dedicate ai bambini e quelle alle bambine, promuovendo in modo tangibile il concetto di uguaglianza di genere sin dalla giovane età. Il libro in questione è composto da nove pagine, ognuna con otto frasi corrispondenti, ma riscritte per rappresentare sia maschi che femmine. Le prime cinque frasi illustrano attività comuni per entrambi i generi, enfatizzando che "I bambini/e corrono", "I bambini/e saltano", "I bambini/e cantano", "I bambini/e ballano", e "I bambini/e fanno scherzi". Tuttavia, particolare importanza viene riservata alle successive tre frasi, che affrontano il tema delle emozioni. Spesso, le emozioni vengono percepite e interpretate in modo differente a seconda del genere, con stereotipi che suggeriscono, ad esempio, che "una bambina piange perché è sensibile e i maschi non piangono". Queste pagine si concentrano sulle emozioni della rabbia, della tristezza (espressa tramite il pianto), e della gioia (rappresentata dal riso), sottolineando che tutti i bambini, indipendentemente dal genere, possono piangere, ridere e arrabbiarsi. L'obiettivo principale è quello di superare queste divisioni di genere, promuovendo un'immagine inclusiva delle emozioni, e sfidando gli stereotipi tradizionali che vedono le bambine come piangenti e i bambini come arrabbiati. In questo modo, si incoraggia un approccio più equo e comprensivo alle emozioni fin dalla giovane età. Un approccio efficace per svolgere questa attività potrebbe prevedere che l'educatrice si posizioni nell'area dedicata alla lettura all'interno della sezione, con un piccolo gruppo di bambini. Qui, posizionerebbe entrambi i libri a terra affiancati, mostrando contemporaneamente le pagine corrispondenti. Questo metodo consentirebbe ai bambini di confrontare direttamente le storie e le immagini dei due libri. L'educatrice dovrebbe leggere chiaramente il testo in modo adatto all'età dei bambini, enfatizzando il ritmo e la chiarezza delle brevi frasi per garantire una comprensione ottimale. Dato che i bambini sono molto piccoli, è essenziale che l'educatrice mostri e punti le immagini, coinvolgendo attivamente i bambini nella lettura. Durante la lettura della prima pagina, che raffigura sia un gruppo di bambine che corrono che un gruppo di bambini che corrono, l'educatrice potrebbe

fare domande interattive coinvolgendo i bambini. Ad esempio, potrebbe chiedere: "Anche Luca corre, giusto?" o "Anche Laura corre, vero?", in modo da rendere i bambini partecipi della storia e del racconto, incoraggiando la loro partecipazione attiva e il coinvolgimento personale nella lettura. Questa metodologia consente ai bambini di acquisire una comprensione fondamentale: che non esistono differenze intrinseche tra maschi e femmine in termini di capacità e interessi. Gli aiuta a riconoscere che entrambi possono impegnarsi nelle stesse attività, senza che ciò costituisca un'eccezione o una particolarità. Questa consapevolezza favorisce l'eliminazione di stereotipi di genere e contribuisce a sfatare gli stereotipi di genere e promuove l'idea che entrambi possono partecipare in modo equo e inclusivo in tutte le aree della vita.

In questo modo, i bambini vengono introdotti in un ambiente privo di distinzioni di genere, promuovendo un'ottica di uguaglianza e di pari opportunità.

## Conclusioni

Riflettendo sull'argomento affrontato in questa tesi, è evidente che le ragioni che spingono una persona nella scelta di una carriera sono molteplici e si influenzano reciprocamente. Questi motivi possono avere radici interne ed esterne, essendo sia innati che appresi. Dopo un'attenta revisione della letteratura scientifica sull'eventuale presenza di una differenza biologica tra uomini e donne in termini di capacità di accudimento, empatia e propensione al ruolo di educatore/educatrice, emergono conclusioni significative. Nonostante le evidenti differenze biologiche tra i generi, l'ipotesi che queste differenze abbiano un impatto rilevante sulle competenze di accudimento non trova conferma. È indiscutibile che gli ormoni sessuali siano coinvolti nello sviluppo individuale, ma non sembrano determinare in modo significativo la predisposizione di un individuo alle attività di accudimento verso i bambini. In particolare, la ricerca scientifica non ha fornito prove concrete a supporto dell'idea che le donne abbiano un'innata predisposizione a essere più empatiche rispetto agli uomini. L'empatia non è una caratteristica innata, ma si sviluppa attraverso l'esperienza, l'apprendimento e, sebbene esista una predisposizione genetica, questa non sembra avere un ruolo determinante. Uomini e donne possono sviluppare le capacità empatiche in modo paritario. Eventuali percezioni di una maggiore empatia nelle donne nella società potrebbero derivare dalla conformità ai ruoli di genere, nei quali le donne sono spesso coinvolte in attività di accudimento fin dalla giovane età. In definitiva, si può affermare che l'idea che le donne siano intrinsecamente più adatte all'accudimento dei bambini non è basata su una differenza innata di capacità legata al sesso, ma sembra piuttosto una costruzione sociale legata alle aspettative di genere. Nel corso dell'analisi dei dati provenienti dai questionari rivolti sia agli educatori che ai non educatori, con l'obiettivo di valutare la presenza dello stereotipo di genere associato al ruolo di educatore/educatrice per l'infanzia in entrambi i gruppi, emerge chiaramente che tale stereotipo non è significativamente radicato né nei primi né nei secondi. Entrambi i gruppi concordano sul fatto che sia donne che uomini possiedono le caratteristiche e le abilità necessarie per svolgere tale professione. Si evidenzia un aspetto paradossale nell'analisi dei dati, poiché nonostante lo stereotipo di genere non emerga come profondamente radicato tra i partecipanti, sia educatori che non educatori, con un accordo maggiore tra questi ultimi, concordano con l'affermazione che gli uomini potrebbero trovarsi ad affrontare difficoltà o pregiudizi nello svolgere il ruolo di educatore. Questo risultato sembra confermare la percezione condivisa da entrambi i gruppi: sia uomini che donne possiedono le abilità necessarie per ricoprire tale

incarico, ma non si può negare l'esistenza di stereotipi di genere negativi specificamente rivolti agli uomini. La predominanza delle donne in questo settore non sembra essere principalmente dovuta a stereotipi sul genere femminile, bensì sembra essere più influenzata da stereotipi sul genere maschile. Questi ultimi sembrano scoraggiare la partecipazione degli uomini in quanto sanno di poter affrontare sfide e difficoltà, nonostante le competenze necessarie siano presenti. Esistono infine differenze sulla percezione del ruolo tra i due campioni: il gruppo delle educatrici sostiene di essersi avvicinata a questo lavoro per le proprie abilità e opportunità di lavoro, più che per il desiderio di lavorare i bambini, mentre quest'ultima motivazione è ritenuta la predominante per il gruppo dei non educatori.

In conclusione, la segregazione di genere nell'ambito dell'educazione per bambini di età compresa tra 0 e 3 anni è influenzata da una varietà di fattori specifici e variabili a seconda del contesto. Sembrerebbe che questa segregazione non sia tanto il risultato del fatto che le donne sono percepite come più idonee a questa professione, ma piuttosto derivi dall'insufficiente incoraggiamento degli uomini a intraprendere tale carriera.

Tuttavia, gli stereotipi legati al sesso femminile non sono del tutto assenti, ma non sono condivisi in misura così ampia come si potrebbe pensare in relazione a questo ruolo.



## Bibliografia

Bosak, J. (2018). Social roles. In Springer eBooks (pp. 1–4). [https://doi.org/10.1007/978-3-319-16999-6\\_2469-1](https://doi.org/10.1007/978-3-319-16999-6_2469-1)

Opere di A. M. Beltz:

Beltz, A. M., Swanson, J. L., & Berenbaum, S. A. (2011). Gendered occupational interests: Prenatal androgen effects on psychological orientation to Things versus People. *Hormones and Behavior*, 60(4), 313–317. <https://doi.org/10.1016/j.yhbeh.2011.06.002>

Endendijk, J. J., Beltz, A. M., McHale, S. M., Bryk, K., & Berenbaum, S. A. (2016). Linking Prenatal androgens to Gender-Related Attitudes, Identity, and Activities: Evidence from girls with congenital adrenal hyperplasia. *Archives of Sexual Behavior*, 45(7), 1807–1815. <https://doi.org/10.1007/s10508-016-0693-7>

Altre opere:

Bernabeo, K. (2019). Gli stereotipi nella storia delle donne: verso l'educazione di genere a partire dalla prima infanzia.

Barriere sociali e di genere alla formazione e all'educazione stem tra i/le giovani in situazione di povertà educativa in Italia. (n.d.). Save the Children.

Challenges of Men in Early Childhood Education —Case Study of an American Male Early Childhood Teacher. (1996). *International Conference on Education, Economics and Management Research (ICEEMR 2018)*, 182.

Cushman, P. (2005). It's just not a real bloke's job: male teachers in the primary school. *Asia-Pacific Journal of Teacher Education*, 33(3), 321-338. <https://doi.org/10.1080/13598660500286176>

Devaraju, D. S., Gnanateja, G. N., Uppunda, A. K., & Maruthy, S. (2018). Gender-bias in the sensory representation of infant cry. *Neuroscience Letters*, 678, 138–143. <https://doi.org/10.1016/j.neulet.2018.04.043>

De Pisapia, N., Bornstein, M. H., Rigo, P., Esposito, G., De Falco, S., & Venuti, P. (2013). Sex differences in directional brain responses to infant hunger cries. *Neuroreport*, 24(3), 142–146. <https://doi.org/10.1097/wnr.0b013e32835df4fa>

Fulcher, M., & Hayes, A. R. (2017). Building a Pink Dinosaur: the Effects of Gendered Construction Toys on Girls' and Boys' Play. *Sex Roles*, 79 (5–6), 273–284. <https://doi.org/10.1007/s11199-017-0806-3>

Gender and sexuality development. (2022). In *Focus on sexuality research*. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-84273-4>

Göller, P. J., Reicherts, P., Lautenbacher, S., & Kunz, M. (2022). How gender affects the decoding of facial expressions of pain. *Scandinavian Journal of Pain*, 0\*(0). <https://doi.org/10.1515/sjpain-2022-0063>

James, W. B., Çobanoğlu, C., & Cavusoglu, M. (2021). *Advances in Global Education and Research: Volume 4*. In Anahei Publishing eBooks. <https://doi.org/10.5038/9781955833042>

Kapitanović, A., Tokić, A., & Šimić, N. (2022). Differences in the recognition of sadness, anger, and fear in facial expressions: the role of the observer and model gender. *Arhiv Za Higijenu Rada I Toksikologiju*, 73(4), 308–313. <https://doi.org/10.2478/aiht-2022-73-3662>

Kahlenberg, S., & Hein, M. M. (2009). Progression on Nickelodeon? Gender-Role stereotypes in toy commercials. *Sex Roles*, 62(11–12), 830–847. <https://doi.org/10.1007/s11199-009-9653-1>

Kollmayer, M., Schultes, M., Schober, B., Hodosi, T., & Spiel, C. (2018). Parents' Judgments about the Desirability of Toys for Their Children: Associations with Gender Role Attitudes, Gender-typ

Segue la correzione delle citazioni mancanti:

Lausen, A., & Schacht, A. (2018). Gender differences in the recognition of vocal emotions. *Frontiers in Psychology*, 9. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2018.00882>

Lambrecht, L., Kreifelts, B., & Wildgruber, D. (2013). Gender differences in emotion recognition: Impact of sensory modality and emotional category. *Cognition & Emotion*, 28 (3), 452–469. <https://doi.org/10.1080/02699931.2013.837378>

Olderbak, S., Wilhelm, O., Hildebrandt, A., & Quoidbach, J. (2018). Sex differences in facial emotion perception ability across the lifespan. *Cognition & Emotion*, 33(3), 579–588. <https://doi.org/10.1080/02699931.2018.1454403>

Rafiee, Y., & Schacht, A. (2023). Sex differences in emotion recognition: investigating the moderating effects of stimulus features. *Cognition & Emotion*, 37(5), 863–873. <https://doi.org/10.1080/02699931.2023.2222579>

Stevens, J.S., & Hamann, S. (2012). Sex differences in brain activation to emotional stimuli: A meta-analysis of neuroimaging studies. *Neuropsychologia*, 50 (7), 1578–1593. <https://doi.org/10.1016/j.neuropsychologia.2012.03.011>

Canli, T., Desmond, J. E., Zhao, Z., & Gabrieli, J. D. E. (2002). Sex differences in the neural basis of emotional memories. *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 99(16), 10789–10794. <https://doi.org/10.1073/pnas.162356599>

Vilella, R. C. (2022, September 5). Empathy. StatPearls - NCBI Bookshelf

## Sitografia

Atlante Delle Professioni. (n.d.). Educatore per la prima infanzia, Educatrice per la prima infanzia. <https://www.atlantedelleprofessioni.it/professioni/educatore-per-la-prima-infanzia-educatrice-per-la-prima-infanzia>

Center for Academic Research and Training in Anthropogeny (CARTA). (n.d.). MOCA Domains. <https://carta.anthropogeny.org/moca/domains>

ELLE. (2022, April 15). Cos'è la società patriarcale e come si manifesta oggi? <https://www.elle.com/it/lifestyle/ricevere/a39712444/cose-la-societa-patriarcale-e-come-si-manifesta-oggi/>

Encyclopedia.com. (n.d.). Gender segregation (in employment). <https://www.encyclopedia.com>

Human Rights Careers. (2023). What is Gender Discrimination? <https://www.humanrightscareers.com/issues/what-is-gender-discrimination/>

ISTAT. (2013, December 8). Stereotipi, rinunce, discriminazioni di genere. <https://www.istat.it/it/archivio/106599>

Istituto Tecnico. (n.d.). Lavorare come educatore nei nidi d'infanzia e nei servizi integrativi al nido. Vivoscuola. <https://www.vivoscuola.it/>

Medical News Today. (n.d.). <https://www.medicalnewstoday.com/articles/232363>

National Institutes of Health. (n.d.). NIH Style Guide. <https://www.nih.gov/nih-style-guide/sex-gender-sexuality>

Portale Unico Dei Dati Della Scuola. <https://dati.istruzione.it/espscu/index.html?area=anagScu>

Treccani. (n.d.). Sesso nell'enciclopedia Treccani.  
<https://www.treccani.it/enciclopedia/sesso>

